ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 21 (Spedizione in abbonam. postale gruppo I bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 4 giugno 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Il discorso di Berlinguer per le elezioni regionali in Val d'Aosta

Lottare per un nuovo governo

che abbia un rapporto positivo con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche

L'importanza della consultazione elettorale - L'unità delle forze democratiche valdostane - La coalizione di centro-destra è stata sconfitta dalla grande lotta nel Paese e in Parlamento - Il grave prezzo imposto da una politica antipopolare - Affrontare subito gli urgenti problemi economici, lottare contro il fascismo - Solidarietà ai lavoratori dell'informazione

DALL'INVIATO

AOSTA, 3 giugno

Questa sera nella centrale piazza Chanoux il compagno Enrico Berlinguer segretario generale del PCI ha parlato agli elettori della Valle d'Aosta chiamati a votare domenica prossima per la elezione del nuovo Consiglio regionale.

E' la sesta volta dalla fine della guerra che si vota per il governo regionale e la consultazione del 10 giugno costituisce un momento particolarmente importante per la Vallée soprattutto in considerazione di alcuni fatti politici verificatisi nel corso della legislatura che si è chiusa, fatti che hanno determinato la formazione di una Giunta e di una nuova maggioranza che raccolgono tutte le forze di sinistra democratiche antifasciste e autonomiste. Infatti dopo la elezione del 1968 si era costituita una Giunta regionale di centro-sinistra che vedeva i comunisti e l'Union Valdôtaine all'opposizione.

Nel 1970 si verificava una spaccatura nella DC: la corrente di sinistra (Forze Nuove), non condividendo più la politica conservatrice del proprio partito, abbandonava la Democrazia cristiana dando vita ad un movimento denominato Democratici popolari. Nel frattempo, anche nel PSI si erano maturate posizioni tendenti a superare l'immobilismo del centro-sinistra condizionato dalla Democrazia cristiana: nasceva così una nuova Giunta regionale presieduta dall'ex dc Dujany, formata da Democratici popolari (forti di 6 consiglieri staccatisi dalla DC), dal PSI, da due esponenti di un altro movimento autonomistico ed appoggiata dall'esterno dai comunisti e dalla Union Valdôtaine.

Un anno dopo, nel 1971, le spinte restauratrici presenti nel Paese raggiungevano anche la Valle d'Aosta: la Union Valdôtaine improvvisamente ritirava, senza alcuna motivazione, l'appoggio alla Giunta regionale, passando all'opposizione con la DC. Questa repentina mossa dell'UV costava allo stesso Movimento unionista una grave frattura: l'ala progressista si staccava, creando una nuova formazione denominata appunto l'Union Valdôtaine Progressista, capeggiata da una delle figure più prestigiose di tutto lo schieramento autonomista e antifascista valdostano, la signora Celeste Perruchon vedova del martire Emilio Chanoux trucidato dai nazifascisti nel 1944.

Il disegno della DC, di abbattere la Giunta Dujany attraverso l'operazione di sganciamento dell'Union Valdôtaine dalla maggioranza di sinistra, falliva; non solo, ma nelle ultime elezioni, nel novembre scorso, per la nomi-

Diego Novelli

SEGUE IN ULTIMA

Mercoledì si apre il congresso democristiano a Roma

Convulsa vigilia per la DC

L'intensa serie di incontri tra i vari «leader» conferma che i giochi si stanno stringendo - La destra del PSDI in difesa di Andreotti - Una intervista di Tanassi

ROMA, 3 giugno

I lavori del congresso nazionale della Democrazia cristiana, che inizieranno mercoledì prossimo, si aprono con il governo di centro-destra presieduto dall'on. Andreotti in piena crisi.

Alla aperta dissociazione dei repubblicani (discorso di La Malfa alla Camera) e all'atteggiamento del PSDI si è ormai aggiunto l'orientamento di massima della maggioranza della DC, contrario al mantenimento in vita dell'attuale gabinetto. Formalmente, la crisi ministeriale potrebbe essere aperta lunedì 11 prossimo, data che, in linea di massima, è stata indicata per la riunione del Consiglio dei ministri. I nuovi organi dirigenti democristiani — emanazione del congresso — saranno in grado di funzionare e di prendere le decisioni necessarie a partire dal 18 prossimo: vi sono quindi tutte le condizioni, se vi sarà la volontà politica di farlo, di concludere rapidamente una crisi che si presenta come una delle più importanti della nostra storia recente.

All'interno della DC si è creato il clima dei giorni di vigilia. Le consultazioni tra i *leaders* sono molto intense; e naturalmente ogni annuncio di certi incontri avvenuti si carica di significati politici trasparenti. Sabato scorso, il senatore Fanfani ha fatto sapere di avere avuto colloqui con Moro, Rumor, Colombo e De Mita per verificare «*alcuni punti di convergenza*». Ha visto poi il segretario politico, Forlani, e si è premurato di far sapere che Donat Cattin non è stato ricevuto soltanto perchè egli non si trovava a Roma in quel momento. Ovviamente, il tipo di consultazioni di Fanfani ha suggerito subito ipotesi sul tipo di convergenze realizzatesi riguardo alla bozza di documento che alcuni *leaders* dc stanno preparando: la *Stampa* di Torino ha scritto, per esempio, che «*Fanfani prepara una larga maggioranza con Moro, Rumor, Colombo e le sinistre*» per un ritorno al centro-sinistra. Il ritmo delle consultazioni avverte comunque, senza alcun dubbio, che i tempi congressuali nella DC si vanno stringendo, anche se non sembra che tutti i problemi siano stati risolti.

Oltre alla questione del governo, la DC dovrà risolvere quella dell'assetto interno del partito e, quindi, dovrà affrontare anche il «nodo» della segreteria. I risultati dei congressi locali hanno dato, come è noto, alla corrente dorotea — che fa capo a Rumor e a Piccoli — la maggioranza relativa, con circa un terzo dei voti. «Nuove Cronache» (Fanfani e Forlani) può contare sul 19 per cento; il gruppo Andreotti-Colombo su poco più del 15 per cento (una percentuale, comunque, che di per sè dice ben poco, perchè i due *leaders* sono su posizioni in notevole parte diverse). L'on. Moro ha raccolto l'8 per cento dei voti, e poco più dei dieci per cento ciascuna hanno avuto le due correnti di sinistra, la Base e «Forze Nuove». E' difficile prevedere come tutti questi «numeri» delle correnti potranno comporsi in maggioranza e in minoranza; in altre parole, in politica. E' evidente, tuttavia, che nel gioco interno dc, durante la fase congressuale, e in corrispondenza al tramonto del centro-destra, tre uomini hanno assunto un ruolo di maggior rilievo rispetto agli altri *leaders:* Fanfani, Moro (quest'ultimo anche come portavoce delle istanze della sinistra), e l'on. Rumor, capo della corrente di maggioranza relativa.

Significativo è il fatto che — nel quadro dell'attesa congressuale dc — il capo della destra socialdemocratica, Preti, abbia sentito il bisogno di scendere platealmente in difesa dell'on. Andreotti. L'esponente del PSDI chiede l'inclusione dell'attuale presidente del Consiglio nella maggioranza interna dc; considera un peccato l'eventualità che possa venire emarginato un uomo che ha dimostrto, in complesso, «*buone attitudini di comando*».

Il presidente del PSDI, on. Tanassi, con una intervista al *Giorno*, ha ribadito oggi che ritiene necessaria ora una maggioranza di centro-sinistra, pur dicendo di avere riserve sul modo in cui si è arrivati alla crisi. L'esponente socialdemocratico ha detto di preferire un governo con la partecipazione del PSI; il suo partito, tuttavia, non si opporrebbe «*alla creazione di un governo di centro-sinistra a tre — DC, PSDI, PRI — con l'appoggio esterno del PSI. Lo considereremmo* — ha detto — *una necessità, un ponte gettato verso il centro-sinistra organico*». Riguardo all'incontro del PSDI con i socialisti, Tanassi ha detto che tra i due partiti vi è stata una diver-

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Silenzio dei colonnelli sulle accuse di Costantino

ATENE — Gli ambienti ufficiali di Atene hanno osservato il più sprezzante silenzio sul messaggio rivolto da Costantino ai greci subito dopo l'abrogazione della monarchia e sulle accuse di illegalità contro il governo dei colonnelli. Abolito l'appannaggio reale di 350 milioni all'anno, rimossi stemmi ed effigi, il regime si prepara ad operare nuovi giri di vite contro gli oppositori. Centocinquanta si dice siano gli ufficiali arrestati dopo gli ammutinamenti nella Marina avvenuti il 23 maggio. Anche il rovesciamento della monarchia appare sempre più come una manovra per nuovi attentati ai diritti del popolo greco.

NELLE FOTO: Costantino e Papadopulos.

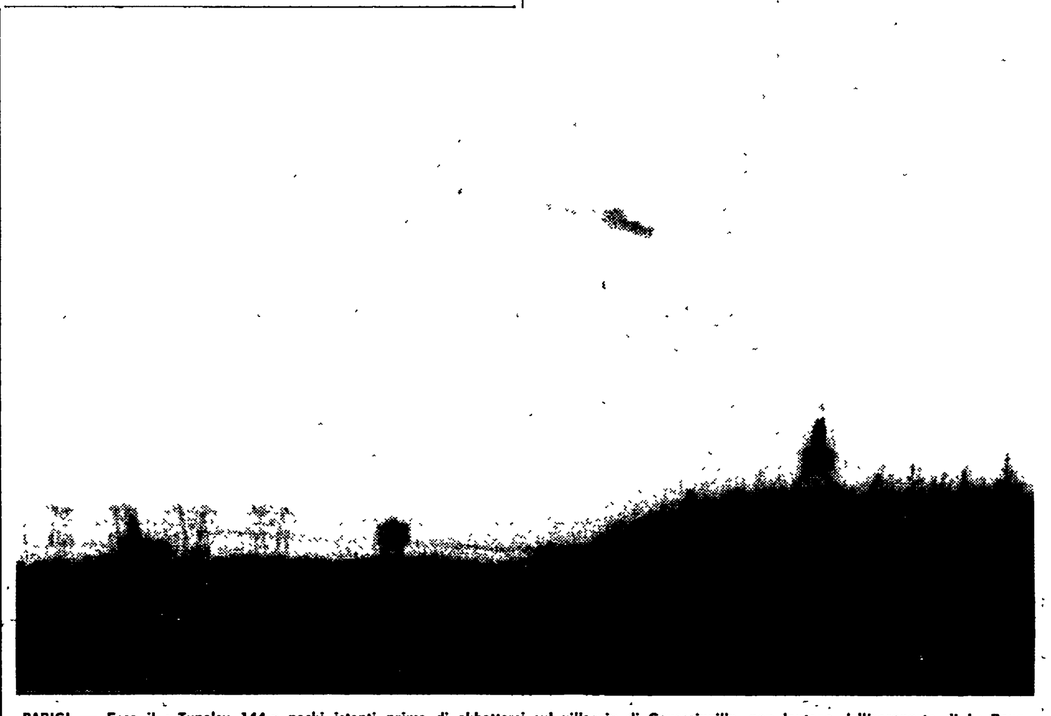
(IN ULTIMA)

Funestata a Parigi da una tremenda catastrofe

la giornata di chiusura del 30° Salone di Le Bourget

Esplode e cade su un villaggio il supersonico sovietico TU 144: oltre 30 morti

Tra le vittime i sei uomini dell'equipaggio; decine di feriti - Al terzo passaggio davanti al pubblico il potente aereo è stato visto perdere quota, poi impennarsi ed esplodere - Nessuna ipotesi viene scartata, da quella dell'avaria a quella del sabotaggio: solo l'inchiesta potrà stabilire le cause dell'improvvisa tragedia - Danneggiate o distrutte una settantina di case dell'abitato di Goussainville



PARIGI — Ecco il «Tupolev 144» pochi istanti prima di abbattersi sul villaggio di Goussainville, non lontano dall'aeroporto di Le Bourget. Si scorge l'enorme fiammata che divampa dalla carlinga. Tra poco l'urto tremendo, la distruzione, la morte.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 giugno

Una terribile catastrofe aerea ha funestato la giornata di chiusura del 30° Salone dell'aeronautica e dello spazio a Le Bourget, pochi chilometri a nord di Parigi: il gigantesco quadrireattore supersonico sovietico «TU 144» è esploso in volo davanti a trecentomila spettatori e si è schiantato su alcune villette di Goussainville incendiandole. I sei membri dell'equipaggio sono deceduti. Si contano almeno una trentina di morti e molti feriti tra gli abitanti della piccola frazione che sorge non lontano da Le Bourget.

La tremenda sciagura è avvenuta verso le 15,30 (ora locale) allorchè il Tupolev supersonico stava terminando la sua esibizione in volo, che era stata preceduta da quella del supersonico franco-britannico «Concorde». Il «TU 144», gioiello dell'aeronautica civile sovietica, e unico concorrente del supersonico franco-britannico, aveva eseguito un primo passaggio davanti alle tribune, a velocità ridotta, carrello in fuori e «naso» abbassato per consentire al pilota la più grande visibilità. Successivamente era ripassato a quota più alta, a velocità normale, carrello rientrato e «naso» in posizione di volo supersonico. Al terzo passaggio, l'ultimo del programma, il «TU 144» è arrivato a bassissima quota, non più di 150-200 metri dal suolo ed ha accennato una «candela» verso l'alto per riprendere quota, virare e dirigersi verso la pista di atterraggio.

Improvvisamente si è visto il gigantesco aereo puntare verso terra con un angolo sempre più acuto e dalla folla silenziosa si è levato un grido d'orrore: «Cade».

Cosa è successo in seguito? Le testimonianze sono discordi, ma, in generale, chi ha assistito alla tragedia pensa ad una esplosione in volo. Si è visto come una vampata a bordo e dei pezzi staccarsi dal corpo affusolato dell'aereo. La grande deriva si è disintegrata la parte posteriore della fusoliera si è staccata ed una vampata è uscita dai reattori. L'aereo ha allora picchiato verso il suolo ed è precipitato scomparendo dietro una linea d'alberi. Subito dopo è stata vista una immensa fiammata e una nuvola di fumo bianco levarsi dal luogo dell'impatto.

La tradizione dei saloni aerei vuole che il programma continui e in effetti altri aerei si sono levati in volo. Ma la folla ha cominciato a diradarsi, silenziosa, angosciata. La festa dell'aria era finita in tragedia.

In effetti si può parlare di tragedia. Caduto nel cuore di Goussainville, tra la palazzina della gendarmeria locale e una scuola, l'aereo è esploso distruggendo una quindicina di villette e danneggiando una cinquantina di altre. Pompieri, polizia, pronto soccorso si sono immediatamente diretti sulla frazione che nel frattempo veniva isolata. Alte fiamme si levavano dalle palazzine incendiate, numerosi feriti giacevano per le strade e la gente uscita di casa correva come impazzita. I primi cadaveri, una decina, sono stati estratti dalle macerie ancora fumanti un'ora dopo la sciagura. Ma quanti altri si trovavano imprigionati tra i muri crollati e i tetti sfondati?

Lo spettacolo di Goussainville, secondo i testimoni oculari, era impressionante: accanto alla scuola, da una villetta distrutta, i pompieri estraevano il corpo decapitato di una donna; un uomo letteralmente tagliato in due da un pezzo di lamiera giaceva nel mezzo della rue Gambetta. Le poltrone color blu e arancione del TU 144 erano disseminate un po' dappertutto assieme a pezzi d'ala, rottami di fusoliera, lembi di tessuto dei rivestimenti interni dell'aereo che era già attrezzato per ospitare una cinquantina di passeggeri, la parte posteriore essendo ancora occupata dagli strumenti elettronici di misurazione per gli ultimi voli di collaudo. Uno dei giganteschi carrelli aveva letteralmente spazzato una scuola. Altri rottami erano sparsi in un raggio di molte centinaia di metri a te-

Augusto Pancaldi

SEGUE IN QUINTA

Procrastinata la riunione del CIP

Grave inerzia dei pubblici poteri di fronte all'aumento dei prezzi

Il Comitato interministeriale avrebbe dovuto prendere in esame una serie di misure, comunque elusive delle vere cause del fenomeno - Un rinvio anche per la benzina?

ROMA, 3 giugno

Mentre la protesta contro il continuo aumento del costo della vita si fa più forte, il governo di centro-destra tenta nuove e più gravi manovre.

Precise proposte per combattere i dannosi effetti del carovita sono state avanzate dal nostro partito, dai sindacati, dalle cooperative, dalle associazioni dagli artigiani, dei piccoli commercianti, dei contadini.

Prezzi politici per i generi di più largo consumo, aumenti delle pensioni, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione sono le misure più urgenti da adottare per venire incontro alle esigenze di milioni di famiglie di lavoratori dipendenti ed autonomi, delle categorie a più basso reddito.

Il governo, come abbiamo detto — intende, muoversi in tutt'altra direzione. In In questi giorni invece, mentre si dà per scontato l'aumento della benzina e degli altri combustibili derivanti dal petrolio, si sono messe in giro una serie di notizie su interventi del CIP per fissare i prezzi di alcuni generi al valore raggiunto alla fine del mese di aprile. Si tratterebbe evidentemente di misure che, nella sostanza, non darebbero certo un colpo al continuo aumento del costo della vita. Veniva comunque annunciata, anche se ufficiosamente, una riunione del CIP (comitato interministeriale prezzi) per domani, lunedì; ma nelle ultime ore nuove notizie, sempre ufficiose, hanno preannunciato il rinvio della riunione al giorno 11, dopo il congresso della DC, quando è previsto il Consiglio dei ministri.

E' la riprova dell'incapacità e della mancanza di volontà del governo Andreotti-Malagodi ad affrontare un problema così incalzante e drammatico come quello del carovita.

L'aspetto più vergognoso di tutta questa vicenda è dato inoltre dal fatto che, nel corso della riunione della commissione centrale prezzi, i rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL avevano sottolineato la necessità di dare indicazioni per arrivare a precise misure e di fronte a queste richieste la risposta era stata negativa, motivandola con una presunta impossibilità «tecnica» della commissione a discutere tali problemi. Impossibilità che non vi era stata invece per quanto riguarda le indicazioni sul prezzo della benzina.

Dopo otto anni Genoa in «A»

Con il pareggio guadagnato ieri sul campo del Monza il Genoa è matematicamente promosso in serie A, dopo otto anni di permanenza in serie B (con un anno anche in serie C). Verso la promozione marciano anche Cesena e Foggia, entrambe vittoriose, anche se l'Ascoli, attardato di tre punti, non ha rinunciato del tutto a speranze e ambizioni. Sempre impegnate nella lotta per la salvezza (ormai condannato il Lecco), Taranto, Perugia, Mantova, Reggina e Brescia.

● Un colombiano, Martin «Cochise» Rodriguez, sul traguardo del Giro d'Italia a Forte dei Marmi. Oggi si disputerà la tappa a cronometro.

● Jackie Stewart s'è imposto da trionfatore nel Gran Premio di Montecarlo, battendo il campione del mondo Emerson Fittipaldi.

NELLA FOTO: Corradi realizza su rigore il gol-promozione, pareggiando le sorti del match con il Monza.

La grande iniziativa di lotta per la libertà d'informazione

Domani la «giornata del silenzio»

In sciopero i giornalisti, i tipografi, i tecnici RAI-TV, gli edicolanti - Manifestazione nazionale a Roma - Nuove adesioni alle azioni promosse dalla Federazione della stampa unitamente a CGIL-CISL-UIL - Isolate le manovre scissionistiche delle destre

ROMA, 3 giugno

Domani in tutta Italia comincia l'azione sindacale contro gli attacchi alla libertà di stampa, per la riforma democratica dell'editoria e della RAI-TV. Martedì a Roma, alle 10 al cinema Metropolitan, avrà luogo una grande manifestazione unitaria. L'iniziativa di lotta è stata promossa dalla Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI), dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, dai sindacati nazionali dei poligrafici aderenti alle Confederazioni e dalle organizzazioni degli edicolanti.

Giornalisti e tipografi si asterranno dal lavoro, impedendo l'uscita di tutti i quotidiani (del mattino e del pomeriggio) nella giornata di martedì. In questa stessa giornata i giornalai non apriranno le edicole. Sempre martedì si asterranno dal lavoro giornalisti e tecnici della RAI-TV.

La FNSI sottolinea i motivi che stanno alla base della grande giornata di lotta unitaria. L'obiettivo di fondo è quello di «sottoporre all'opinione pubblica ed a tutte le forze parlamentari, politiche e sociali del Paese, l'urgenza di porre un freno alle manovre che vengono condotte sull'informazione, per mortificarne il ruolo insostituibile e vivificante che invece le spetta in un ordinamento civile e democratico quale quello introdotto dalla Costituzione repubblicana».

Alla giornata di lotta continuano a giungere adesioni di esponenti politici, uomini di cultura, sindacati, oltre a quelli che abbiamo già pubblicate. Un appello è stato rivolto dal sindacato scrittori a tutti gli iscritti affinchè partecipino alle manifestazioni in programma. La piena adesione dei consociati è stata ieri espressa dall'Associazione della stampa subalpina.

Sempre più isolate appaiono quelle forze di destra che tentano di portare avanti manovre scissionistiche, di dividere i giornalisti dal movimento sindacale che, pur nella piena autonomia delle rispettive organizzazioni, si batte per identici obiettivi. Queste manovre sono state messe in atto a Roma, dalla maggioranza dell'associazione della stampa della capitale. Nei comunicati di questo gruppo, che è stato sconfessato dai comitati di redazione delle più importanti testate romane e dalle agenzie di stampa, è tutto il livore di chi si sente isolato e impotente di fronte ad un movimento unitario di così larghe proporzioni. Del resto, a gravi operazioni scissionistiche la maggioranza che dirige l'associazione stampa romana non è nuova.

La lotta inoltre, già in atto in numerose testate coinvolte da processi di concentrazione ottiene — come nota la Federazione della stampa — alcuni risultati.

La lotta dei giornalisti e dei tipografi della «catena Monti» (*Resto del Carlino, Nazione, Telegrafo, Stadio* e *Giornale d'Italia*) è scritto nel comunicato della FNSI — «registra un primo successo: gli impegni secondo i quali ogni intervento di ristrutturazione del quotidiano livornese sarebbe stato preso d'intesa con le rappresentanze dei lavoratori, giornalisti e tipografi, sono stati confermati dalla proprietà, dopo lo sciopero di 24 ore attuato nei cinque quotidiani».

La spericolata carriera di un miliardario americano

Contestati a Cornfeld gravi reati per lo scandalo finanziario «IOS»

Il finanziere arrestato a Ginevra per un'azione giudiziaria intentatagli da 42 ex azionisti - Come rastrellò centinaia di miliardi coi «fondi di investimento» - Il tracollo del 1970 - Una colossale fortuna personale

Il tribunale di Ginevra ha formalmente accusato di truffa, abuso di fiducia, amministrazione irregolare e incitamento alla speculazione, il finanziere americano Bernard Cornfeld, in relazione alla sua attività di fondatore e già presidente della «Investors Overseas Services-IOS». Cornfeld era stato arrestato giorni fa durante un suo ritorno a Ginevra, sede centrale della IOS. L'azione gli è stata intentata da 42 ex-azionisti IOS i quali chiedono a Cornfeld un risarcimento pari a circa un milione e mezzo di franchi svizzeri.

Il tracollo e lo scandalo IOS venne in piena luce nella primavera del '70. Le azioni IOS che nel novembre '69 erano state offerte al pubblico con grande successo a 10 dollari ciascuna, in poco tempo precipitarono in Borsa da una quotazione di 17 dollari a 4 dollari circa.

Prima del tracollo la IOS impiegava tremila persone nella sola Ginevra e altre decine di migliaia in diversi paesi: in Italia, dove la IOS aveva aperto — tra l'altro — una filiale, la *Fonditalia*, operavano non meno di trecento agenti. Nel complesso i soldi amministrati dalla IOS appartenevano a centomila investitori di cento paesi diversi e ad esso si facevano risalire operazioni (ovverossia manipolazione di fondi) per l'ammontare colossale di circa 1500 miliardi di lire italiane.

L'IOS — scriveva «24 Ore» nel maggio del '70 — è stata creata da un fantasioso apprendista stregone, Bernard Cornfeld, che una quindicina di anni or sono esportò dagli Stati Uniti la tecnica della vendita diretta «porta a porta» dei Fondi di investimento. Inventò poi la formula «Fondo dei Fondi» che permetteva di aggirare, fuori degli USA, i pesanti gravami fiscali sugli utili degli «*Investment Trusts*».

Sotterfugi legali

Secondo lo stesso giornale «furono studiati tutti i sotterfugi legali possibili per vendere Fondi in condizioni di pronunciata concorrenza e soprattutto sotto il profilo fiscale». Insomma anche quando i mercati mobiliari di tutto il mondo ribassavano, quelli della IOS garantivano di essere capaci di far guadagnare ugualmente e attenuavano le apprensioni dei molti che avevano acquistato titoli di iniziative IOS «sotto la ferma assicurazione che non avrebbero mai perso e avrebbero usufruito di un guadagno pari ad almeno al 10 per cento annuo».

L'Unità è intervenuta più volte sull'affare IOS.

Nell'aprile del '69 *l'Unità* denunciò infatti che tramite la IOS si compiva, in Italia, una delle più spudorate fughe di capitali all'estero: un miliardo di lire la settimana prendeva illecitamente la via dell'estero evadendo il fisco, non cioè tramite la Banca d'Italia o sue banche agenti, idonee secondo le leggi valutarie del '67 a trasferire valuta: questi miliardi andavano all'estero tramite la IOS, che pure aveva assunto l'impegno di operare legalmente in Italia mediante la sua affiliata *Fonditalia*. (Questa Fonditalia amministrava nel '70 fondi per centoquaranta miliardi di lire di decine di migliaia di azionisti e dopo la bufera è passata all'IMI).

Un'amara beffa

Successivamente, nell'ottobre del '70, *l'Unità* tornava sull'affare IOS per raccontare l'amara beffa giocata a due nostri emigrati in Germania, i quali avevano versato i loro sacrificati risparmi alla IOS allettati da polizze quinquennali di fondi che avrebbero raddoppiato di valore al termine dei cinque anni! I loro sogni sfumarono col tracollo della IOS.

Operazioni spericolate e fasulle, come la speculazione sull'argento, oppure su certi terreni dell'Alaska, il gonfiarsi dell'organizzazione, l'arraffamento di partecipazioni, avevano fatto crescere così vertiginosamente le spese (senza che le entrate aumentassero in corrispondenza), da portare la IOS sull'orlo del crack. La vicenda ha infatti qualcosa di molto analogo a quella tutta italiana della scandalo SFI, anche se di più gigantesche proporzioni.

In seguito al crollo in borsa della IOS, il controllo dell'organizzazione passò a John King finanziere e petroliere di Denver (Colorado) non meno spericolato del suo «amico» Cornfeld, che diede una mano a salvare l'impero Cornfeld così come questi, tempo prima, aveva aiutato King a ingrandire il suo.

King mise a disposizione della IOS 40 milioni di dollari in contanti e una somma non precisata di altre risorse in cambio d'azioni IOS a 4 dollari l'una (invece di 10 nominali). Era il momento in cui il panico si era diffuso tra gli investitori che chiedevano alla IOS il rimborso dei loro investimenti al ritmo di 5 milioni di dollari al giorno (questo accadeva fra l'ultima e la prima settimana di aprile-maggio '70).

Alla IOS affluirono però anche dollari dell'ICC (International Controls Corp.) presieduta dal finanziere Robert Vesco (ora implicato per certi finanziamenti nell'affare Watergate) che nell'estate del '70 aprì un credito per la IOS di 15 milioni di dollari, in cambio del diritto di nominare tre direttori della IOS.

Successivamente si ebbe però il colpo di scena Tucker-Vesco, ossia un nuovo scandalo nello scandalo. Fu nel dicembre '71, quando Robert Vesco, divenuto presidente di tutto il gruppo IOS, Milton Meissner, presidente della IOS di Londra e Ulrick Strickler, della «Overseas Bank» (praticamente la banca del gruppo IOS) vennero denunciati per gestione sleale e abuso di fiducia da un certo signor Tucker il quale si rivelò amico intimo di Cornfeld, che faceva di tutto per non avere Vesco a capo della IOS.

Anche dopo il tracollo e la sua temporanea estromissione dalla IOS questo Cornfeld — che ha continuato a circolare liberamente — poteva contare su una fortuna personale valutata attorno ai 75 miliardi di lire. Lo si diceva tra l'altro proprietario di due castelli, di numerose ville, tra le quali una da maragià fatta costruire sul lago di Ginevra, (la villa «Bellavista») e di una flottiglia di aerei privati, oltre che imprecisati valori mobiliari.

Romolo Galimberti

E' prematuramente scomparso

LUIGI GHEZZI

Nel darne il triste annuncio il figlio, la figlia, il genero e la nuora, ricordandolo a tutti quanti lo conobbero, offrono in sua memoria lire 50.000 per «l'Unità».

I funerali si svolgeranno in forma civile, oggi lunedì 4 giugno, alle ore 15,45, partendo dall'abitazione in piazza Bruzzano 4.

Milano, 4 giugno 1973

I compagni della sezione del PCI «Fabbro» di Bruzzano, annunciano con dolore la repentina scomparsa del compagno

LUIGI GHEZZI

del direttivo della sezione. Ricordandolo come esempio di militante comunista, come assiduo diffusore de «l'Unità», offrono in sua memoria lire 5000, e invitano tutti i compagni e le sezioni a partecipare con le bandiere ai funerali.

Ai figli e ai parenti tutti giungano, in questo triste momento, le più fervide condoglianze da parte dei compagni della sezione, della Federazione e dell'«Unità».

Milano, 4 giugno 1973

Nel decimo anniversario della morte della carissima

Onorevole

ANNA MARIA GENNARI BONADIES

Donatella e i suoi cari la ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Alpignano, 4 giugno 1973.

Quadri del pittore Seibezzi rubati a Pordenone

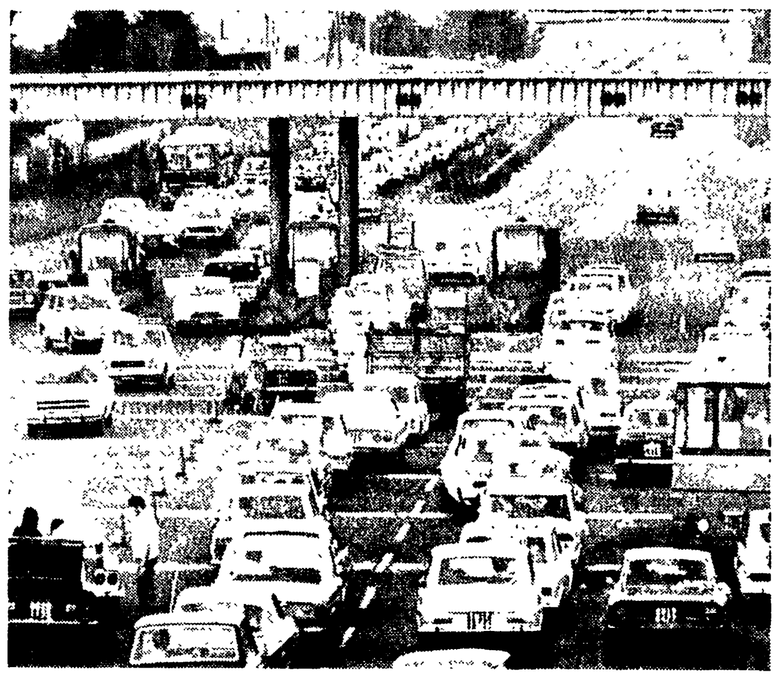
PORDENONE, 3 giugno

Decine di opere della prima mostra a carattere antologico del pittore veneziano Fioravante Seibezzi sono state rubate la scorsa notte dalla «Galleria Sagittaria», a Pordenone. I ladri sono entrati nella galleria, che ha sede nella «Casa dello studente», attraverso una finestra, e si sono impadroniti — a quanto si apprende — di due terzi della collezione comprendente complessivamente 58 opere.

E' in corso l'inventario delle opere trafugate: si tratterebbe in maggioranza di quadri di piccolo e medio formato. Non è stata ancora fatta una valutazione dell'entità del furto. La mostra è assicurata per cinquantacinque milioni di lire. Si tratta del più grosso furto d'opere d'arte compiuto a Pordenone.

Le indagini sono affidate ai carabinieri i quali hanno cominciato i primi rilievi.

La mostra — come è descritto nel catalogo — «copre tutto l'arco della produzione di Seibizzi, a cominciare dai paesaggi dipinti nel 1924, a 17 anni, fino alla più recente produzione».



IL RITORNO DAL «PONTE» Un caldo afoso in quasi tutta la penisola, ha accompagnato il rientro nelle città di quanti hanno approfittato del lungo «ponte» per trascorrere qualche giorno nelle località turistiche. Non sono mancati, purtroppo, gli incidenti stradali, alcuni dei quali mortali. Nella foto: una lunga coda di autoveicoli sull'autostrada Milano-Brescia al casello di Agrate.

Situazione gravissima provocata dalla mancata riforma sanitaria

Domani e mercoledì ospedali senza medici

La categoria in agitazione per il contratto e per nuove norme di assunzione - La Federazione ospedaliera ha indetto per domani una manifestazione a Roma nel corso della quale dovrebbe essere deciso il blocco dei ricoveri a partire dal 1° luglio se gli enti mutualistici non saneranno il debito di 2.500 miliardi

ROMA, 3 giugno

La drammatica situazione in cui versano i 1500 ospedali italiani e più in generale tutto il sistema sanitario del nostro Paese viene riproposta questa settimana in maniera clamorosa e urgente da due avvenimenti: lo sciopero nazionale che martedì e mercoledì di questa settimana attueranno i 35 mila medici ospedalieri, in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro e per sollecitare l'approvazione delle nuove norme legislative per i concorsi, con la garanzia del posto di lavoro per gli incaricati (che sono oltre 15 mila); e la manifestazione nazionale di protesta indetta sempre per domani dalla FIARO (Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere) per protestare contro la «insostenibile situazione in cui versano gli ospedali italiani».

A questo proposito la FIARO ricorda in un comunicato che gli ospedali hanno crediti nei riguardi delle mutue e dei comuni per oltre 2500 miliardi. Nel corso della manifestazione di domani a Roma (in programma alle ore 9 al cinema Capranica) — questa è una delle richieste della FIARO — gli amministratori e i lavoratori ospedalieri dovranno ratificare la proposta avanzata dalla Giunta esecutiva della Federazione «intesa a limitare, dal primo luglio prossimo, i ricoveri in ospedale ai soli malati in condizioni di produrre una certificazione medica attestante lo stato d'urgenza».

La FIARO presenterà quindi «un circostanziato esposto al procuratore generale della Corte di Cassazione per denunciare la impossibilità degli ospedali di continuare a prestare l'assistenza ai malati a motivo della gravissima situazione economica». Infine la Federazione invita gli enti ospedalieri ad assumere con urgenza le seguenti iniziative: procedere al ricorso per decreto ingiuntivo contro gli enti debitori, con l'addebito delle spese di registro giudiziarie e legali oltre agli interessi come per legge sulle somme dovute; invitare formalmente gli enti mutualistici e riconoscere le rette approvate secondo la vigente legislazione pena, in difetto, di adire, contro gli inadempienti, l'autorità giudiziaria ordinaria; richiedere alle competenti autorità la messa in liquidazione coatta amministrativa degli enti in stato di manifesta insolvenza.

Questo è dunque il quadro di acuta e drammatica crisi in cui versano attualmente gli ospedali. Una crisi di cui, chi fa maggiormente le spese, sono ancora una volta i milioni di assistiti, lavoratori di ogni categoria che, tra l'altro, si vedono minacciati in maniera gravissima, con la prospettata decisione di limitare ai soli casi urgenti il ricovero in ospedale.

Il governo di centro-destra, privo ormai di reali poteri in mancanza di una maggioranza, ma ancor prima incapace di esprimere una qualsiasi volontà politica in direzione della riforma sanitaria, si è limitato a rendere pubblico uno schema di disegno di legge che ha sollevato infinite polemiche, contrastato da tutti, persino da componenti dello stesso partito di maggioranza e che di fatto rinvia a chissà quando gli urgenti provvedimenti di riforma.

L'on. Rampa (DC), presidente della commissione Sanità della Camera in una intervista rilasciata ieri al *Popolo* (organo dc) in merito alla riforma sanitaria ha affermato: «Tenuto conto dell'attuale quadro politico, non è serio prefigurare i tempi di approvazione di un disegno di legge che il governo, del resto, non ha fino ad oggi presentato al Parlamento».

Appunto, il governo Andreotti-Malagodi non ha fatto niente in direzione di una seria e concreta riforma del sistema ospedaliero e sanitario nazionale, e quel poco che ha fatto va contro queste prioritarie esigenze. Ma v'è di più: la commissione Sanità ha già predisposto una serie di proposte dirette a fissare nuovi criteri per i concorsi e le assunzioni dei medici ospedalieri. Ebbene, il governo ha di fatto bloccato l'attività della commissione, impedendo che si trovasse la soluzione a quei problemi per i quali domani scendono in sciopero, tra gli altri, 15 mila medici incaricati.

Contratti: impegnati milioni di lavoratori

Settimana di intensa iniziativa sindacale

Oggi incontro per i ferrovieri, mercoledì per i tessili e i lavoratori del commercio - Domani scioperano i minatori

ROMA, 3 giugno

Settimana sindacale intensa quella che si apre. Per gli 800 mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, la trattativa riprenderà mercoledì 6 e proseguirà nei giorni 7 e 8. La categoria sta attuando un denso programma di azioni articolate di sciopero (8 ore alla settimana) e di iniziative esterne.

Proprio l'ASAP, l'associazione che al tavolo delle trattative rappresenta le aziende del gruppo ENI, ha d'altra parte respinto l'unico punto su cui si è raggiunto una intesa: quello relativo allo straordinario.

La discussione che riprenderà mercoledì dovrà affrontare due punti qualificanti della piattaforma rivendicativa: diritto allo studio e ferie. Gli altri aspetti decisivi del contratto sono l'inquadramento unico, il lavoro a domicilio, le indennità di malattia e di anzianità. Per domani, alle 10, è fissato l'incontro fra il ministro dei Trasporti Bozzi e i sindacati dei ferrovieri (SFI-SAUFI-SIUF) per affrontare le questioni relative al rinnovo del contratto di lavoro della categoria, lo stanziamento (che il governo continua a rinviare) dei 4.000 miliardi (piano poliennale) per il rinnovamento dell'azienda, il riassetto retributivo.

Mercoledì 6 riprenderanno le trattative anche per gli 800 mila lavoratori del commercio. La categoria, in lotta per il nuovo contratto, ha effettuato martedì scorso un compatto sciopero nazionale.

Sempre domani riprendono le trattative per il rinnovo del contratto dei 40 mila cartotecnici. Per i 300 mila lavoratori del legno la discussione sul contratto riprende invece il 12 giugno. La categoria inizia domani un programma di scioperi articolati di complessive 16 ore che si protrarrà sino al 16 giugno.

Martedì sciopereranno anche i minatori e i lavoratori delle Camere di commercio. In atto infine il programma di lotta contrattuale dei 90 mila ceramisti e abrasivi che hanno portato ad 8 le ore settimanali di sciopero articolato.

Due giovani escursionisti di Pordenone

Perdono la strada e cadono in un lago in Val Tramontina

PORDENONE, 3 giugno

Due escursionisti, l'impiegato di banca Enrico Fabbro Fregona di 22 anni e lo studente Angelo Barbon, di 18 anni, entrambi di Torre di Pordenone, sono morti annegati nel lago Vallina, in Val Tramontina, nei pressi di Chievolis. I due giovani sono precipitati nelle acque del lago — formato con l'imbrigliamento del fiume Meduna, e che fa parte del sistema idroelettrico della val Tramontina — mentre percorrevano un vecchio sentiero che sulla riva sinistra sovrasta a strapiombo il lago.

Vigili del fuoco e carabinieri sommozzatori da questa mattina si sono alternati nelle gelide acque del lago, profondo fra i quindici ed i venti metri.

Fabbro Fregona e Barbon, assieme a tre compaesani, Sergio Pignattin di 18 anni, Ugo Cancian e Loris Calligaro, entrambi di 19 anni, stavano completando ieri sera il percorso montano da Claut a Chievolis quando, per errore, hanno imboccato il vecchio sentiero che si interrompe sulla riva sinistra del lago. Si stava facendo buio e dopo Forcella Clautana i cinque giovani si sono fermati e hanno mandato avanti, per cercare la via più breve per raggiungere Chievolis, Fabbro Fregona e Barbon.

I due giovani, che non conoscevano il luogo ma avevano intuito la difficoltà della impresa, prima di riprendere il cammino si erano assicurati l'un l'altro con una corda. Poco più avanti, però, uno dei due è scivolato ed ha trascinato nella caduta l'altro. I tre amici hanno dato subito l'allarme e sul posto si sono recati i soccorritori. Ma per l'oscurità le ricerche sono state sospese e sono state riprese questa mattina.

E' la prima volta che avviene una simile disgrazia da quando è stato formato il lago. Sui bordi gruppi di abitanti della zona hanno seguito costernati le operazioni di ricerca delle vittime che si sono concluse nel tardo pomeriggio, quando i sommozzatori hanno trovato i cadaveri a 15 metri di profondità.

Giornata nazionale di protesta per una riforma democratica dell'informazione e della RAI-TV contro gli attacchi alla libertà di stampa

Domani alle 10, al cinema Metropolitan (via del Corso 7) di Roma, grande manifestazione a sostegno dell'azione che i lavoratori dell'informazione stampata e radioteletrasmessa conducono per contrastare la concentrazione dei giornali e il soffocamento della libertà di opinione.

Intervenite tutti per dare una ferma risposta ai gravi pericoli che, con l'informazione, minacciano l'intero sistema democratico.

La manifestazione è promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dalla Federazione nazionale della stampa italiana, dalla Federazione dei poligrafici CGIL-CISL-UIL, dai sindacati nazionali della RAI-TV, con l'adesione dei sindacati nazionali degli edicolanti SINAGI-FIVAG-CISL, SAGI-UIL e della Federazione unitaria romana CGIL-CISL-UIL.

Con la partecipazione di migliaia di cittadini

Grande successo popolare ai festival dell'Unità a Torino, La Spezia, Terni

A conclusione delle manifestazioni hanno parlato i compagni Reichlin, Di Giulio e Macaluso della Direzione del partito - Le responsabilità della DC e la crisi del governo Andreotti al centro delle loro relazioni

TORINO, 3 giugno

Con una grande manifestazione sul tema dell'unità tra Nord e Sud, nel corso della quale ha parlato il compagno Alfredo Reichlin della direzione del PCI, si è concluso oggi il festival torinese dell'«*Unità*», che per nove giorni è stato — si può dire senza esagerazione — il principale centro di attrazione politica e di incontro popolare della città, ed ha visto decine di migliaia di persone alternarsi nel complesso allestito al parco Ruffini, con un successo di partecipazione superato soltanto due anni fa dall'edizione torinese del festival nazionale.

Cittadini di ogni ceto e lavoratori di ogni categoria, i torinesi a fianco degli immigrati, hanno partecipato agli spettacoli ed alle iniziative politiche, tra le quali le più importanti sono state una manifestazione antimperialista con compagni vietnamiti, cambogiani, cileni, conclusa dal compagno Vecchietti, ed un incontro della Resistenza europea, con esponenti spagnoli, portoghesi, francesi, greci, cui ha partecipato il compagno Vidali.

Un fatto nuovo

«*Il grande fatto nuovo* — ha detto Reichlin nel comizio odierno — *è che finalmente il governo Andreotti è finito, l'avventura di destra, il tentativo di governare il Paese contro le sinistre ed il mondo del lavoro è fallito. Si apre una situazione nuova. Dove si va? Ecco il grande interogativo. A destra la strada è sbarrata; bisogna dunque imboccare una strada nuova, riprendere la via delle riforme e dell'ordine democratico. Ma come? Con quali forze? Con quale politica? Bisogna partire dalla coscienza che il vecchio blocco sociale è in crisi. I lavoratori non accettano più di supplire con un regime feroce di sfruttameno e di bassi salariali alla mancanza di una politica basata sugli investimenti produttivi, sulla non utilizzazione delle risorse del Paese, sullo sviluppo del Mezzogiorno e del mercato interno. Siamo noi, è il movimento operaio che ha messo in crisi il vecchio compromesso tra profitto e rendita. Altro che "patti sociali"!*

«*Il tentativo di uscire dalla crisi con una svolta a destra è fallito* — ha continuato Reichlin — *perchè noi in questi anni, da una parte, non abbiamo portato il movimento nel vicolo cieco del tutto o niente, a rompersi la testa in uno scontro muro contro muro, e, dall'altra, non abbiamo abbassato il tiro ma l'abbiamo allargato. Abbiamo cioè esteso le basi di massa del movimento rinnovatore e democratico, allargato le sue alleanze, teso la mano a tutte le forze antifasciste. Ecco perchè abbiamo portato la classe operaia di Torino e di Milano a Reggio Calabria, sotto la bandiera dell'unità tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati, per un rapporto nuovo tra operai, contadini, studenti, ceti medi produttivi. Altro che compromesso tra profitto e salario alle spalle del Mezzogiorno: è vero il contrario. E per far questo abbiamo dovuto superare le resistenze e gli errori di coloro che oggi strumentalmente ci attaccano, magari da finte posizioni di sinistra*».

Reichlin ha proseguito: «*La crisi è profonda. La situazione è grave ma aperta. E' aperta perchè la controffensiva della destra è una reazione al fatto che lo scontro è stato portato a un punto più alto, il che ci obbliga a non fermarci, ma a dare risposte positive, indicare sbocchi politici reali. Questo è il senso di tutta la nostra politica. Partiamo dalla convinzione che la scelta vera non è più il centrismo o il ritorno al vecchio centro-sinistra. O si va a destra o si va a sinistra. E per andare a sinistra, per stroncare l'insorgenza fascista, ristabilire l'ordine democratico, combattere l'inflazione ed il carovita, avviare le necessarie riforme, chiunque capisce che non basta il ritorno al centro-sinistra. Ecco la centralità della "questione comunista". Di qui la nostra piena assunzione di responsabilità e quindi la nostra disponibilità a condurre l'opposizione in modo diverso, verso un governo che, quale sia la sua formula, si metta su questa strada, chiuda a destra, avvii un nuovo corso economico e riformatore: dia cioè inizio ad una reale inversione di tendenza, con atti anche limitati ma chiari, di chiara tendenza. Mettersi su questa strada significa prendere atto che non si può uscire dalla crisi profonda che il Paese attraversa senza stabilire rapporti di tipo nuovo con il PCI. Non pensiamo a confusioni tra maggioranza e opposizione. Ciò che è necessario all'Italia, oggi, è che una forza come la nostra, operaia, democratica, nazionale, per ciò che essa rappresenta e per le idee e gli interessi di cui è portatrice, possa contribuire anche dall'opposizione alla soluzione dei problemi del Paese*».

★

LA SPEZIA, 3 giugno

Parlando a conclusione del Festival provinciale dell'Unità a La Spezia, il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI, ha detto che la gravità della situazione economica è oggi indubbia. Il problema dell'occupazione è acuto non solo nel Mezzogiorno, ma anche nelle altre regioni, per i giovani e in particolare per quelli laureati e diplomati. L'aumento dei prezzi ha raggiunto ritmi paurosi, intaccando seriamente il tenore di vita dei cittadini meno abbienti, creando condizioni drammatiche per i pensionati, distruggendo i risparmi di milioni di famiglie.

Questo è il bilancio, per i lavoratori, della politica di centro-destra e del governo Andreotti. E' stata fin dall'inizio una politica sbagliata. E' divenuta ancora più negativa negli ultimi mesi, quando socialdemocratici, repubblicani e una parte dei democristiani che avevano voluto lo scorso anno la scelta di destra, hanno cominciato a prendere le distanze dal governo, senza avere il coraggio politico di aprire una crisi. Andreotti non ha sentito l'esigenza di dimettersi, ha difeso in ogni modo il suo posto di presidente del Consiglio, e ciò ha prolungato per alcuni mesi l'agonia del governo.

Si è speso molto e male, lasciando una situazione che è ormai ai limiti del dissesto finanziario. Occorre rimediare e non vi è tempo da perdere, se ne è perso già troppo. L'unico aspetto positivo della situazione è che il movimento sindacale, respingendo le tentazioni settoriali e corporative, si è impegnato con tutto il suo grande peso per ottenere un diverso indirizzo di politica economica, basato su serie riforme ed una prevalenza degli interessi pubblici sulla pura logica del profitto.

Spetta ora alla DC, principale responsabile dell'attuale stato di cose, dimostrare col suo Congresso se è consapevole della drammaticità del momento, se è disposta ad assumere precise responsabilità e chiari impegni circa l'azione da condurre, a partire dalle prossime settimane, per risanare la situazione economica e garantire la difesa degli interessi vitali dei lavoratori.

★

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 3 giugno

Venerdì sera, per il primo spettacolo del festival dell'«Unità», erano stati messi in vendita 6 mila biglietti: non sono bastati. Se si considera che i bambini sino agli 11 anni non pagavano, ci si avvicina facilmente alle diecimila presenze. E' stata una sorpresa per gli stessi compagni più anziani che sanno ormai tutto su questa festa e che sono in grado di predisporre in modo perfetto tutta l'organizzazione: una tale partecipazione popolare non si ricordava da anni.

E' stato un festival, dunque, che ha riscosso un grande successo popolare; è stato ancora una volta un festival ricco di iniziative culturali, sportive, di spettacolo. La sezione «Gramsci» ha ripetuto un'esperienza iniziata l'anno scorso: la mostra dell'artigianato locale. Hanno aderito falegnami, battitori di ferro, carrozzieri, scultori, ricamatrici, tappezzieri.

Proposte politiche

C'è anche una mostra che illustra i problemi degli artigiani, le proposte e le leggi già varate dalla Regione Umbria con le foto della grande manifestazione di Roma. Nel complesso, le proposte politiche che si possono cogliere nei vari *stands* riguardano i temi fondamentali della lotta politica nella quale sono impegnate le organizzazioni del partito. I compagni della sezione Enti locali hanno preparato uno *stand* sul quale sono illustrate le scelte di fondo dei Comuni di Terni e di Orvieto e dell'Amministrazione provinciale; «Il potere locale» — questo è il tema della mostra — è soprattutto ricco di immagini di cose già fatte, di impegni già realizzati.

Un grosso posto viene occupato dall'urbanistica, dai piani particolareggiati delle opere pubbliche: «E' il discorso — dice un giovane architetto del Comune di Terni — su una città fatta per l'uomo dove gli stessi tecnici, i dipendenti comunali, gli architetti trovano un ruolo loro autonomo, di partecipazione diretta, come gli abitanti che partecipano ai dibattiti sui piani urbanistici dei consigli di quartiere».

La sezione di fabbrica delle Acciaierie ha allestito, insieme alla sezione «Farini», una mostra sulla occupazione: «E' un problema — dice un operaio del consiglio di fabbrica — che ci riguarda direttamente e che si collega alla salute in fabbrica e quindi all'allargamento degli organici».

Il festival, che si è chiuso stasera con il comizio del compagno Macaluso e, successivamente, con uno spettacolo lirico e di canzoni popolari sovietiche, ha dato ampio spazio agli spettacoli popolari e folcloristici dell'Umbria,

r. m.

il giocattolo del giro

AMPA

del gruppo AMPAGLAS s.p.a. - 20067 TRIBIANO (MI)

L'Ampatoys tra i grandi del Giro. L'Ampatoys al 56° Giro d'Italia regala ad ogni partenza di tappa in una simpatica riunione i suoi magnifici giocattoli Super Bond 12 e Amp Buggy a bambini meritevoli.

Un'esperienza TRENTENNALE ha sempre il suo valore!

nella scelta di un orario ferroviario, non esitate, affidatevi con fiducia all'

ORARIO VELTRO

PRECISO E DI FACILE CONSULTAZIONE
RISOLVE OGNI VOSTRO PROBLEMA DI VIAGGIO

nuovi orari estivi

ORARIO GENERALE EDIZIONE VELTRO

DELLE FERROVIE DELLO STATO

Il dibattito al convegno di Roma

Verità e miti di C. G. Jung

La verifica del contributo da lui dato alla psicologia moderna si può ottenere, più che isolando il suo pensiero, nel confronto tra le varie «scuole» e nello scambio di esperienze di lavoro

Si è svolto nei giorni scorsi a Roma, presso la sede dell'Istituto della Enciclopedia Italiana e dell'Istituto svizzero di Roma, con la collaborazione dell'Unione italiana per il Progresso della Cultura, il Convegno internazionale di studi su «Jung e la cultura europea». Carl Gustav Jung, morto dodici anni fa in Svizzera, paese dove nel 1875 era nato, è stato per circa dieci anni uno dei più grandi collaboratori di Sigmund Freud.

Nel 1913 egli si distaccò dal grande psicoanalista per divergenze teoriche di fondo e dette alla sua teoria psicologica il nome di «Psicologia analitica», distinguendola quindi anche nel nome dalla «Psicoanalisi» freudiana. In seguito compì una serie di lunghi e fecondi viaggi — che lo portarono nell'Africa centrale e nel Nuovo Messico a contatto diretto con i popoli primitivi — per confrontare ed ampliare la sua teoria degli archetipi, cioè «i modi a priori di definirsi del pensiero, della fantasia, del sentimento, dell'azione» che si realizzano modificandosi nella storia reale dell'uomo.

Alcune sue intuizioni e la sua metodologia in generale sono oggi, come è stato sottolineato dal prof. Rossini al Convegno, al centro del dibattito più o meno esplicito di certa nuova psichiatria. Il principio, ad esempio, della impossibilità di stabilire un nesso causale nella dinamica psicologica dell'individuo (secondo cui «l'oggetto della considerazione psicologica è afferrabile solo mediante serie di opposti correlati») è fondamentale per la comprensione del pensiero psichiatrico di Laing e di Cooper e crediamo anche della formazione «scientifica» di Basaglia. In questi aspetti metodologici è implicita l'accusa di determinismo e di riduzionismo a Freud, influenzato dal suo retroterra culturale positivista.

Psicologia analitica e fenomenologia

Il prof. Lauri Rauhala di Helsinki e Mario Trevi, hanno tentato di puntualizzare nelle loro relazioni i legami della Psicologia analitica con la fenomenologia moderna e con la critica di Husserl dei procedimenti delle scienze sperimentali che fanno astrazione «dai soggetti in quanto persone, in quanto vita personale, da tutto ciò che in un senso qualsiasi è spirituale».

Particolarmente interessante proprio perchè concernente un tema ripreso e in larga misura accettato da tutto il pensiero psicologico moderno, è stata la relazione di Hans Dieckmann su «Transfert e Controtransfert» (i particolari rapporti cioè che si stabiliscono tra analista e paziente). L'atto psicoterapeutico è un «incontro» tra due individui, e le «associazioni» e le «resistenze» del paziente sono collegabili in qualche modo anche «all'angoscia» dell'analista.

E ancora gli studi di Jung nel tentativo di «capire la schizofrenia non soltanto da un punto di vista formale, non solo per vedere qual è il punto iniziale della malattia... ma per arrivare ai contenuti della psicosi», per affrontare il malato più umanamente dopo averlo «compreso», sono al centro del dibattito tra psichiatria tradizionale (quella dei manicomi-prigione, per intenderci) e la nuova psichiatria antistituzionale.

E' d'altra parte vero che al di là di certe «intuizioni» effettivamente felici, un attento esame di Jung mostra evidenti contraddizioni e ambiguità che hanno motivato almeno in parte l'interpretazione mistica, ascientifica ancora corrente in certi ambienti. A questo riguardo basta rifarsi all'analisi dei rapporti in Jung tra psicologia e religione nel libro di Adriano Ossicini, *Orientamenti metodologici nella psicologia moderna*. L'autore afferma che l'immagine che l'uomo ha avuto e ha di Dio merita senz'altro di essere analizzata e di essere «tradotta» in termini razionali. Lo psicoanalista svizzero, però, affrontando questo argomento, non rinuncia a considerazioni metapsicologiche e metafisiche: la esistenza nell'uomo dell'idea di Dio diventa con un salto logico una indimostrabile «sostanzializzazione» filosofica di esso e quindi un indimostrato cardine del sistema psicologico junghiano. La verità psicologica è divenuta una realtà ontoiogica, secondo modalità caratteristiche di Jung.

Superare il settarismo delle «scuole»

Dobbiamo dire però, dopo avere affermato la problematicità, l'interesse e l'attualità di Jung (si veda soltanto la risonanza che ha avuto questo convegno), che non ci convince il modo in cui è stato presentato. Non ci sembra attuale organizzare un convegno su «Jung» invece di proporne uno su alcuni nodi specifici — teorici, terapeutici o metodologici — cui invitare «freudiani» e «junghiani» insieme. Assistiamo oggi infatti ad un oggettivo superamento delle posizioni settarie delle «scuole», a vantaggio di una sempre maggiore conoscenza delle dinamiche psicologiche e psicopatologiche dell'individuo e della ricerca di modalità e strumenti terapeutici sempre più efficaci. In questa direzione si muovono anche alcuni studiosi di «psicologia analitica» che tentano di aprire un serio dibattito scientifico senza dogmatismi o sciocchi campanilismi.

Che senso si è voluto allora dare a questo convegno, strutturato in modo tale che nessun serio dibattito vi si potesse svolgere (infatti gli interventi sulle relazioni sono stati pochissimi) e che nessun professore universitario, psichiatra, psicologo, psicoanalista di altro indirizzo (Benedetti è stata un'eccezione) vi potesse partecipare? Ancora: perchè esistono queste divisioni in seno alla stessa psicologia analitica, quasi ridicole data l'esiguità numerica degli junghiani in Italia?

Forse «le dinamiche psicologiche e psicopatologiche» e «gli strumenti terapeutici sempre più efficaci» non interessavano poi tutti e si mirava ad una operazione più specificamente «culturale» (di segno certamente non progressista) che «scientifica». Nell'apertura stessa del convegno infatti il sen. Alessi, presidente dell'Enciclopedia Italiana, poteva così affermare che il tema di quest'anno costituiva «un'ulteriore prova dell'apertura dell'Enciclopedia ai temi più vivi della cultura moderna, nell'intento di collegare i suoi aspetti più creativi ai *filoni fondamentali della cultura classica*» (il corsivo è nostro *Ndr*). A riprova di ciò, nello stesso pomeriggio, si svolgeva una relazione su «Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana», che faceva intendere abbastanza scopertamente a quali filoni della «cultura classica» ci si intendesse collegare. Non è nostra intenzione liquidare Jung e dare credito alle interpretazioni spesso malevole e ingiuste che sono state date dell'attività teorica e terapeutica junghiana; in ogni modo, non gli si rende certo un buon servizio collegandolo al «romanticismo» e a Plotino come è stato fatto.

Ci aspettavamo, in conclusione, un convegno diverso, con un maggiore scambio di esperienze di lavoro. Abbiamo ascoltato invece relazioni che hanno detto assai poco di nuovo, salvo qualche eccezione valida (la relazione di Gaetano Benedetti sulla «Terapia delle psicosi» e quella di Hans Dieckmann su «Transfert e Controtransfert») perchè legata ad una diretta esperienza di lavoro.

G. P. Lombardo

Una mostra sull'uso del «Cotto»

FIRENZE, 3 giugno

E' stata inaugurata all'Impruneta, la prima «Mostra mercato regionale del cotto e delle terre cotte» che si concluderà il 5 giugno prossimo. Erano presenti alla mostra, aperta ufficialmente dal sindaco Sergio Guarducci, l'assessore alla Regione Toscana, Lino Federici, l'assessore alla Provincia di Firenze, Remo Ciapetti, il sindaco di San Casciano, Nuti, il sindaco di Greve, Sottani. Nel quadro della mostra si è svolta ieri, nella sala d'armi del Buondelmonti, un convegno sul tema: «Il cotto nell'arredamento ieri, oggi e domani».

Gli architetti relatori, Giannini e Papasoglia, hanno collocato le possibilità di utilizzazione corretta del materiale in una ipotesi di sviluppo della città nella quale il cotto abbia una ritrovata funzione.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA VERSO IL CONGRESSO

Come discutono di se stessi

Anche i dorotei ammettono che manca una «carta di identità» del partito aggiornata e credibile - Alleanze politiche che non possono essere «giri di valzer» - Di fronte al problema delle riforme la pura e semplice «mediazione» corrisponde ad una scelta conservatrice - Guida politica e ricerca del consenso - Il primo congresso senza un'indicazione politica chiara

ROMA, 3 giugno

Per la prima volta nella sua storia, la Democrazia cristiana affronta la scadenza del Congresso nazionale senza avere maturato e delineato una proposta politica che abbia la ambizione di costruire un'indicazione di prospettiva valida per un periodo sufficientemente ampio. Non solo: va alla sua massima assise nazionale sull'onda di un dibattito politico nel quale sono stati messi energicamente in discussione proprio il governo (e quindi il suo presidente, Andreotti, e ciò che egli rappresenta) e la gestione del partito negli ultimi quattro anni (e quindi il segretario politico, Forlani). Questo fatto indica di per sè la *novità* del prossimo Congresso dello «scudo crociato»; tratteggia in quale contesto di profonda crisi esso si svolga.

Gli ultimi tre Congressi — dal 1962 al 1969 — si erano tenuti all'insegna del centro-sinistra, all'inizio indicato come «incontro storico» animato dalla scintilla delle grandi ambizioni, e poi presentato alla stregua di una gabbia entro cui avrebbe dovuto essere rinchiusa la ricca dialettica politica e sociale che nel Paese nel frattempo esplodeva nelle grandi avanzate elettorali del PCI e nel risveglio unitario dei sindacati. L'ultimo deliberato congressuale, comunque, quello del 1969, era fondato sulla riconferma della collaborazione governativa con i socialisti: i dissensi vertevano soltanto sui termini di questa collaborazione e sul tipo di rapporto da stabilire con l'opposizione di sinistra. In assenza di altre sanzioni congressuali, quindi, la DC ha percorso uno dei suoi periodi di vita più travagliati, giungendo allo scioglimento anticipato delle Camere e al tentativo di avviare un corso diverso, attraverso il centro-destra. Ora — e ciò è ammesso anche dai *leaders* delle maggiori correnti che costituiscono il «corpo centrale» della DC — questo tentativo non ha più storia; si è esaurito. Occorre, si dice, ritrovare un rapporto con i socialisti. Si ritorna, dunque esattamente al punto di partenza, dopo un singolare «azzeramento» degli ultimi quattro anni di vita politica? Ad ascoltare i discorsi di alcuni dirigenti democristiani, si può avere questa impressione. Tuttavia, le cose non stanno esattamente così. Questi anni non sono passati invano. Si è bruciata, intanto, sebbene a caro prezzo per il Paese, l'illusione di poter trovare uno sbocco a destra alla crisi italiana, magari infiorandolo con le meschine mitologie della «concretezza» e dell'«efficienza». Ma si è anche potuta maturare la convinzione che un puro e semplice ritorno alle esperienze di governo del passato è assolutamente impensabile.

Occorre qualcosa di nuovo. Occorre, soprattutto, la capacità di avviare un processo di riforme che affronti i «nodi» del Paese, a partire da quello, storico, del Mezzogiorno. Ebbene, dov'è la DC degli anni settanta in grado di affrontare questo discorso al livello adeguato? Anche i dorotei, la corrente più massiccia, oggi come ieri, hanno parlato della necessità di una «autocritica» democristiana.

E' in corso questa «autocritica»? A quali risultati ha approdato? E' molto presto per trarre bilanci. E' certo, comunque, che forse mai come in questi mesi si è parlato del destino del Partito democristiano. E ciò prova che la consapevolezza della crisi che attraversa lo «scudo crociato» si è fatta via via più grande; una crisi, come è stato detto recentemente, «strategica», che cioè investe tanto gli obiettivi storici del partito, quanto i sistemi di alleanze entro i quali vuole collocarsi, quanto i suoi stessi lineamenti.

Dove va la DC?

Dopo l'infelice esperienza dei democristiani tedeschi di Strauss e di Barzel, travolti perchè spostatisi troppo a destra, viene a mancare ai settori più conservatori della DC un punto di appoggio, e anche un «modello». La crisi del gollismo francese, nello stesso tempo, tarpa le ali a chi accarezzava l'ipotesi di tentativi ispirati a quella esperienza. Non è per caso che il discorso dell'on. Taviani sulla necessità, per la DC, di assumere ormai le vesti di un partito conservatore *tout court*, senza troppi impacci ideali, abbia perduto mordente negli ultimi tempi. Ammesso, infatti, che la DC italiana attraversi una crisi di identità, a quale concreta esperienza storica si può collegare un suo stabile spostamento a destra? La crisi della cosiddetta «centralità» di Forlani è in questo senso un campanello di allarme.

Dove va, quindi, la DC? E' ovvio che questo è un discorso strettamente collegato alle scelte politiche. Lo riconosceva anche l'on. Piccoli, partecipando alla «tavola rotonda» della rivista *Itinerari*, quando osservava che i democristiani dovranno esibire alle altre forze politiche una «*carta di identità*»; «*senza la quale* — aggiungeva — *il gioco delle alleanze, lungi dal seguire una logica coerente, sarebbe esposto a un continuo, opportunistico e sconsiderato "giro di valzer"*» (non vi è dubbio che il "giro di valzer", nel linguaggio allusivo degli esponenti d.c., è l'alternanza di alleanze — e di sbandamenti politici clamorosi — cui il partito d.c. è stato sottoposto sotto la guida «centralistica» di Forlani).

Lo stesso aspetto è stato colto, da un'altra angolazione, dall'on. Granelli, basista. Polemizzando con Taviani, egli ha sostenuto che disancorando la Democrazia cristiana dalla propria ispirazione («*che non è clericalismo* — ha detto —, *che non è in alcun modo confessionalismo modernizzato*»), la si precipita in un trasformismo programmatico, per un disegno rozzamente conservatore. Da qui un richiamo, per quanto riguarda la alleanza, alla formula di De Gasperi, della DC «*come partito di centro che muove verso sinistra*»: tutte le volte che i dc dei vari Paesi hanno perso l'ormeggio dei collegamenti a sinistra, «*si sono trovati sospinti verso il modello di blocco elettorale d'ordine, che è la negazione della funzione del partito in un quadro costituzionale*».

Le alleanze

Il problema delle alleanze politiche richiama immediatamente quello della base sociale del partito, e dei suoi collegamenti con la società. Si tratta di un tema molte volte discusso in passato, ma che da qualche tempo era stato messo in ombra. E non casualmente. Si pensi ai segni di crisi delle concezioni interclassiste ed all'impaccio (nel migliore dei casi) ed ai soprassalti conservatori con i quali nella DC sono stati accolti i più profondi e significativi movimenti della società che hanno riempito la cronaca di questi anni. In qualche congresso dc, è stato detto che occorre rifarsi all'intuizione degasperiana riguardo alla necessità di un collegamento tra contadini cattolici e ceti medi di estrazione risorgimentale, per aggiornarla nel quadro di una edizione rinnovata del centro-sinistra. Ma basta questo per fondare solidamente una prospettiva per la DC? L'on. Zaccagnini ammetteva nella tavola rotonda di *Itinerari* che è «*obiettivamente vero che la DC è in gran parte un partito di ceti medi*»; e si chiedeva se essa ha fatto realmente tutto il necessario per una difesa di largo respiro degli interessi di questi strati della popolazione, e per il collegamento stabile di essi con i contadini e la classe operaia.

L'on. Bodrato, forzanovista, continuava il discorso in altra chiave, collegandolo al problema delle riforme. Affermava che l'Italia sta rischiando un processo di disgregazione, che è anche conseguenza del modo come sono stati guidati l'economia e lo stesso potere politico, lasciando sopravvivere e addirittura allargando le posizioni parassitarie e gli interessi settoriali. Una politica di riforme costituisce quindi un imperativo non eludibile. In questo quadro, concepire il ruolo della DC come partito «*di mediazione*» significherebbe per essa accettare «*di essere subordinata alla conservazione del sistema*», e dimostrarsi incapace di presentare «*una alternativa alla tendenza di una crisi del regime, a una svolta di tipo autoritario*». La ricerca, quindi, deve essere spinta nel senso di una alleanza sociale più larga di quella che è necessaria in Parlamento per approvare una legge («*con il 51 per cento dei voti in Parlamento si approva una legge, ma non si realizza in modo concreto nessuna riforma nel Paese*»). Alla luce di questi problemi, una concezione interclassista risulta superata, giacchè finirebbe, tra l'altro, per risultare subordinata a un'impostazione corporativa, e darebbe stabilmente alla DC la funzione di mediatrice tra le varie spinte settoriali (in effetti, con il governo Andreotti, lo «scudo crociato» ha addirittura alimentato la spinta corporativa: l'ha portata al parossismo).

Carattere del partito, questione della ricerca del consenso. Su questo si discute soprattutto nei settori più aperti della DC. E' logico che nessuno dei dilemmi attualmente in campo può esser risolto al di fuori del fuoco delle scelte politiche, a partire dalle più immediate. Certe questioni non si sono mai risolte a tavolino. Ed oggi, come in altri momenti del passato, si pongono tanto all'interno del partito dc, quanto all'esterno, nei confronti dell'elettorato. Come può la DC presentare a se stessa e agli altri la questione delle riforme? Non vi è il pericolo di scivolamenti a destra di frange conservatrici? In realtà — questo è bene tenerlo presente — le perdite elettorali dc possono avvenire in tutti e due i sensi, a destra come a sinistra. E nel corso di tutta la storia del dopoguerra, se si vuol fare un bilancio complessivo, bisogna dire che è enormemente maggiore il peso delle conquiste che nell'elettorato dc, o comunque di centro, ha fatto il PCI, rispetto ai successi di volta in volta realizzati da laurini, liberali e missini (e che si sono spesso rivelati effimeri).

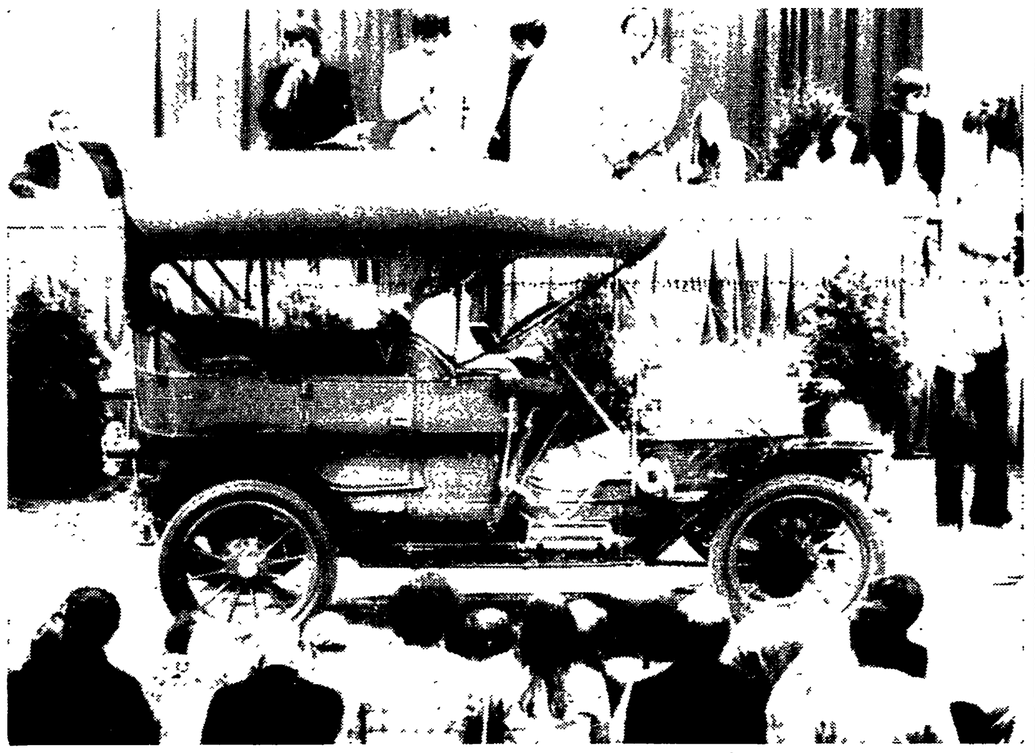
Nei momenti migliori della DC, comunque, il problema è stato affrontato non in termini di *mediazione*, ma di *guida politica*. All'elettorato (e al partito) i *leaders* del momento hanno fatto intendere che quella, e non altra, era la scelta del partito. E' possibile che questo avvenga — su di un piano nuovo, dettato dalla situazione radicalmente mutata — anche oggi? Una cosa è certa: la DC non può andare avanti come negli ultimi quattro anni. Non può parlare di riforme a destra e a manca senza avere una linea politica in grado di ottenerne l'attuazione e la difesa contro i soprassalti reazionari; non può mutare alleanze governative e formule di governo come fossero camicie, senza indicare con questo una scelta che abbia un minimo di coerenza.

Ciò vale anche per l'interno del partito dc. Il «magma moderato» che costituisce parte del corpo organizzato democristiano — osservava recentemente un giornale cattolico di sinistra —, non si può smuovere e trascinare, almeno in parte, senza avere la forza di esercitare una reale egemonia. Altro che «salti generazionali» come quelli concepiti a San Ginesio!

La drammaticità della situazione del Paese, i guasti provocati dal centro-destra, giustificano a sufficienza il tono pressante degli interrogativi sollevati anche da tanti *leaders* democristiani nei confronti della sorte stessa del loro partito.

Candiano Falaschi

Undicimila dollari per un'auto d'epoca



WEST STRINGFIELD (USA) — Alla tradizionale asta d'auto d'epoca che si tiene ogni anno nello Stato americano del Massachussett, una Cadillac del 1909 è stata venduta per 11 mila dollari, pari a 6 milioni e 600 mila lire. L'acquirente non si è fatto vivo: ha preferito agire per interposta persona. Resta da vedere se la Cadillac otterrà il permesso di circolazione. Nella foto: la Cadillac al momento dell'aggiudicazione.

Aperta la Conferenza di Beirut

Le città mediterranee contro l'inquinamento

I lavori si svolgono al palazzo dell'UNESCO - Scienziati e amministratori lavorano alla preparazione di una «Carta» che indicherà i principi fondamentali di tutela cui i governi saranno chiamati ad attenersi

DALL'INVIATO

BEIRUT, 3 giugno

Sono cominciati stamane al Palazzo dell'UNESCO di Beirut i lavori della Conferenza delle città del bacino del Mediterraneo, organizzata dalla Federazione mondiale delle città unite. La Conferenza si propone di fare il punto sull'inquinamento a cui è giunto il mare Mediterraneo da Gibilterra al Bosforo, individuando le cause e i possibili rimedi, e di redigere una *Carta* per la salvaguardia che prenderà il nome della città ospite dei lavori.

All'incontro internazionale partecipano scienziati, rappresentanti di governi, e sindacati dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Alla redazione della *Carta di Beirut* scienziati e amministratori locali lavoreranno per tre giorni, da oggi fino a mercoledì. In essa saranno contenuti i principi di tutela fondamentali — tecnici e giuridici — ai quali i governi saranno chiamati ad attenersi.

L'inquinamento nel Mediterraneo ha infatti raggiunto punte drammatiche: si dovranno eliminare con provvedimenti e mezzi adeguati le «fonti» che hanno determinato — e lo scempio continua — la degradazione del bacino, progressivamente trasformato per mancanza di cautela o per mero profitto, in una vera e propria pattumiera. Tutti ci riversano di tutto: scarichi urbani, micidiali residui di lavorazioni industriali, centinaia e centinaia di tonnellate di petrolio misto a detersivi, scaricate in «mare aperto».

Lavare in navigazione le superpetroliere per gli armatori è infatti molto meno costoso che eseguire l'operazione in appositi bacini. Al profitto dei noli se ne aggiunge un altro. Far defluire, attraverso fiumi e canalizzazioni, o immergere direttamente al largo scorie industriali non richiede certamente quegli investimenti che invece esige la realizzazione di impianti di depurazione. Esempi negativi si registrano a centinaia e centinaia sono lungo la fascia europea del Mediterraneo, dove la più intensa industrializzazione accompagnata da una forsennata urbanizzazione ha causato i guasti più gravi.

La *Carta di Beirut* dovrà segnalare l'inizio di una augurabile inversione di tendenza, stabilendo con il principio della salvaguardia anche quello della prevenzione e della lotta contro gli inquinatori: chi sporca deve pagare, perchè inammissibile che, oltre ai danni, sulle comunità ricadano anche i costi. Ma soprattutto si deve riuscire a impedire che l'inquinamento dilaghi.

Dalla conferenza ci si attende inoltre una risposta da parte degli scienziati sulle possibilità esistenti oggi per la ricostituzione dell'equilibrio ecologico, già ampiamente compromesso, del Mediterraneo. Recentemente il grande studioso di problemi marini Jean Cousteau ha affermato che «l'avvenire dell'uomo dipende da come intende sfruttare il mare, la sua stessa sopravvivenza dipende dalla protezione del mare». Da qui l'importanza della Conferenza di Beirut, che interessa attualmente più di 100 milioni di persone che vivono sulle coste mediterranee, e che nel 1985, secondo le previsioni, saranno oltre 200 milioni.

E' quindi tempo che le città e i paesi del litorale si interessino seriamente al problema, giungendo a stabilire norme precise per impedire ulteriori gravissimi disastri. Questo lo scopo della *Carta di Beirut* che dovrà, una volta redatta, avere l'avallo dell'ONU. Hanno iniziato le città, ad aprire il discorso, spetterà poi alle nazioni proseguirlo assumendosi impegni e responsabilità.

Carlo Degl'Innocenti

UN VOLUME SULLA FIGURA DI UNA COMBATTENTE RIVOLUZIONARIA

In due continenti la vita e le lotte di Tina Modotti

A 12 anni in una fabbrica tessile friulana - L'emigrazione in California - La «scoperta» del Messico anche attraverso la macchina fotografica L'azione in Germania, Unione Sovietica e Francia - La milizia nel Quinto reggimento - Le testimonianze di combattenti, poeti, pittori, giornalisti

Un nome sconosciuto alla stragrande maggioranza dei militanti, una figura di donna, di combattente e di artista, ignota ai più, una «presenza» umana straordinaria nel movimento operaio internazionale, un simbolo dell'emancipazione femminile ci viene fatto conoscere oggi, a trent'anni dalla sua morte, per merito del circolo culturale «Elio Mauro» di Udine, che ne presenta la biografia in nome di una battaglia culturale e politica tesa alla riscoperta degli uomini e delle donne che, nati sfruttati, hanno vissuto per gli sfruttati, lottando fino alla morte per l'ideale proletario.

L'emigrazione

Tina Modotti — o Maria per i combattenti antifascisti di tutto il mondo che la conobbero come dirigente del Soccorso rosso internazionale — nasce a Udine nel 1896 e muore in Messico nel 1942. In questo breve arco di tempo — 47 anni — vive avvenimenti eccezionali, personali e collettivi, attraverso i quali si snoda la sua vita di combattente lasciando ovunque un'impronta di coraggio, di squisita sensibilità umana, di valori culturali che alla veglia funebre per la sua morte verranno esaltati con dolore e orgoglio dai rivoluzionari europei e americani che l'ebbero amica e compagna di lotta.

La sua è una storia esemplare. Figlia di un operaio friulano emigrato negli Stati Uniti, parte a 17 anni per raggiungere il padre, dopo un duro tirocinio di lavoro in una fabbrica tessile di Udine dove, bambina, lavorava 12 ore al giorno. Sbarca a S. Francisco in California e dopo una settimana è operaia tessile in uno stabilimento della capitale californiana. La sera frequenta compagnie filodrammatiche nei sobborghi italiani, diventa una popolare attrice e viene scritturata da una agenzia cinematografica di Hollywood.

Lascia questa attività per sposare il pittore De Richey. E' una svolta importante della sua vita. Il marito muore dopo pochi anni in Messico e quando Tina riesce finalmente ad andare a visitare la sua tomba si stabilirà in quella terra, attratta dalle sofferenze di quel popolo che le ricorda il popolo del suo Paese, la fame e le umiliazioni della sua fanciullezza.

E' il 1922. Tina ha 26 anni. Cosa può fare per il Messico? Non è ancora una militante del movimento operaio, ma ha un profondo e istintivo senso di classe. Impara l'arte fotografica sotto la guida di Edward Weston e imprime sulla pellicola il volto più genuino del Messico, non dei suoi paesaggi turistici, ma di essi si serve — come disse alla sua morte il dirigente antimperialista venezuelano Salvador de la Piaza «per dare rilievo all'indigeno che scuoteva il giogo e per invitare gli altri popoli alla solidarietà con esso».

Con i comunisti

Il Messico spinge Tina Modotti alla solidarietà con i popoli oppressi. Qui Tina comincia la sua milizia politica, iscrivendosi al Partito comunista messicano; qui partecipa all'attività dei comitati e delle leghe antimperialiste e antifasciste e qui si lega al grande rivoluzionario cubano Julio Antonio Mella, esiliato dal suo Paese, che verrà assassinato dai sicari del dittatore Machado nel gennaio del 1929. Tina ne raccoglie l'ultimo messaggio: «Muoio per la Rivoluzione». E alla Rivoluzione mondiale dedicherà, d'allora, tutta la sua vita.

La donna incomincia a fare paura. I reazionari la perseguitano, la calunniano, la imprigionano ed infine la deportano. La nave-prigione che l'esilia in Europa per consegnarla al regime fascista di Mussolini fa scalo a Cuba. E' la patria del suo compagno «morto per la Rivoluzione». Tina Modotti viene portata nel carcere di Triscornia all'Avana per la sosta della nave. La notizia trapela e corre di bocca in bocca. Quando riparte, decine di imbarcazioni piene di operai e di studenti circondano il bastimento — sfidando il governo di Machado — per esternarle l'affetto del popolo di Cuba. In Olanda, dove arriva dopo un mese di viaggio, gli sgherri di Mussolini sono pronti a prelevarla. Le organizzazioni operaie olandesi rivendicano per lei il diritto di asilo politico. Dopo molta fatica Tina viene sottratta a un destino di carcere, sbarcata ma costretta ad abbandonare l'Olanda nella stessa giornata.

Si reca a Berlino, riorganizza la sua attività fotografica e politica e si iscrive al Partito comunista tedesco. Va in Unione Sovietica, il Paese della Rivoluzione. Di fronte allo sforzo grandioso della costruzione del socialismo, Tina Modotti decide di abbandonare l'attività fotografica e di dedicarsi interamente alla lotta politica. Pensa sia doveroso farlo nel momento in cui sull'Europa intera grava l'ombra della reazione. Nel suo Paese — già soggiogato al fascismo — non può tornare, ma in nome del suo Paese oppresso può adoperarsi per la libertà dei popoli. Va in Francia e lavora al Soccorso rosso internazionale. La coglie qui la sedizione franchista del 18 luglio 1936 e non ha un momento di esitazione: il suo posto è la Spagna repubblicana.

In Spagna

Incomincia il terzo esaltante periodo della sua vita di combattente. Si arruola nel Quinto reggimento ed è ovunque: sui fronti, negli ospedali, nelle case dei combattenti. «Ho conosciuto Maria — dirà una donna spagnola al figlio, colonnello dell'esercito repubblicano —; mi mancano le parole per descrivertela. Posso solo dirti che è meravigliosa». In Spagna incontra un altro grande rivoluzionario suo compatriota, Carlos J. Contreras (Vittorio Vidali), il leggendario comandante del Quinto reggimento. Ne diventerà compagna di vita e di lotta fino alla morte.

Ritorna in Messico dopo la sconfitta della Repubblica spagnola. Le è stato annullato il provvedimento di espulsione e riprende a studiare, a lavorare, a combattere in attesa di poter ritornare in Italia. Ma un attacco di cuore la stronca nel pieno della sua maturità.

Questa la sua storia, un profilo tracciato a grandi linee, che lasciano in ombra mille particolari importanti e significativi della donna e della militante, tramandatici dalle testimonianze di combattenti, poeti, pittori, giornalisti d'Europa e delle Americhe, raccolti nel volume «Tina Modotti, garibaldina e artista» stampato dal Circolo culturale udinese. Una storia che fa onore a un Paese e a un popolo. Una storia di emancipazione femminile conquistata con fatica e tenacia, inserita in una visione generale del mondo e nel rapporto col mondo, con la battaglia emancipatrice dei popoli.

La figura di Tina Modotti viene oggi restituita all'Italia democratica in tutta la sua dimensione umana. L'accogliamo con orgoglio e amore per l'insegnamento di vita che ha lasciato a tutti noi, a un mondo che marcia — come in sua memoria ha cantato Pablo Neruda — «verso il luogo dove tu andavi, sorella».

Tina Merlin

Un quaderno di «Politica ed Economia» con gli atti del convegno del Cespe e dell'Istituto Gramsci

Capitale pubblico e monopoli

Le relazioni e l'ampio dibattito sul ruolo delle imprese pubbliche in una politica di programmazione democratica - Sottolineata l'urgenza di una profonda democratizzazione del sistema del capitalismo di Stato

CHE IL DIBATTITO sulla soluzione da dare alla crisi di governo e sul superamento del centro-destra si sia venuto saldando sempre più, in questi ultimi mesi, con il dibattito sulle prospettive dell'economia italiana, è la conferma del convincimento, oramai generalizzato, che l'uscita dalla crisi economica non può avvenire in un contesto *qualsiasi*, ma richiede innanzitutto una profonda modifica del quadro politico generale. D'altra parte la particolare insistenza sul nesso stretto che intercorre oggi tra crisi strutturale e crisi politica deriva anche dal fatto che la posta in gioco è particolarmente impegnativa: sono in discussione infatti non solo le condizioni di vita e di lavoro di grandi masse popolari, ma la stessa collocazione futura del nostro Paese nel processo di integrazione economica internazionale. Ed è in discussione, innanzitutto, la capacità di realizzare una politica riformatrice che, assumendo finalmente *in se* come *fatto positivo* le proposte di riforma avanzate dal movimento sindacale, sia in grado di garantire una stabilità democratica del Paese operando su una più salda e vasta base di consensi sociali.

La «parte» reale del sindacato

Alle forze politiche, ma anche a quelle imprenditoriali e evidente infatti (ma ovviamente con implicazioni differenti) che il futuro del Paese oramai non può più essere deciso ancora *al di fuori* o addirittura *contro* le organizzazioni dei lavoratori. Vi possono essere, certo, «usi» e «interpretazioni» discordanti sulla «disponibilità» sindacale, ma resta acquisito, oramai, un fatto: il sindacato è destinato a diventare sempre più parte integrante di una strategia e di una prospettiva di trasformazione democratica del Paese. Una strategia ed una prospettiva che richiedono, dunque, anche strumenti nuovi di politica economica, o almeno un «uso nuovo» degli strumenti già esistenti.

Da qui allora l'interesse della pubblicazione del quaderno doppio di *Politica ed Economia* con gli atti del convegno che CESPE (Centro studi di politica economica del PCI) e Istituto Gramsci hanno tenuto nel gennaio scorso su «Imprese pubbliche e programmazione democratica». L'interesse sta nel fatto che vengono immessi nuovamente nel circolo del dibattito economico in corso le proposte ed il confronto di posizioni che si sono avuti in quel convegno fra uomini politici, economisti, dirigenti sindacali, quadri dirigenti di fabbrica sui problemi del capitalismo di Stato e della impresa pubblica. A rileggere l'ampio materiale (dalle relazioni introduttive dei compagni Pesenti, proprio in quei giorni scomparso, Amendola, Peggio, Colajanni; alle comunicazioni; ai numerosi interventi tra cui quelli di Petrilli, Saraceno, Lombardini) due questioni sembrano emergere con particolare forza e dare connotazione di particolare attualità al tema del convegno.

La prima riguarda la funzione che le industrie pubbliche si sono assegnate in questa fase che potremmo definire di *crisi-transizione* della nostra economia. Inattuale, perchè oramai superata dal modo come concretamente si è sviluppata in questi anni in Italia la presenza del capitale pubblico, la vecchia affermazione della «subordinazione delle imprese pubbliche ai monopoli», oggi l'elemento caratterizzante il ruolo di queste imprese è, come sottolinea Peggio nella sua relazione, «il tentativo di assicurare la prosecuzione (sia pure con qualche indispensabile aggiustamento) del tipo di sviluppo che noi definimmo nel passato di *espansione monopolistica*». In sostanza, le aziende pubbliche e l'apparato del capitalismo di Stato sembrano presentarsi in questa fase come uno degli strumenti da utilizzare per uscire dalla crisi economica *all'indietro*, attraverso, cioè, la riproposizione di scelte produttive di modelli di investimenti ecc. chiaramente fallimentari

La gravità di un tale ruolo (ed è questa la seconda questione che ci sembra rilevante) la si avverte ancora più compiutamente quando se ne vanno ad esaminare i risvolti politici. Non è una novità che nel corso di questi anni strettissimo è stato l'intreccio tra lo sviluppo del capitalismo di Stato e l'uso «di parte» che di esso è stato fatto dai gruppi dirigenti della DC. Peggio si è richiamato, a questo proposito, alle preoccupazioni per le minacce che derivano alla democrazia non solo ai comunisti, ma anche ad altre forze democratiche, da una crescita della presenza pubblica nella economia «*in quanto tende a rafforzare i legami di interdipendenza esistenti tra gli esponenti delle imprese pubbliche e i dirigenti dc*», con il risultato di «*ridurre il carattere pluralistico del nostro sistema sociale e politico*», sottolineando però che la risposta a queste preoccupazioni non sta nella delimitazione del campo pubblico nell'economia, bensì nella sua democratizzazione.

Ma si può dire che oramai si va ben oltre «*i legami di interdipendenza*»: ci troviamo infatti di fronte ad un sistema di capitalismo di Stato che ha raggiunto una tale dimensione di autonomia dai meccanismi della contingenza politica da configurarsi *esso stesso* come *fonte e sede di un potere reale, autonomo*, sempre più sfuggente non solo al sistema di controlli istituzionali, ma anche allo stesso meccanismo di controllo partitico (cioè della DC). In sostanza, il complesso sistema del capitalismo di Stato è tale oggi, nel nostro Paese, da trovare in *se stesso* e nella *propria forza* la capacità, anzi addirittura la legittimazione, per scelte che *è oramai esso ad imporre*. Da qui la reale *minaccia autoritaria* derivante da *questo tipo* di organizzazione delle imprese pubbliche (e sarebbe, peraltro, interessante esaminare in che modo questa «autonomia» e questo «autoritarismo» pesino oggi nei rapporti con la DC e si riflettano al suo interno), anche per la contrapposizione o la sovrapposizione di queste imprese ai tradizionali meccanismi dello Stato, in nome di pretese esigenze di «efficienza».

Come è stato rilevato nel convegno, il terreno sul quale «attualizzare» la battaglia per un ruolo nuovo delle imprese a partecipazione statale nella politica di programmazione diventa quindi quello delle *scelte produttive*, certo, ma innanzitutto quello della *democrazia*.

Non si possono infatti imporre alle aziende pubbliche nuove scelte di investimenti o di sviluppo se non si colpisce al cuore la loro pretesa di configurarsi come uno Stato nello Stato, un apparato indipendente e più forte, un «corpo separato» più arrogante e vincolante di tutti gli altri «corpi separati» (Amendola ha avuto accenti preoccupati per i «*sintomi di penetrazione fascista avvertibili anche nel sistema delle imprese pubbliche, da denunciare immediatamente con forza*»).

Uno sviluppo contemporaneo

L'urgenza, quindi, è quella di una riappropriazione totale da parte del quadro istituzionale (dal Parlamento alle Regioni) dell'uso delle scelte del capitalismo di Stato.

Come diceva Colajanni riferendosi, nella sua relazione, alla proposta di legge del PCI per la riforma delle partecipazioni statali, non solo il governo, ma anche il Parlamento, nonchè i centri di potere autonomo politico (Regioni) e sociali (sindacati, assemblee di fabbrica) dovranno avere la funzione di concorrere alla definizione del contenuto dei programmi degli enti di gestione ed al controllo sulla loro esecuzione. Perchè l'obiettivo verso cui muoversi «è uno espansione del capitalismo di Stato e *contemporaneamente ed inscindibilmente uno sviluppo della democrazia*».

Lina Tamburrino

La tragica collisione a New York

Nessuna speranza per i dispersi delle due navi

NEW YORK — Sono state sospese le ricerche delle persone date per disperse in seguito alla collisione, avvenuta nella notte tra venerdì e sabato, tra la petroliera belga «Esso Brussels» e il mercantile statunitense «Sea Witch». Il bilancio ufficiale della sciagura è il seguente: sette morti accertati, nove dispersi (ma non si nutre alcuna speranza per la loro salvezza) e decine di feriti e ustionati. Nella foto: i pompieri cercano di domare le fiamme a bordo del «Sea Witch».

Forse alle porte una concreta realizzazione

METANODOTTO DALL'ALGERIA

Millecinquecento chilometri di condutture attraverso i deserti algerini e tunisini e il mare Mediterraneo fino alla rete distributiva italiana - Accordo già operante tra Libia ed ENI - Il ruolo primario dell'Ente minerario siciliano - L'interesse diretto della Regione per garantirsi il metano a prezzo di acquisto

Un canale di energia dall'Africa all'Europa attraverso deserti e mari, lungo un percorso di quasi millecinquecento chilometri? Più che ancora alla fase di un'idea da futuribile, si è già ai progetti operativi e forse alle porte della concreta realizzazione di un'opera colossale e dalle molteplici implicazioni. Si tratta di un metanodotto che, dall'Algeria alla Tunisia e poi sotto le acque del Mediterraneo, porterebbe in Sicilia (e da qui ovunque, risalendo il Paese e collegandosi alla già esistente rete distributiva) qualcosa come dieci miliardi di metri cubi di gas all'anno.

Le trattative per mandare in porto il progetto sono ormai all'epilogo, seppure con qualche incertezza ancora sul numero dei partners e conseguentemente sull'entità delle quote di partecipazione ad una impresa che il Presidente algerino Boumedienne ha detto recentemente di considerare «*un esempio di collaborazione tra l'Europa e il Nord Africa*».

In realtà il progetto, se da un canto s'inserisce funzionalmente in quella linea di politica economica di cui l'ENI è stato il primo interprete su scala mondiale (e non a caso infatti proprio l'ENI aveva una partecipazione paritaria nella società mista di studio, la SONEMS, che ha concluso il suo mandato confermando la fattibilità non solo tecnica ma anche economica dell'impresa), dall'altro canto risponde a precise e fondamentali esigenze del patrimonio energetico italiano.

E' noto che ci si trova di fronte ad un progressivo depauperamento delle risorse metanifere italiane: quelle della Valle Padana e di Ferrandina soprattutto e, in Sicilia, quelle di Gagliano Castelferrato che già ora riescono a malapena ad alimentare le centrali del colosso petrolchimico dell'ANIC, a Gela. La necessità di notevoli integrazioni di queste risorse (l'aumento della domanda si dilata di anno in anno in misura impressionante) impone la definizione di una strategia di rifornimenti a vastissimo respiro.

E' così già operante — per restare nel settore nord-africano — un accordo tra l'ENI e la Libia: con un procedimento assai più costoso di quello del trasporto per condotta forzata, il gas viene liquefatto all'origine e trasportato via nave a *containers* al terminal di Panicaglia dove subisce il trattamento opposto prima di poter essere immesso nella rete distributiva. L'indecisione dell'ENI ad entrare, ora, nell'impresa del metanodotto può essere spiegata appunto con gli accordi libici.

Ma, se le due imprese non si contraddicono, in effetti la contraddizione potrebbe manifestarsi tra i tradizionali (e nel passato soprattutto per le pesanti interferenze francesi, assai drammatici) rapporti di amicizia e di collaborazione dell'ENI con la Repubblica algerina e l'insistenza in perplessità che non tengono conto del rischio di una marginalizzazione di tutta la regione meridionale dell'Europa, che verrebbe accentuato da un'eventuale dirottamento del metano algerino nel nord Europa.

Anche a queste considerazioni si è ancorata l'iniziativa esplorativa dell'EMS, il parallelo organismo della Regione siciliana, che nelle trattative per il metanodotto ha avuto un ruolo primario.

E qui, nell'intervento dell'Ente Minerario Siciliano, sta la seconda chiave dell'operazione. La mancanza di idonee fonti energetiche (oltre che l'eccessivo costo dell'energia elettrica prodotta coi sistemi tradizionali peraltro assai spesso inquinanti) è ad esempio l'argomentazione ufficialmente addotta per congelare il progetto CIPE per la realizzazione in Sicilia di un centro elettrometallurgico che avrebbe dovuto occupare quasi quattromila operai nella zona terremotata del Belice.

Il metano diventa allora il presupposto indispensabile per una politica industriale, e tanto più in una regione che le indicazioni del piano chimico nazionale destinano a polo di sviluppo della chimica di base. Ma anche qui tanto il discusso piano chimico si diffonde nelle indicazioni per il reperimento e la distribuzione consortile dell'etilene, quanto è invece generico e sfuggente sulla questione del metano.

Ecco allora anche l'interesse *diretto* della Regione siciliana al metanodotto e, soprattutto, alla partecipazione diretta alla società di gestione, attraverso l'EMS, per garantirsi il metano a prezzo di acquisto e non di rivendita, e potere avviare — se ci sarà la volontà politica di farlo — quel processo di diffusa industrializzazione manifatturiera che è alternativo alla dissennata politica delle cattedrali nel deserto. D'altra parte, il metanodotto è per la Sicilia in particolare «*un'occasione da non perdere*» (così è stato detto qualche giorno fa dai comunisti, nel corso di un dibattito al parlamento regionale) proprio per invertire una linea di politica energetica che, puntando sulle raffinerie, ha fatto dell'Isola la «petroliera» del Mediterraneo — ed anche la pattumiera, ha osservato in assemblea il compagno Russo — senza che essa ne abbia tratto il minimo vantaggio.

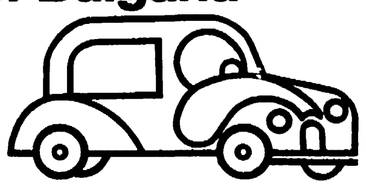
Certo, la partecipazione dell'ENI all'impresa fornirebbe una serie di importanti garanzie, e insieme consentirebbe di distribuire tra i due enti italiani un onere che dovrebbe aggirarsi sui 50 miliardi da versare in tre anni (altrettale dovrebbe essere l'esborso congiunto di Algeria e Tunisia, mentre altri 300 miliardi sono già garantiti dalla BIRS). Per questo la Regione siciliana — come del resto i *partners* nord-africani — insiste per l'intervento dell'ente di Stato.

Per realizzare il metanodotto, la cui spesa complessiva può essere ammortizzata in vent'anni, di anni ne bastano però tre. Esso dovrebbe avere una lunghezza complessiva di 1.391 chilometri. Partendo dai giacimenti di Hassi R'Mel, nel deserto algerino, il metano correrà per 586 km. sino alla frontiera tunisina. Da qui un altro balzo di 303 chilometri sino a Capo Bon da dove dovrebbe cominciare il percorso sottomarino. L'attraversamento del Canale di Sicilia (un percorso un po' tortuoso, per evitare le spinte maggiori delle correnti) impegnerà altri 156 chilometri di condotta, sino a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani. Da qui, e per 327 chilometri, altro tortuoso percorso in diagonale attraverso la Sicilia, con frequenti «stazioni» (a Sciacca, Campofranco, Nicosia, Ceramì) in funzione non solo di sub-terminali ma anche e soprattutto di ulteriore compressione del gas per spingerlo avanti oltre lo Stretto di Messina, al primo terminale calabrese.

Il resto verrebbe da solo: in pratica e per prima cosa una rete di distribuzione unica, da un capo all'altro del Paese, non solo per forniture industriali ma anche per garantire essenziali servizi civili come la luce e il gas per uso domestico con un prodotto ed un approvvigionamento è assicurato a prezzo altamente competitivo. Ma proprio dalla percezione di questa realtà muovono altre spinte ritardatrici (alimentate anche da potenti gruppi esteri, interessatissimi al metano algerino), altre manovre (che chiamano in causa anche il governo di Andreotti e Malagodi), altre pressioni tendenti a far prender tempo.

Giorgio Frasca Polara

Benzina gratis!
ogni giorno
10 litri super per persona
in Bulgaria



una ospitalità ricca e confortevole
un Paese affascinante e diverso
dove la natura è ancora natura!
per informazioni rivolgetevi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a:
Ufficio del Turismo bulgaro via Albricci, 7
20122 Milano tel. 866871
ritagliare e spedire in busta
Nome .....
Cognome .....
Via .....
CAP ..... Città .....

Concluso il Congresso di Bergamo all'insegna dell'unità e della lotta

La FIM-CISL per la difesa del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori

Proposti obiettivi analoghi a quelli formulati da FIOM e CGIL - La replica di Carniti - Smentito l'«Espresso» - Per un confronto nel merito con le forze politiche - Il saluto di Macario e Pagani

DALL'INVIATO

BERGAMO, 3 giugno

Il Congresso della FIM-CISL si è concluso, dopo un dibattito, protrattosi per quattro giorni, con una proposta concreta. I delegati hanno infatti approvato una mozione che sottolinea, tra l'altro, l'esigenza di aprire sollecitamente una vertenza — a fronte del fenomeno del caro-vita e dell'inflazione — con padroni e pubblici poteri. Gli obiettivi indicati coincidono, in larga misura, con quelli formulati dal Comitato centrale della FIOM e dal comitato direttivo della CGIL. Essi sono: sostanziale miglioramento degli assegni familiari; revisione dei minimi di pensione portandoli ad un valore base di 45 mila lire; revisione dei valori punto della contingenza e loro unificazione a livello superiore e con valori uguali per tutti i settori; aumento dell'indennità di disoccupazione; blocco dei prezzi controllati ed amministrati e dei fitti.

Pierre Carniti, il segretario generale della organizzazione dei metalmeccanici aderente alla CISL, nella replica, ha riaffermato il valore delle esperienze unitarie della categoria, lamentando, nei commenti della stampa ai lavori congressuali, interpretazioni «*devianti*» e forzature. Ha parlato dell'articolo pubblicato in proposito dall'«*Espresso*» — teso a rappresentare la FIM come tutta intenta a combattere soprattutto il PCI — usando il termine di «*provocazione*». Il periodico, non estraneo agli interessi della Fiat, ha trasformato il confronto aperto del movimento sindacale, in una specie di «*faida*». Questo per sollecitare chiusure e divisioni tra gli stessi metalmeccanici, per colpire una più generale politica di classe.

Carniti — così come poi e detto nella mozione — ha ribadito il rifiuto a un «*patto sociale*» tra sindacati e padroni, osservando che, per quanto riguarda le forme di lotta sbagliate (poichè dividono o isolano) e il corporativismo è necessario ricorrere alla lotta politica nel sindacato piuttosto che a metodi burocratici.

Ha dichiarato il proprio accordo con Trentin sul fatto che il confronto con le Regioni (nella azione per le riforme) può tradursi nel passaggio allo sciopero, allorchè l'istituto democratico propone un atteggiamento di rifiuto nei confronti delle richieste dei lavoratori.

Ha proposto, in merito alle questioni relative alla utilizzazione degli impianti, oggetto in autunno di una trattativa interconfederale, di andare a una discussione tra i lavoratori fino a giungere a soluzioni unificanti. Ha enunciato un «no» a nuovi turni nel nord e nelle aree congestionate; un «sì» per nuovi turni nel Mezzogiorno con orario ridotto (come sei ore al giorno per sei giorni alla settimana) e, insieme, l'esclusione del lavoro notturno, la contrattazione degli organici, la verifica dell'esistenza di servizi necessari come i trasporti.

Assai sottolineata, nella replica, la validità della strategia elaborata dall'assemblea unitaria di Genova e cioè un collegamento tra lotta di fabbrica, lotte per le riforme e per una diversa dislocazione dei profitti (occupazione, Mezzogiorno). Ha riconosciuto la necessità di fare i conti con il quadro politico e, a questo proposito, ha duramente denunciato la pretesa, contenuta in un documento programmatico dei fanfaniani per il Congresso della DC, di regolamentare il diritto di sciopero. Ha aggiunto che se è vero che si è avuto un fenomeno di «autarchia sindacale», il sindacato ha però contribuito, in questi anni, a una azione di politicizzazione delle masse, alla stessa liquidazione del governo di centro-destra, ad avviare una nuova politica unitaria di classe.

Carniti ha poi dichiarato che, a suo parere, se tocca al sindacato uscire da una certa concezione di «*autosufficienza*», è però altresì necessario che i partiti, nel contesto di un processo di autonomia del sindacato, trovino «*nuovi modi di far politica*».

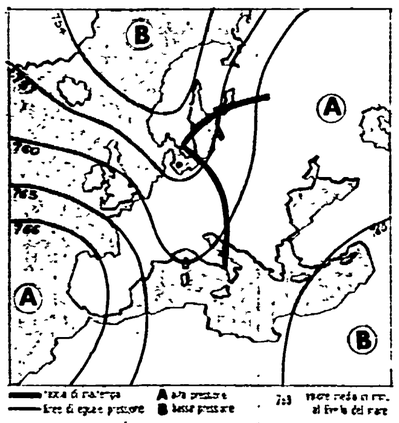
Ha ammesso che non tutti i partiti sono eguali, poichè diverso è l'orientamento, diverse le responsabilità. A suo parere ciò traspariva anche dalla relazione, laddove si denunciavano gli indirizzi della coalizione governativa. Si è pronunciato, comunque, per un confronto con le forze politiche sulle concrete posizioni, evitando i processi alle intenzioni, gli insulti e gli atteggiamenti di «sufficienza».

L'ultima parte della replica è stata dedicata all'unità e al prossimo Congresso della CISL. La FIM andrà a questo appuntamento rifiutando compromessi e mediazioni, chiedendo una maggioranza formata su una linea chiara di classe e la convocazione del congresso unitario entro il mandato conferito al nuovo gruppo dirigente. Intanto è possibile dare la forza necessaria alla Federazione tra le Confederazioni, dando vita a consulte provinciali e nazionali dei delegati, estendendo i consigli di zona.

I delegati, prima della votazione della mozione hanno decretato un caloroso omaggio al segretario confederale Luigi Macario, ex segretario della FIM, definito «strenuo difensore della linea unitaria». Poco prima un commosso saluto era stato dato a Pagani, membro uscente della segreteria nazionale, ora impegnato nella CISL di Genova, in una difficile situazione di confronto fra unitari e antiunitari. Pagani, nel suo commosso saluto di commiato, aveva usato parole molto dure nei confronti dell'ex segretario confederale Scalia — accusato di sabotaggio del processo unitario — sostenendo la necessità della sconfitta politica di questo dirigente in nome della stessa autonomia della CISL.

Bruno Ugolini

Situazione meteorologica



La situazione meteorologica è caratterizzata da una distribuzione di pressione che si aggira intorno a valori medi o leggermente elevati e da una circolazione di aria umida ed instabile. Su tutte le regioni italiane si avranno perciò fenomeni di variabilità più o meno accentuati. Per quanto riguarda l'Italia settentrionale frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite e possibilità, a intervalli, di accentuazione delle formazioni nuvolose con qualche precipitazione anche di tipo temporalesco. Per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale e le isole, nuvolosità irregolarmente distribuita alternata a schiarite più ampie e più frequenti salvo addensamenti nuvolosi più consistenti e qualche piovasco in vicinanza delle zone interne appenniniche e sulle regioni della fascia tirrenica. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	25	Firenze	19	28	Napoli	16	24
Verona	18	27	Pisa	20	26	Potenza	14	21
Trieste	20	25	Ancona	19	24	Catanzaro	19	22
Venezia	20	25	Perugia	16	24	Reggio C.	20	26
Milano	16	27	Pescara	16	25	Messina	20	24
Torino	16	26	L'Aquila	13	25	Palermo	19	24
Genova	19	23	Roma	16	25	Catania	18	26
Bologna	18	28	Bari	19	28	Cagliari	15	21

Aldo Tortorella - Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Gioacchino Marzullo Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3509 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Napoli

Ferito a revolverate e gettato dall'auto in corsa

NAPOLI, 3 giugno

Due misteriose sparatorie stanotte e oggi pomeriggio a Napoli. Alle 16 circa, nella strada Cupa Oliva del quartiere periferico di Barra, gli abitanti hanno sentito all'improvviso numerosi colpi di pistola. Chi si è affacciato ha visto questa scena: c'erano una «Giulia» blu e una «127» verde che sono partite all'improvviso a tutta velocità, dopo che dalla «127» era stato buttato fuori un corpo che rimaneva esanime.

Si tratta di Pasquale Coppola, 20 anni, abitante al vicino quartiere di Ponticelli, il quale ha la fronte trapassata da un proiettile. E' moribondo all'ospedale.

Stanotte alle 3,30 si è invece presentato all'ospedale dei Pellegrini, guidando la sua «500», un giovane di 26 anni, Giovanni Graus, che aveva ben quattro colpi di pistola in corpo: due nella zona ipogastrica, due nel basso ventre. Il Graus ha dichiarato di essere stato ferito da colpi partiti da una «Giulia» che in via Diaz, nel centro della città, stava inseguendo un'altra auto.

A Varsavia

Un nuovo ospedale onorerà i bambini morti in guerra

VARSAVIA, 3 giugno

Con una solenne cerimonia è stata posta oggi la prima pietra di quello che sarà l'ospedale intitolato ai «Bambini eroi della Seconda Guerra Mondiale». Con questo inconsueto monumento, si intende onorare la memoria di due milioni di bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni di età, che morirono in Polonia nel corso dell'ultima guerra, uccisi dai bombardamenti, sterminati nei campi di concentramento, o caduti combattendo contro gli occupanti hitleriani. L'ospedale di cui si inizia oggi la costruzione sarà dedicato ugualmente ai ragazzi, e i ragazzi dell'organizzazione dei pionieri hanno assunto il patronato di questa opera sociale.

Il costo complessivo dei lavori e delle attrezzature è stato preventivato in mezzo miliardo di zloty, che saranno interamente reperiti mediante sottoscrizioni popolari. E' una forma, questa, alla quale in Polonia si tiene particolarmente, e alla quale si attribuisce un grande valore di mobilitazione pubblica. Ad essa si è già ricorsi spesso con risultati importanti.

L'entrata in funzione del Centro è previsto per il 1978.

ORARIO GRIPPAUDO
Nuovo orario ferroviario in vigore dal 1 ottobre

con Unità Vacanze

SOMALIA
Festa dell'indipendenza
Dal 18 al 27 giugno
(viaggio in aereo)
Itinerario: MILANO - ROMA - MOGADISCIO - ROMA - MILANO
Lire 260.000

LE CAPITALI SCANDINAVE
Dal 3 al 15 luglio
(viaggio in aereo)
Itinerario: MILANO - COPENHAGEN - GOTEMBURGO - OSLO - KARLSTAD - STOCCOLMA - JONKOPING - COPENHAGEN - MILANO
Lire 365.000

TURINGIA
(D. D. R.)
Dall'11 al 25 agosto
(viaggio in treno)
Itinerario: VERONA - MONACO DI BAVIERA - OBERHOF - WEIMAR - LIPSIA - BERLINO-MEISSEN - DRESDA - GERA - MONACO DI BAVIERA - VERONA
Lire 155.000

Le iscrizioni si ricevono presso:
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefono 64.20.851 (interno 225)

L'inchiesta dovrà stabilire come il collaudatissimo supersonico sovietico sia potuto esplodere in volo

PARIGI — Macerie e rottami del « TU-144 » per le strade di Goussainville. Poliziotti e pompieri organizzano i primi soccorsi nel villaggio devastato dallo schianto del supersonico sovietico.

La televisione ha filmato ogni fase della tragedia

L'agghiacciante sequenza: l'aereo picchia verso il basso, riprende brevemente quota, c'è una prima esplosione e si stacca l'ala destra, c'è una seconda esplosione e il velivolo si schianta al suolo - Smentita la morte nell'incidente del figlio del costruttore, ing. Tupolev

DALLA PRIMA

stimoniare la tremenda violenza della esplosione.

Dopo i primi istanti di confusione il lavoro dei pompieri si è fatto più ordinato, più sistematico. I feriti più gravi, orrendamente ustionati, sono stati evacuati in elicottero e portati negli ospedali parigini. E mentre si cercava di spegnere le fiamme, le autoambulanze cominciavano a fare la spola fra Goussainville e l'ospedale di Le Bourget. Verso sera si parlava di almeno trentacinque morti, oltre 20 feriti gravi e un'altra decina le cui condizioni non suscitano preoccupazioni.

E torniamo a Le Bourget. La testimonianza più seria, che non può essere messa in dubbio, è quella dell'occhio impassibile della televisione. Una squadra di operatori della TV francese aveva filmato tutta la manifestazione aerea per il programma serale. La pellicola, immediatamente sviluppata e mandata in onda, rivela effettivamente che l'aereo è esploso in volo: una scia leggera di fumo esce dall'ala destra allorchè il TU 144 « picchia » verso il suolo; l'ala destra si stacca e tutto l'aereo sembra disintegrarsi prima di schiantarsi a terra.

Sei uomini erano a bordo: il secondo pilota collaudatore Koslov accompagnato da un co-pilota e da quattro tecnici e ingegneri. Tutti e sei hanno perso la vita ed i loro corpi, all'ora in cui scriviamo, non sono stati ancora recuperati. L'ambasciata sovietica non ha ancora fornito i nomi di tutti i membri dell'equipaggio. Si pensava che a bordo vi fosse l'ingegnere Tupolev, figlio del grande costruttore di aerei recentemente scomparso e che lo ha sostituito alla testa dell'ufficio studi che ha disegnato e realizzato questi e tanti altri famosi aerei TU, ma la notizia è stata smentita in serata dallo stesso Tupolev, accorso sul luogo del disastro.

Il TU 144 doveva entrare in servizio regolare sulle linee interne sovietiche nei primi mesi del 1975, aveva cioè alcuni mesi di vantaggio sul «Concorde» franco-britannico. Il modello presentato al Bourget era il numero due di serie e differiva dal prototipo, presentato due anni fa, per molti aspetti: era più lungo, aveva il timone di profondità completamente ridisegnato, l'ala molto incurvata, i carrelli modificati e poteva ospitare 140 persone anzichè le 120 del « Concorde »; era, in altre parole, l'orgoglio dell'aeronautica civile sovietica, che pensava di metterlo in commercio anche nei Paesi occidentali.

Inutile porsi ora gli interrogativi di rigore sulle cause del disastro. Tutto può essere accaduto, da un sabotaggio ad una avaria dalla quale nessun aereo è immune, anche il più perfezionato, e dalla quale non sono immuni, a maggior ragione, gli aerei in fase di collaudo.

Diciamo che è inutile porsi questi interrogativi perchè difficilmente si potrà sapere qualcosa sulle cause del disastro prima dell'apertura dell'inchiesta franco-sovietica: è anche questo tipo di inchieste, è noto, ben raramente riesce a raccogliere la definitiva dimostrazione dell'avaria o del sabotaggio.

Secondo alcuni esperti presenti al Bourget, la catastrofe sarebbe dovuta ad un errore di pilotaggio. L'aereo qualche attimo prima dell'incidente, aveva effettuato una « candela » verso l'alto dopo aver sorvolato la pista principale del Bourget a circa 150 metri di altezza. Costretto in posizione estremamente cabrata, l'aereo avrebbe allora perso velocità e vani sarebbero stati gli sforzi del pilota per rimetterlo in linea di volo. Anzi, ridando improvvisamente gas ai motori, il pilota avrebbe provocato l'esplosione avvertita dagli spettatori mentre un'ala dell'aereo sottoposta ad uno sforzo eccessivo, cedeva e si staccava. A questo punto l'aereo picchiava verso il suolo e si schiantava.

Diciamo che si tratta di una ipotesi, che non smentisce la testimonianza di un'esplosione in volo e perfino quelle registrate dalla Televisione: una ipotesi che raccogliamo per dovere di cronaca, come tutte le altre, e che non ha alcun valore, o minor valore, di quelle.

Questa sera l'Aeronautica internazionale, l'Unione sovietica e la Francia sono in lutto. La perdita del TU 144 e dei tecnici che vi si trovavano a bordo rischia di ritardare i programmi di costruzione del supersonico, soprattutto se le indagini della commissione di inchiesta dovessero mettere in luce che una causa meccanica è stata all'origine della sciagura. La Francia piange i suoi morti, decine di uomini e di donne colti nel riposo domenicale nelle loro case.

Quattro anni di collaudi per il TU144

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 3 giugno

Il « TU - 144 » — il quadrimotore supersonico sovietico precipitato oggi nei pressi di Parigi — era entrato da poco in produzione, dopo che per anni era stato sottoposto a prove e collaudi a terra e in aria. Realizzato dal gruppo di uno dei più famosi progettisti aeronautici, Andrei N. Tupolev, l'aereo era decollato per la prima volta il 31 dicembre '68 dall'aeroporto Zukovski nei pressi di Mosca, con a bordo il pilota collaudatore Elian, il progettista e suo figlio Alexei Tupolev, coautore dell'eccezionale prototipo, onore e vanto dell'Aeronautica sovietica. Il volo — precisarono allora i tecnici — fu perfetto nonostante che l'aereo si fosse mantenuto ad una velocità subsonica. Al collaudo, avvenuto in anticipo sui progetti anglo - francesi ed americani il « TU - 144 » si rivelò capace di raggiungere la velocità di 2500 chilometri orari ad una altezza di circa 20 mila metri e con una autonomia di 6 500 metri.

« Il " TU - 144 " — precisarono i costruttori nel corso di una conferenza stampa dedicata al successo dell'aereo — è stato realizzato per trasportare 120, 130 passeggeri e per realizzare così costi concorrenziali con quelli degli attuali aviogetti di linea sub - sonici. L'aereo — sottolinearono ancora i tecnici — è dotato di quattro reattori Kusnetsov del tipo turbofan derivati dagli " NK - 8 " montati sugli " Ilyuscin 62 ". Hanno una spinta unitaria di tredicimila G. che può essere portata fino a 17 mila e 500 chilogrammi con post-bruciatore in fase di decollo. Ciò permette all'aereo di staccarsi da terra dopo appena 1900 metri di pista, dandogli la possibilità di operare in aeroporti di modeste dimensioni.

« Per ottenere una migliore visibilità in fase di decollo e di atterraggio, la parte anteriore del muso dell'aereo, che contiene le apparecchiature elettroniche di navigazione — fecero notare i tecnici — può essere abbassata in avanti di 12 gradi. Il comando avviene per mezzo di un sistema idraulico triplicato per ovviare a qualsiasi inconveniente. I carrelli principali hanno ciascuno tre assi con sei ruote *per gamba*. Il " TU - 144 " è costruito in lega di alluminio con parti in titanio (di qui il nome datogli dai giornalisti di " becco di titanio ", *n.d.r.*) nelle superfici esposte alle temperature più elevate, che in alcuni punti possono oltrepassare i duecento gradi durante il volo.

I passeggeri trovano posto in due cabine sistemate rispettivamente con ottanta e quaranta poltrone in file di cinque, mentre per i bagagli è stato ricavato un vano nella parte posteriore della fusoliera ».

Nonostante le eccezionali prestazioni, i sovietici non si erano lasciati prendere la mano dalla corsa al lancio del « TU - 144 » sul mercato mondiale; avevano al contrario continuato a provarlo ed a sottoporlo a continui rodaggi, sia a terra che in voli di prova. Solo recentemente avevano deciso di iniziare la produzione di serie, annunciandone anche la entrata in servizio su alcune linee interne.

L'esemplare caduto oggi a Parigi era, appunto, il secondo della nuova serie; era lungo 60 metri, con ali a delta larghe 27,5 metri, e pesava 180 tonnellate.

Carlo Benedetti

Se non sarà sbloccato il pannello di cellule solari

Forse prolungata la missione dello «Skylab»

HOUSTON, 3 giugno

La missione « Skylab », la cui durata prevista era di 28 giorni, potrebbe essere prolungata di altri dieci giorni se gli astronauti non riusciranno a sbloccare il pannello di cellule solari che non si è aperto.

A causa di questo inconveniente, infatti, gli astronauti dispongono attualmente soltanto di 4.200 watt, cioè soltanto 600 watt in più del minimo necessario per la sopravvivenza del programma. L'equipaggio è stato quindi costretto a ridurre le sue attività e ad eliminare un numero notevole di esperimenti.

A partire dal 21 giugno, cioè al 27.mo giorno di questa prima missione, la stazione spaziale cambierà orbita e le sue cellule solari riceveranno per dieci giorni una quantità nettamente superiore di radiazioni solari che si trasformeranno in energia elettrica. Ciò — ha precisato il direttore del programma, Kenneth Kleinknecht — dovrebbe fornire 5.000 watt in più e permettere quindi la realizzazione di tutti gli esperimenti progettati.

Intanto alle 7,17 di stamani (ora italiana) il comandante della missione, Charles Conrad, ha conquistato il record del mondo di permanenza nello spazio superando le 715 ore e 5 minuti.

Finalmente una schiarita nell'angoscioso caso di Bergamo

«Siamo nelle condizioni di dire che il piccolo Mirko è vivo»

Dopo questa dichiarazione, l'avvocato della famiglia Panattoni non ha voluto fornire altri particolari - Le trattative sono ora tutte spostate sul riscatto e la riconsegna del bambino rapito I genitori si sono rivolti anche al chiaroveggente olandese di cui la TV sta raccontando la vita

DALL'INVIATO

BERGAMO, 3 giugno

« Siamo nelle condizioni di dire che il piccolo Mirko è vivo ». Queste sono le confortanti parole con cui il legale e portavoce ufficiale della famiglia Panattoni ha aperto questo pomeriggio l'incontro con gli inviati dei vari giornali che ormai da due settimane si trovano a Bergamo per il rapimento di Mirko Panattoni, il bimbo di 7 anni scaraventato di peso all'interno di una Volkswagen beige da un uomo alto, capelli lunghi e barba, mentre stava per entrare a scuola una mattina di 14 giorni fa.

Da quando il piccolo Mirko è stato rapito, quella di oggi pomeriggio è stata la prima notizia data alla stampa senza essere accompagnata dai soliti « forse », « se » o « pare ». L'avv. Tremaglia, prima di iniziare la brevissima conferenza stampa, ha premesso che si sarebbe limitato a fare un annuncio e che poi non avrebbe assolutamente risposto ad alcuna domanda da parte dei giornalisti; non siamo, perciò, in grado di dire quali siano gli elementi concreti che hanno portato ad un'affermazione categorica quale quella di questo pomeriggio. Sembra, comunque, da escludere che i rapitori abbiano accondisceso alla richiesta che da alcuni giorni la famiglia del piccolo rapito va facendo a chi ha nelle mani la vita del bimbo, ossia di poter sentire per telefono la voce del bambino rapito, ma hanno ugualmente fornito alla famiglia del piccolo una prova equivalente.

Vi è dunque una schiarita in questo angoscioso caso che ormai da due settimane tiene un po' tutti qui a Bergamo con il fiato sospeso. L'ottimismo ha ripreso di prepotenza a farla da padrone, proprio nel momento in cui sembrava che le cose dovessero volgere al peggio. Contro questo ottimismo si è, però, pronunciato lo stesso legale della famiglia Panattoni dopo aver annunciato che, con certezza, si sapeva che il piccolo Mirko era vivo. L'avv. Tremaglia ha voluto precisare: « Dico questo contro ogni allarmismo che può danneggiare le conclusioni delle trattative. Il fatto che Mirko sia vivo non significa affatto porsi su un piano di ottimismo ». Dunque vi è ancora molto da fare, ma è chiaro che tutto ciò che viene fatto ora è nella prospettiva di un prossimo ritorno a casa del bambino rapito e non più, come è stato fino a ieri, nell'angosciante incertezza circa il fatto che Mirko fosse vivo o no.

Evidentemente qualche cosa di decisivo al riguardo deve essere avvenuto nelle prime ore di questa mattina; fino a notte fonda, infatti, le prospettive al riguardo erano tutt'altro che favorevoli. Per tutta la giornata di ieri e fino alle 24 di questa notte — ora possiamo dirlo — l'opinione dello stesso legale della famiglia Panattoni era tutt'altro che confortante. Quando l'avv. Tremaglia è stato avvicinato dai giornalisti la scorsa notte, durante un breve scambio di opinioni, aveva espresso dubbi angoscianti e soprattutto aveva fatto rilevare che «qualche cosa di molto strano» era accaduto da parte dei rapitori di Mirko. Le trattative, infatti, avviate già da alcuni giorni, si erano improvvisamente interrotte per motivi che rimangono ancora misteriosi; e tutto ciò aveva fatto pensare al peggio.

Quale prova è stata fornita nelle ore successive? Lo possiamo solo ipotizzare: forse uno scritto del bambino o forse i rapitori hanno accondisceso a far rispondere il bimbo ad una domanda specifica fatta dai genitori circa un particolare che solo lui poteva conoscere. Forse anche una registrazione della voce del piccolo, dalla quale si potesse dedurre che il bambino era vivo ed in buona salute.

Intorno a questo caso che ha profondamente scosso la opinione pubblica bergamasca si stanno verificando fenomeni collaterali che, anche se nell'economia del fatto hanno una ben scarsa importanza, vanno ugualmente registrati in quanto fanno parte di questa storia. Ieri sera è giunto in città il figlio di Gerard Croizet, Henri, mandato dal padre per raccogliere, probabilmente, altre « prove » che possano consentire al chiaroveggente olandese, interpellato dagli stessi genitori di Mirko, di andare più a fondo in questa vicenda. La visita si è conclusa nelle prime ore di oggi pomeriggio, quando Henri Croizet è partito alla volta di Milano.

Il fatto che un « chiaroveggente » di fama internazionale si stia interessando a questo caso ha eccitato la fantasia di alcuni bergamaschi. In questi giorni di angoscia e dolore per i familiari del piccolo Mirko, in alcuni ambienti vengono organizzate « sedute spiritiche » per sapere dove il bimbo attualmente si trovi e in quali condizioni.

Chi non si dedica allo spiritismo si chiede, invece, come un fatto tanto grave possa essere accaduto in una città come questa, dove un fatto tanto traumatizzante non era mai avvenuto. A questo interrogativo ha voluto dare una risposta monsignor Andrea Spada, direttore de *L'Eco di Bergamo* rasentando a sua volta lo spiritismo evocando immagini che non rispondono assolutamente alla realtà di questa città. Per il sacerdote-giornalista, infatti, il rapimento di Mirko Panattoni deve essere inquadrato in un contesto di generale abbandono e rilassatezza dei costumi che avrebbe generato una recrudescenza della malavita locale.

Anzitutto è ancora da dimostrare che i rapitori di Mirko Panattoni siano di Bergamo; comunque l'accrescersi della malavita locale non può essere certamente imputato, come fa monsignor Spada, al « rarefarsi anche da noi della missione educatrice della scuola », al « facile benessere che ha smobilitato la laboriosità » o « all'ozio di troppi, specie giovani, in una città dove tutti si danno da fare ». A parte l'offesa che un simile giudizio costituisce per una cittadinanza laboriosa e attiva qual è quella bergamasca, vi sono, semmai, delle cifre ben precise che possono spiegare in chiave ben diversa l'aumento della criminalità in una città come Bergamo e che non possono che essere attribuite ad un malcostume sì, ma di governo e proprio di quel governo democristiano che monsignor Spada sostiene ed appoggia apertamente.

Ecco, infatti, quello che dicono le cifre: nel 1951 la popolazione attiva era, rispetto a quella totale, il 46,8 per cento. Dieci anni dopo — e ci riferiamo ai dati del censimento — la popolazione attiva è scesa al 38,1 per cento; questo significa una cosa sola: mancanza di posti di lavoro, aumento dell'emigrazione e dell'emarginazione, accentuazione della crisi della società locale. Chi ha rapito Mirko Panattoni forse è al di fuori anche di questa realtà; non così monsignor Spada.

Mauro Brutto

Ieri nel Brindisino

Cadavere rinvenuto in un pozzo

Non si esclude che si tratti dei resti di un consigliere comunale del PCI scomparso nel dicembre del 1972

BRINDISI, 3 giugno

Il cadavere di un uomo è stato trovato in un pozzo nelle campagne di Torchiarolo, un piccolo centro a circa 20 chilometri da Brindisi. A quanto risulta sarebbe stato ucciso con una fucilata al torace.

Gli investigatori non escludono che possa essere il corpo di Vincenzo Petracchi, un bracciante di 43 anni consigliere comunale del PCI di Squinzano — un comune della provincia di Lecce che si trova a una decina di chilometri da Torchiarolo — scomparso il 23 dicembre dello scorso anno senza lasciare traccia di sè.

Il compagno Petracchi fu visto per l'ultima volta nella serata dell'antivigilia di Natale. Verso le 20,30 a quell'ora, accomiatandosi da alcuni amici, aveva detto loro che avrebbe fatto ritorno a casa. Da quel momento di lui non si è più avuto notizie.

Confermato da una « comunicazione » della Prefettura di Napoli

Il ministero autorizzò l'installazione di linee spia tra la questura e la SIP

Il documento fa giustizia della replica dell'ufficio stampa a quanto da noi pubblicato

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 3 giugno

Comunicazione del febbraio '71 della Prefettura di Napoli alla SIP: « Con riferimento al vostro preventivo, si comunica che il ministero dell'Interno, nell'autorizzare l'installazione delle tre linee telefoniche dirette in oggetto, ha chiesto un nuovo preventivo relativo al lavoro in questione in quanto, in base all'atto ingiuntivo della convenzione del 24 gennaio 1963, stipulata fra il ministero dell'Interno e la SIP, nessun contributo di impianto, salvo quello eventuale per opere straordinarie, è dovuto *per la cessione in uso permanente di coppie telefoniche urbane* ».

Oggetto della comunicazione è: « Cessione in uso permanente di numero tre linee telefoniche dirette tra centrale SIP e permutatore Questura ». Questo documento fa giustizia di una dichiarazione emessa dall'ufficio stampa del ministero della Giustizia con la quale si è replicato al nostro giornale sostenendo che « è infondato ed assurdo parlare di assenso ministeriale » in materia di intercettazioni telefoniche. La questione dell'assenso ministeriale è venuta fuori durante il processo in corso davanti alla quarta sezione del tribunale di Roma contro l'*Avanti* e l'*Espresso*, e il ministero della Giustizia si è affrettato a replicare. Ma i documenti che si trovano da tempo nelle mani dei magistrati napoletani e di cui ha dato notizia il primo numero del quindicinale democratico *La voce della Campania*, dimostrano che l'assenso ministeriale c'è stato. La comunicazione che riportiamo parla assai chiaro: alla SIP viene ricordata una convenzione che prevede un grosso sconto nel prezzo per l'impianto ed a rammentare ciò alla prefettura (e questa alla società telefonica) è proprio il ministero dell'Interno.

Nel comunicato stampa del ministero della Giustizia si ricorda anche che la magistratura è la sola competente a rilasciare autorizzazioni a controlli telefonici. Ebbene, a parlare di « autorizzazione dell'autorità giudiziaria » in tutto il carteggio SIP, Questura, Prefettura e Guardia di finanza a Napoli è, piuttosto ingenuamente, soltanto la SIP, e una sola volta. In seguito, ogni riferimento a tale autorizzazione scompare completamente e definitivamente.

Per quanto invece riguarda le « coppie telefoniche » chieste dalla Guardia di Finanza per la caserma Zanzur, il comandante della « Sezione I », colonnello Greco, non parla mai di autorizzazioni ministeriali bensì di « rituali pratiche di approvazione da parte del comando generale ».

E' dunque documentato che almeno un ministero, quello dell'Interno, conosceva e autorizzava l'installazione di « speciali apparecchi telefonici » nella Questura di Napoli. Dopo le rivelazioni del quindicinale *La voce della Campania*, apparso nelle edicole il primo giugno, nè la questura nè la Prefettura nè la Guardia di finanza hanno ritenuto di dover replicare qualcosa alle clamorose denunce sulle intercettazioni che, stando ai documenti attualmente in mano alla magistratura, si svolgevano nell'ambito della sola centrale « centro » della SIP. E' la centrale, come abbiamo riferito sabato riportardo la notizia, alla quale fanno capo i telefoni della Federazione del PCI e delle sedi di tutti gli altri partiti politici, delle organizzazioni sindacali, del Comune, della Provincia e della Regione.

Sulla questione, il corrispondente di un quotidiano romano ha cercato di conoscere la risposta della questura e, parlando con un funzionario, ha avuto — come scrive egli stesso oggi — « il modo di capire che il filo diretto ha un fondamento di verità ». Dopo questa mezza ammissione, il funzionario avrebbe spiegato che si tratta soltanto di un collegamento fatto per evitare che i poliziotti debbano recarsi ogni volta che c'è l'ordine del magistrato nelle centrali SIP. E' una spiegazione che, come abbiamo affermato, non regge per nulla di fronte al fatto che il permutatore della Questura e la caserma della Guardia di finanza sono stati collegati con una sola centrale SIP, appunto quella denominata « Centro ». La spiegazione del funzionario varrebbe solo se fossero state collegate con un filo diretto con la Questura tutte le centrali di Napoli e della Provincia.

Eleonora Puntillo

Cresce l'allarme per la sorte del grande monumento

Fra detriti, macerie ed erbacce agonizza il castello di Vigevano

Almeno tre miliardi necessari per i lavori di restauro e riattamento - Una proposta comunista - L'occasione unica per creare nel cuore della città un grande complesso a più funzioni, comprendente scuole, uffici, circoli culturali, zone destinate a verde e alle attività sportive

VIGEVANO — Queste due immagini documentano lo stato disastroso in cui è lasciato il castello che fu dei Visconti e degli Sforza.

SERVIZIO

VIGEVANO, 3 giugno

Il compagno Pozzi, sindaco di Vigevano, sembra un «cicerone» impegnato a illustrare non affreschi o sculture o architetture, bensì macerie, detriti, rovine, tetti pericolanti, finestre sfondate, croste di muro. Egli ci accompagna, come ha fatto con altri e sicuramente farà con altri ancora, finchè avrà fiato e gambe, dentro il castello che fu dei Visconti e degli Sforza. Duchi di tanti cavalli, a giudicare dalle sterminate scuderie che si incontrano e si attraversano durante il cammino.

E' un immenso valore storico, artistico e culturale che si sgretola e muore. Il sindaco, tempo addietro, accompagnò nel grande castello agonizzante una delegazione giunta da Locarno, anche in quell'occasione desolato «cicerone», tanto più desolato in quanto doveva mostrare un simile scempio a degli stranieri. L'amor di casa nostra può essere più sentito e vero del solito, amor patrio. La stretta al cuore di fronte agli svizzeri che fissavano sbalorditi (chissamai, forse indignati) quello sfasciume, dovette essere particolarmente acuta. Poi i visitatori di Locarno dissero: «E' un valore così grande che supera persino quello storico e artistico». Volevano probabilmente dire: «L'avessimo noi in mano!..».

Già. Non è Vigevano da sola che può provvedere alla salvezza del suo castello. O si interviene dall'esterno o si lascia perdere. In quest'ultimo caso vinceranno le intemperie, le erbacce, l'erosione, i vandali. Vien da chiederci: se si piange, giustamente, su un torrente inquinato o su una finestrella romanica o gotica, perchè non gridare la protesta contro l'abbandono d'un valore di simile portata?

Vigevano, antico *castrum* romano, comune autonomo medioevale, cittadina fortificata del Rinascimento. Bramante, Leonardo. Da una delle quattro porte, quella che immette direttamente dalla celebre piazza Ducale, entriamo nel castello. Un'ubicazione forse unica al mondo. La straordinaria costruzione fa corpo tutt'uno con la città, non ha mura nè recinti divisori. Dalle sue balconate pare di allungare le mani dentro le finestre delle vicine abitazioni. Case e castello, un solo blocco. E un aspetto che contribuisce a rendere il monumento ancor più amico e familiare ai vigevanesi.

Dentro, si ha l'idea repentina dell'immenso, ma si guarda il tutto con una smorfia. Anche con un po' di paura, specie a occhiare in su i puntelli, le travi pencolanti, le tegole in allarmante equilibrio. Sotto i muri perimetrali e sotto le logge bramantesche c'è da aspettarsi il peggio. Basta guardare in terra quel che cade di continuo. Crostoni di intonaco, coppi, lastre di vetro. Si cammina tra erbacce che raggiungono il petto. «Se gh'è 'na quai bissa..» mormora a occhi bassi l'usciere comunale che ci fa strada.

Vi sono circa 1000 stanze e di certo non le visiteremo tutte, ci vorrebbe una settimana. Ma la camminata è lunga, dentro magici scenari di colonnati, stucchi, capriate, scalee e ringhiere. E sempre con i piedi su calcinacci, buche, innumerevoli schegge di vetri, immondizie. Persino piccioni morti, o i resti di un tordo su un davanzale che farebbe la fortuna artistica d'una contrada. Sembra un insulto voluto, perpetrato per dispetto. Non è invece vero, la causa prima è l'aver destinato, per anni e anni, il castello a caserma. E' un debito secco dello Stato. Bersaglieri e cavalleria, vi hanno alloggiato per un periodo che ha lasciato il segno. Che cosa si pretendeva, che migliaia di occupanti di quel genere percorressero saloni e logge con l'incedere di chi visita palazzo Pitti o le stanze vaticane?

C'è il ricordo vivo, segnato dappertutto, di alcune classi dell'esercito italiano: W il 27, W il congedo. O le latrine e le docce piastrellate di bianco... O le scritte che dovrebbero fulminare qualsiasi nemico: «Per il bersagliere nulla è impossibile»... «Dio, Patria e Lamarmora»... Sotto un mirabile soffitto, nereggiano le morchie di una vasta cucina per la truppa, a rievocare il brodo e la camorra sul rancio.

Quanto denaro occorre per riparare il misfatto e restaurare degnamente la grande opera? Si parla di tre miliardi, forse di più. E' un lavoro lungo, difficile, che richiede non solo maestranze specializzate ma una attenta guida di tecnici e di artisti. E il problema non rimane unico, non consiste solo nei restauri. Un interrogativo arduo è costituito dal come utilizzare il colossale edificio e le sue adiacenze perchè poi tutto non decada di nuovo. Chi mettere dentro, quali scopi perseguire?

Be', troviamo intanto i fondi. I comunisti sono decisi a presentare al Parlamento una apposita leggina. Se ne sono varate tante per molto meno, si può sperare anche in una che salvi un castello come questo. Che è poi qualcosa di più di un castello. E' il cuore di una città di 70 000 abitanti, che potrebbe trasformarsi in un incomparabile motivo di attrazione. L'utilizzazione dovrà orientarsi al plurifunzionale. V'è posto per tante iniziative tutte assieme: una scuola, un museo, una biblioteca, uffici comunali, circoli sportivi e di svago, circoli culturali, rappresentazioni all'aperto teatrali e musicali, palestre, piscina coperta e scoperta, ritrovi pubblici, zona verde aperta in permanenza ai cittadini.

Il Comune di Vigevano non si limita a incaricare il suo sindaco ad accompagnare i visitatori al lacrimevole spettacolo d'oggi, ma ha già stanziato 100 milioni per l'inizio dei lavori. E' una goccia, però aggiungendo in maniera proporzionale il contributo della Regione e soprattutto dello Stato, non dovrebbe essere difficile mettere assieme la somma necessaria alla salvezza d'un patrimonio d'indiscutibile valore nazionale.

Sante Della Putta

radio PROGRAMMI

OGGI

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
(Per le sole zone di Roma e Palermo)
12,30 Sapere
Replica della seconda ed ultima puntata di «L'uomo e il freddo»
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese.
17,00 Nel bosco dei Pogles
Le avventure di Wistel
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «I sogni di Michel e Chantal».
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
XVI puntata di «Vita in Gran Bretagna».
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Un generale e mezzo
Film Regia di Melville Shavelson. Interpreti: D. Kaye, Margareth Rutherford, Dana Winters, Diana Dors.
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 TVM '73
19,00 56° Giro ciclistico d'Italia
Sintesi registrata della sedicesima tappa.
21,00 Telegiornale
21,20 Incontri 1973
«Un'ora con Maurice Messegué» Un servizio di Sergio Spina.
22,20 Stagione Sinfonica TV
«Le musiche del nostro tempo».
Musiche di Ferruccio Busoni e Alfredo Casella Direttore di orchestra Fernando Previtali.

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23. Ore 6,05 Mattutino musicale, 6,51 Almanacco, 8,30 Canzoni, 9 Il mio pianoforte, 9,15 Voi ed io, 10 Speciale GR, 11,30 Quarto programma, 12,44 Pianeta musica, 13,20 Hit Parade, 13,45 Spazio libero, 14,10 Un disco per l'estate, 15,10 Per voi giovani, 16,40 I promessi sposi, 17,13 Il girasole, 18,55 Intervallo musicale, 19,10 Momento musicale, 20,20 Concerto, 21,30 XX Secolo, 21,50: Approdo, 22,20 Andata e ritorno, 22,50 Sera sport

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,0, 18,30, 19,30, 22,30, 24. Ore 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno, 8,14 Tutto rock, 8,40 Come e perchè, 8,54 Melodramma, 9,35 Copertina a scacchi, 9,50 «Ritratto di signora» di H. James, 10,50 Un disco per l'estate, 10,35 Dalla vostra parte, 12,10 Regionali, 12,40 Alto gradimento, 13,35 Passeggiando tra le note, 13,50 Come e perchè, 14 Su di giri, 14,30 Regionali, 15 Punto interrogativo; 14,40 Cararai, 17,30 Speciale GR, 17,45 Chiamate Roma 3131; 20 La via del successo, 20,15: Andata e ritorno, 20,45 Sera sport, 20,55: Supersonic, 22,30. «Tarzan» di E. Rice Burroughs, 23,05 Jazz dal vivo, 23,30 Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30: Benvenuto in Italia, 10 Concerto; 11 Musiche di Bach; 11,40 Musiche italiane, 12,15 La musica nel tempo; 13,30 Intermezzo, 14,30 Musica corale; 14,55: Il 900 storico, 15,50. «La scala di seta», di Rossini; 17,20 Musiche di Vivaldi; 17,50 Il mangiatempo, 18 Notizie del Terzo, 18,30: Musica leggera; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto serale; 20,15: Donaueschinger musiktage; 21: Giornale del Terzo; 21,30 «Perelà, uomo di fumo» di R. Guicciardini.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,10: Per i bambini: Ghirigoro Dodici mesi. La canzone della rotte (a colori); 19,05 Telegiornale (a colori); 19,15: Bilder auf Deutsch, corso di lingua tedesca; 19,45: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale (a colori); 20,40. I cani bugiardi, gioco a premi (a colori); 21,10 Enciclopedia TV: pittori in Francia, IV: Dada e surrealismo

Televisione jugoslava

Ore 14,30. Quarti di finale del campionato europeo di pugilato; 17 e 45 Programma per ragazzi; 18,15: La cronaca, 18,30: Dalla mattina alla sera, 19: Cartoni animati; 19 e 15 Programma divertente; 20. Telegiornale; 20,30 «Il quello», film sovietico; 22 In primo piano, 22,45: Telegiornale

DOMANI

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
(Per le sole zone di Roma e Palermo)
12,30 Sapere
Replica della quattordicesima puntata di «Vita in Gran Bretagna».
13,00 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Festa dell'Arma dei Carabinieri
15,00 Una lingua per tutti
Corso di francese.
17,00 Rassegna di marionette e burattini italiani
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«Spazio» - «Gli eroi di cartone»
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
Prima puntata di «Uno sport per tutti, il ciclismo».
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Qui squadra mobile
«Una indagine alla rovescia».
Quinto episodio dello sceneggiato televisivo di Massimo Felisatti e Fabio Pittorru.
22,10 La parola ai giudici
Quinta puntata del programma di Leonardo Valente e Mario Cervi.
23,15 Telegiornale

TV secondo

18,30 Notizie TG
18,40 Nuovi alfabeti
21,00 Telegiornale
21,20 L'America latina vista dai suoi registi
«El familiar». Film. Regia di Octavio Getino.

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23. Ore 6,05 Mattutino musicale; 6,51: Almanacco, 8,30 Canzoni, 9 Il mio pianoforte, 9,15 Voi ed io, 10 Speciale GR, 11,15 Ricerca automatica, 11,30 Quarto programma; 12,44 Pianeta musica, 13,20 Ottimo e abbondante, 14,10 Zibaldone italiano, 15,10. Per voi giovani, 16,40 Dedicato ai nonni, 17,05: Il girasole, 18,55: Intervallo musicale, 19,10 Italia che lavora; 19,25 Concerto, 19,51. Sui mercati, 20,20: «La Traviata», di G. Verdi, 22,40: Andata e ritorno.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22 e 30, 24; ore 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno; 8,14 Tutto rock, 8,40. Come e perchè, 8,54 Suoni e colori, 9,15. Prima di spendere; 9,35 Copertina a scacchi; 9,50 «Ritratto di signora», di H. James, 10,05 Un disco per l'estate, 10,35 Dalla vostra parte, 12,10 Regionali; 12,40 Alto gradimento; 13,35 Passeggiando tra le note, 13,50 Come e perchè; 14 Su di giri, 14,30 Regionali; 15,40 Cararai, 17,30 Speciale GR, 17,45 Chiamate Roma 3131; 20 La via del successo; 20,10 Andata e ritorno; 20,50 Supersonic, 22,43 «Tarzan» di E. Rice Burroughs, 23,05. La staffetta, 23,20 Musica leggera

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30 Benvenuto in Italia 10: Concerto, 11 Musiche di Bach, 11,40 Musiche italiane, 12,15 La musica nel tempo, 13,30 Intermezzo 14,30 Musiche di Haendel, 16,10 Concerto 17,20 Fogli d'album, 17,35 Jazz classico, 18 Notizie del Terzo, 18,30 Musica leggera, 18,45 I sindacati in Inghilterra, 19,15 Concerto serale, 20,15 Caleidoscopio 21 Giornale del Terzo - Sette arti 21,30 Melodramma, 22,30 Novità librarie, 22,50: Libri ricevuti.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,10: Per i bambini: Il tappabuchi (a colori); 19,05: Telegiornale (a colori); 19,15: Incontri: L'arte corre sull'autostrada, servizio di Grytzko Mascioni (a colori); 19,50 Diapason, 20,40 Il Regionale, 21,10. L'incidente, film; 22,50: Oggi alle Camere federali

Televisione jugoslava

Ore 14,30 Semifinale del campionato europeo di pugilato; 17,45 Programma per ragazzi, 18,15 La cronaca, 18,30 Musica popolare, 19: «Il mosaico», 20: Telegiornale; 20,30: I Taucar: «I fiori di autunno», teledramma; 21,10 Semifinale del campionato europeo di pugilato

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Al Dipartimento dei Trasporti USA

In prova nuovo «ESV» della Ford

Sarà particolarmente interessante controllare sui manichini le conseguenze delle prove d'urto

La Ford ha presentato un secondo veicolo sperimentale di sicurezza (ESV) al Dipartimento dei Trasporti americano. L'automobile sarà prossimamente sottoposta ad un prova d'urto contro una barriera rigida alla velocità di 40 miglia orarie (oltre 60 chilometri all'ora).

La Ford aveva già presentato nel dicembre scorso un primo prototipo «ESV» al governo. L'automobile ceduta al Dipartimento dei Trasporti (al prezzo simbolico di un dollaro) già da gennaio sta compiendo prove di frenata e manovrabilità in preparazione a prove d'urto da effettuarsi alla velocità di 50 miglia orarie entro questo mese.

«Pensiamo che sia significativo il fatto che il primo "crash test" del veicolo sperimentale Ford avvenga a 40 anzichè a 50 miglia orarie» ha sottolineato Jac Kd. Collins, ingegnere capo della Ford. «Sin dall'inizio del programma "ESV" abbiamo infatti ritenuto — ha precisato Collins — che questa velocità sia più realistica per sperimentare il comportamento anche di un veicolo sicuro».

Collins ha poi aggiunto che mentre alcuni risultati del «crash test» — per esempio quelli relativi al comportamento degli «air bags» (cuscini d'aria) — saranno immediatamente disponibili, saranno invece necessarie alcune settimane prima di poter affermare con certezza se i «manichini» installati nella vettura saranno «sopravvissuti» all'urto; responso questo che è atteso con interesse e non solo dai tecnici.

Il tecnico della Ford ha infine ricordato che la Ford Motor Company ha già compiuto 20 «test crash» con prototipi «ESV».

■ Sono in corso a ritmo serrato, in Ucraina, i lavori per la costruzione di un'automobile capace di correre a una velocità superiore a quella del suono. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa sovietica «TASS24, precisando che la vettura, secondo quanto prevedono i costruttori, dovrebbe essere sottoposta ai primi collaudi entro un anno.

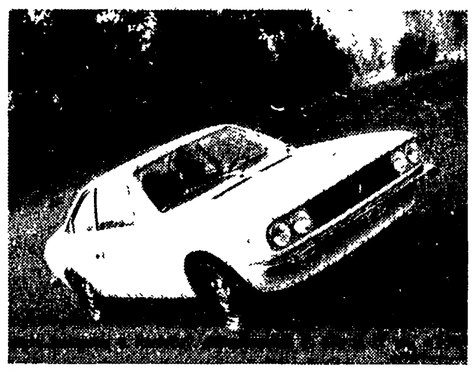
La velocità dell'automobile supersonica» sovietica — già battezzata «KHADI-9» dalle iniziali in lingua russa dell'«Istituto dell'automobile e delle strade di Kharkov», dove si sta realizzando il prototipo — sarà di 1200 chilometri l'ora.

La vettura avrà forma affusolata e piccole ali, così da assomigliare, come dice la «TASS», a un «uccello misterioso». Essa sarà lunga undici metri e alta un metro e mezzo; il sistema frenante sarà costituito da paracadute.

Sarà presentata in autunno

La «Beta» anche in versione coupé

Il modello derivato dall'ultima berlina della Lancia sarà disponibile con motori da 1,6 e 1,8 litri



Due fotografie ed un comunicato stampa di dieci righe: così la Lancia ha annunciato la prossima presentazione (in autunno) della «Beta» in versione coupé. Dalle poche righe si apprende che la «Beta» sportiva sarà equipaggiata con i motori da 1,6 e da 1,8 litri e che non vi sarà una versione con motore da 1400 cc. Si apprende inoltre che «il nuovo modello avrà i gruppi meccanici della berlina, opportunamente modificati in vista delle ancora più elevate prestazioni, cui concorre anche la linea profilata della carrozzeria sportiva, che nonostante il passo accorciato possiede una eccezionale abitabilità». E' sempre lo stesso comunicato ad assicurare che i coupé Fulvia e 2000 rimarranno in produzione. Basandosi sul comunicato e su qualche indiscrezione è dunque facile prevedere che le potenze dei motori saranno aumentate e che le nuove vetture sportive della Lancia consentiranno, a seconda dei propulsori, velocità intorno ai 180-185 chilometri orari. A giudicare dalla foto (si intravvedono poggiatesta anche per i sedili posteriori) i nuovi coupé Lancia dovrebbero assicurare un'ottima abitabilità per quattro persone. La linea, seppur compatta, appare decisamente gradevole. Inutile, ovviamente, parlare di prezzi. Sembra certo, comunque, che si supererà il tetto dei 3 milioni di lire.

Quando si decide di acquistare un canotto pneumatico

Questi gli accessori indispensabili per un corretto impiego del «gommone»

E' importante provare a montare il battello all'atto dell'acquisto per evitare sorprese al momento dell'uso - Come si controlla la tenuta delle valvole - Meglio scartare le pagaie L'utilità degli anellini

Le frecce bianche indicano alcuni accessori fondamentali e opzionali del battello pneumatico: i remi con scalmi ad incastro, i paraspruzzi poppieri, il «tientibene» e la maniglia laterali, la timoneria fissata sui tubolari e, parzialmente, visibile, il copriscafo.

Continuando un discorso iniziato qualche tempo fa, esamineremo ora il canotto da un punto di vista particolare, cioè per quel che riguarda gli accessori e la praticità di impiego in condizioni particolari, quali potrebbero essere ad esempio una remata fuori programma per mancanza di carburante o un lungo trasporto a mano su terra ferma.

A prescindere dal tipo di canotto prescelto — non importa cioè se la chiglia è rigida o gonfiabile — occorre dire che gli accessori e le dotazioni di cui deve disporre il nostro battello sono valide praticamente in ogni caso.

Innanzitutto il pagliolato deve essere ben rifinito; perciò non comprate a occhi chiusi ma fatevi mostrare, o meglio ancora provate voi stessi a montare il battello; eviterete di scoprire che la chiglia non s'incastra bene, o qualcosa di simile, in un momento successivo, magari sotto il sole di agosto e con un bel mare calmo sotto al naso.

Il gonfiatore, poi, deve essere di buona potenza e le valvole devono funzionare bene e non perdere aria; per verificare questo vi basterà appoggiare, con un rapido movimento, un bicchiere d'acqua sulla valvola con il canotto in pressione: se c'è una perdita anche minima vedrete le bollicine salire all'interno del bicchiere.

I remi dovranno senz'altro essere scomponibili; le pagaie infatti sono da scartare perchè i canotti pneumatici sono già assai scomodi e faticosi da manovrare a remi, manovrarli con la pagaia diventa una cosa difficilissima, soprattutto se il mare non è dei più calmi. A questo proposito verificate l'inclinazione del remo rispetto allo scalmo: per remare bene bisogna che la pala del remo sia il più possibile parallela alla superficie dell'acqua e che possa esservi immersa per tutta la sua lunghezza. Gli scalmi migliori sono quelli ad incastro.

Lateralmente, lungo il bordo del canotto, deve correre un robusto e comodo «tientibene». A poppa deve esserci la valvola di autosvuotamento rapido, che non è un semplice buco con un tappo come purtroppo capita di vedere talvolta, ma una vera e propria valvola con una membranella di gomma che impedisca l'entrata dell'acqua quando il canotto rallenta bruscamente o è fermo.

Posteriormente, all'altezza dell'angolo tra lo specchio di poppa e i terminali dei tubolari ci vogliono i paraspruzzi. Essi hanno una funzione fondamentale quando si rallenta bruscamente perchè l'onda della scia tende ad entrare nel canotto; con i paraspruzzi questo viene in massima parte evitato.

All'esterno il canotto avrà delle pratiche maniglie di trasporto, di modo che, se vi capiterà di effettuare un trasporto dell'ordine dei 100 metri su terra ferma non vi romperete le mani; date un'occhiata anche ai maniglione prodiero: è sempre preferibile che sia di acciaio inox.

Un'ultima cosa: anellini fissati sui tubolari o ai pagioli non sono mai sprecati, prima o poi vi serviranno di sicuro.

Infine non fatevi incantare dai discorsi dei negozianti; gli accessori indispensabili per un canotto, oltre a remi, gonfiatore e borsa per le riparazioni sono pochi. Potrete limitarvi ad acquistare il telone copribattello, un rullo per tirare in secco il canotto, (assai più pratico ed economico delle ruote), una placca fissa serbatoio, per evitare le «passeggiate» dello stesso sui piedi dei passeggeri quando c'è un po' di mare.

Se il motore è potente, cioè superiore a 20 cavalli, è obbligatoria la timoneria, che possibilmente deve potersi fissare sui tubolari, senza che occorra forare i pagioli.

M. Q.

Le strade Il traffico

Domani a Parigi «sit-in» dei pedoni per liberare la città dalle automobili

Una quindicina di associazioni di Parigi per la difesa dei pedoni, parteciperanno il 5 giugno alla «Giornata mondiale dell'ecologia», organizzando un grande «sit-in» dinanzi alla centralissima stazione ferroviaria di Saint Lazare

I pedoni andranno in massa a sedersi, fra le 18 e le 19 (ora di punta), lungo le strade di uno dei più ingorgati quartieri della capitale, ma anche a lasciar passare gli autobus, cioè i soli veicoli, con i taxi, che dette associazioni vorrebbero veder circolare in città.

Il 5 giugno i pedoni manifesteranno la loro volontà di liberare le città dalla tirannia dell'automobile, e di ottenere che trionfino i mezzi di trasporto collettivo.

Manifestazioni analoghe sono previste in altre grandi città di Francia, specie a Lione. Ma gli organizzatori — il cui scopo immediato è ottenere che per un giorno le automobili restino nelle autorimesse — non si fanno soverchie illusioni sui risultati dell'iniziativa. Una diminuzione provvisoria di un quarto del traffico automobilistico urbano sarebbe da essi considerato un grande successo.

■ Gli incidenti stradali sono aumentati, nel mese di gennaio 1973 rispetto allo stesso mese dello scorso anno, dell'1,9 per cento, mentre il numero dei morti è diminuito dell'uno per cento e quello dei feriti è aumentato del 4,1 per cento.

Gli incidenti stradali in gennaio sono stati 24.696 con 793 morti e 19 235 feriti contro 24 232 incidenti con 801 morti e 18 478 feriti del gennaio 1972

Il Comune di Roma ha registrato le più alte punte con 3647 incidente che hanno provocato la morte di 39 persone (40 nel gennaio dello scorso anno) e 2111 feriti (2322 nello stesso mese del 1972), seguito dal Comune di Milano con 2394 incidenti, dieci morti e 1343 feriti (2612 incidenti con 19 morti e 1384 feriti nel corrispondente periodo dello scorso anno).

■ Le Ferrovie dello Stato hanno trasportato, nel periodo gennaio-febbraio di quest'anno, 57 milioni e seicentomila viaggiatori e nove milioni duecentomila tonnellate di merci.

I viaggiatori per chilometro sono risultati pari a cinque miliardi duecento milioni e le tonnellate per chilometro a 3 miliardi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si è registrata una diminuzione dell'1,1 per cento nel numero di viaggiatori trasportati, un aumento del 2,5 per cento dei viaggiatori per chilometro, un aumento del 3,8 per cento nel peso delle merci ed un aumento dell'1,6 per cento per le tonnellate per chilometro.

■ Entro quest'anno verrà resa obbligatoria in Olanda l'analisi del sangue per controllare gli automobilisti sospetti di aver bevuto troppo alcool. La percentuale di alcool nel sangue, in questa prova, non può essere superiore allo 0,5 per mille, il che corrisponde a circa 4 bicchieri di birra o di «Genever», il brandy locale che gli olandesi bevono in abbondanza. La legge, che era già stata varata in Parlamento, ha avuto ora l'approvazione del Senato con 48 voti contro 9 e verrà applicata verso la fine di quest'anno.

Il numero degli incidenti stradali mortali causati dal troppo consumo di alcool è in Olanda in continuo aumento. Se ne verificano più di trecento ogni anno. In futuro gli automobilisti sospetti non potranno sottrarsi all'obbligo immediato di farsi sottoporre ad una analisi del sangue in un laboratorio della polizia.

■ Una nuova linea aerea diretta Mosca Atene, sarà inaugurata nei prossimi giorni dall'«Aeroflot», la compagnia aerea di bandiera dell'URSS.

Secondo quanto riferisce la «TASS», l'accordo tra i competenti organismi greci e sovietici prevede che gli aerei dell'«Aeroflot» volino sulla rotta Mosca-Atene-Il Cairo Aden e viceversa.

Sulla nuova linea — aggiunge la agenzia ufficiale sovietica — saranno in servizio i trireattori «Tupolev 154», entrati da pochi mesi in dotazione all'«Aeroflot» e capaci di trasportare a quasi mille chilometri l'ora centosessanta passeggeri.

Sempre nello scorso gennaio, greci e sovietici avevano concluso un accordo per l'istituzione di un servizio ferroviario diretto tra Mosca e Atene.

L'Autobianchi «A 112» sul mercato austriaco

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Schönbrun la presentazione alla stampa locale dei più recenti modelli Autobianchi.

La cerimonia ha voluto in modo particolare significare l'ingresso della Autobianchi nel mercato austriaco, aprendo così una nuova corrente di esportazione dei prodotti della Marca di Desio. Importatore è l'Oesterreichische Fiat che si avvale della Steyr, con la sua rete di vendite e di assistenza forte di oltre 200 agenti.

Viene così ulteriormente sviluppata quella politica di espansione commerciale verso l'estero che già in numerosi altri Paesi è stata perseguita con crescente successo dall'Autobianchi.

Verranno per ora esportati i modelli «A 112» nelle versioni *normale, Elegant* ed *Abarth* che, recentemente rinnovati, sono certamente destinati ad incontrare un vivo consenso anche sul mercato austriaco.

Cinquantesimo anniversario di fondazione della Triumph

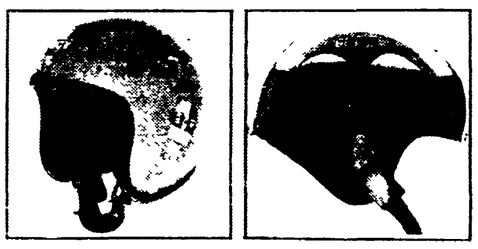
Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della fondazione della Triumph.

Dal 1923 ad oggi questo nome ha sempre evocato la immagine della vettura sportiva per eccellenza, della *spyder* di pretta tradizione inglese, robusta e, perchè no?, anche un po' scomoda, ma così personale e simpatica.

Anche la produzione attuale si articola su una serie di vetture aperte, dalla piccola e famosa *Spitfire*, alla potente e velocissima TR 6, vettura di serie con iniezione meccanica, accanto alle quali fa spicco per classe ed eleganza la 2,5 P.I. berlina, anch'essa ad iniezione, e la sobria *Dolomite*, vettura particolarmente adatta al mercato ed all'esigenza dell'utente italiano.

La Leyland Innocenti, importatrice e distributrice esclusiva di tutti questi modelli Triumph, ne garantisce assistenza e ricambi attraverso la sua moderna ed adeguata rete.

L'«a.g.v.» all'avanguardia nei caschi per moto



Il ritorno dell'estate e il crescente «boom» della motocicletta ripropongono a tutti, sportivi militanti o semplici appassionati e ancora di più al grande pubblico degli utenti di questo mezzo per semplici motivi di svago, il problema della sicurezza. E, in tema di sicurezza, il discorso principale da farsi è quello relativo ai caschi.

In questo settore la produzione ha fatto progressi veramente enormi: dai caschi di vecchio tipo e concezione, «imbottiti» di sughero pressato a quelli modernissimi «integrali» e vagamente «marziani».

Nel campo della produzione di questo essenziale strumento di difesa del motociclista un posto di primissimo piano è stato conquistato dalla «a.g.v.» di Valenza, la cui gamma di modelli si è andata via via arricchendo non solo in quantità ma soprattutto in qualità. Fra l'ultima produzione si impone, insieme al modello integrale «Ago», indossato da Agostini, il nuovo casco jet «Paso» (un nome destinato a rimanere come omaggio alla memoria del compianto Pasolini, recentemente scomparso nella tragedia sportiva di Monza) le cui caratteristiche di leggerezza e insieme di altissima protettività ne fanno un casco ideale soprattutto per il «crossista».

NELLA FOTO: il casco modello «Paso» della a.g.v.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

OGGI LE CONVOCAZIONI DELLA NAZIONALE PER IL BRASILE

Solo nel tardo pomeriggio, con il rientro in Italia del C.T. Valcareggi da Tunisi conosceremo i nomi dei diciotto convocati per le amichevoli con il Brasile (9 giugno a Roma) e l'Inghilterra (14 giugno a Torino). Valcareggi dopo essersi recato a Praga a visionare la ringiovanita rappresentativa inglese e andato a controllare anche i giovani brasiliani di Zagallo e sicuramente anche dei «carioca» avrà riportato una buona impressione. Di conseguenza per evitare di fare una magra figura punterà sulla formazione più forte che poi sarà la stessa squadra che in autunno giocherà contro la Svizzera nella bella per l'ammissione ai campionati del mondo.

Chi saranno i diciotto prescelti? A lume di naso e dopo quanto lo stesso C.T. ha dichiarato nei giorni scorsi («Nelle partite dei festeggiamenti del settantacinquesimo anniversario della Federcalcio non possiamo presentarci in campo con delle formazioni sperimentali. Giocheremo con dei giovani ma non possiamo ingannare il pubblico e dobbiamo soprattutto pensare alla gara con la Svizzera») c'è da giurare che rispetto all'ultima convocazione ci saranno solo due novità: il rossonero Bigon e il laziale Wilson, i giocatori che in questa stagione hanno confermato di possedere tutti i requisiti indispensabili per far parte della compagine azzurra.

Gli altri dovrebbero essere: Zoff, Albertosi, Sabadini, Facchetti, Bellugi, Morini, Marchetti, Burgnich, Benetti, Mazzola, Rivera, Pulici, Capello, Riva, Anastasi, Re Cecconi. In preallarme il romano Bet e il milanese Chiarugi. Avanzati i nomi dei convocati azzardiamo anche la probabile formazione anti Brasile: Zoff, Sabadini, Facchetti, Benetti, Morini, Wilson, Mazzola, Rivera, Pulici, Capello, Riva. Se Morini non sarà al massimo della condizione e dovesse rinunciare alla convocazione al suo posto verrebbe convocato Bet; se lo stopper bianconeto, invece, potesse giocare quasi sicuramente Wilson esordirebbe nel ruolo di libero. Se invece Morini restasse ai bordi del campo allora lo stopper sarebbe Bellugi e in questo caso il libero sarebbe Burgnich che possiede maggiore esperienza internazionale. Se anche Capello dovesse accusare lo sforzo sostenuto a Belgrado al suo posto giocherebbe Mazzola mentre Bigon verrebbe schierato all'ala destra.

E i tanto ventilati esperimenti annunciati a suo tempo dal C.T., che fine hanno fatto? Valcareggi ultimamente ha tenuto a sottolineare che Pulici e Sabadini devono essere considerati ancora degli esordienti e se poi si registrasse anche l'ingresso di Wilson e di Bigon la promessa fatta sarebbe in parte mantenuta. I convocati dovranno ritrovarsi domani martedì nel primo pomeriggio a Roma presso la sede della FIGC in via Allegri.

Con il pareggio di ieri raggiunta la promozione con due giornate d'anticipo

IL GENOA IN «A» DOPO 8 ANNI

Contro il Monza i rossoblù incamerano il punto che cercavano

Uno sprazzo di gioco firma l'1-1 Poi solo una gran paura del gol

Le squadre in campo hanno badato a «rispettarsi» - Di Pepe e Corradi (su rigore) le reti - Festa sugli spalti dei tifosi genoani

MARCATORI: nel p.t. Pepe (M) al 6'; Corradi (G) al 19' su rigore.

MONZA: Cazzaniga 7; Lievore 6, Colletta 6,5; Reali 7, Trebbi 6,5; Pepe 7+; Bertogna 5,5; (Ferrari 6 dal 17' del s.t.), Tomeazzi 6+, Bercellino 5,5, Fata 7+, Quintavalle 6,5. N. 12 Ferioli.

GENOA: Spalazzi 6; Rossetti 6+, Ferrari 6; Maselli 6+, Benini 7, Garbarini 6; Perotti 6, Bittolo 6, Bordon 5,5, Simoni 6—, Corradi 6,5 (Derlin n.c. dal 35' s.t.). N. 12 Mancini.

ARBITRO: Reggiani di Bologna 7.

NOTE: Pomeriggio afoso. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 10.000 circa per un incasso di 20 milioni (un record per lo stadio Sada). Ammonito Lievore per gioco scorretto. Lievi infortuni di gioco a Bordon (dopo uno scontro con Lievore) e a Corradi che al 35' della ripresa, a seguito di una caduta, ha lamentato uno stiramento alla gamba destra. E' stato sostituito da Derlin. In tribuna abbiamo notato Giagnoni, Rocco, Invernizzi e Arrica presidente del Cagliari.

Simoni, un «veterano» la cui esperienza ha sensibilmente giovato al Genoa.

DALL'INVIATO

MONZA, 3 giugno

Dopo otto anni di purgatorio (il tonfo nella serie cadetta era avvenuto nel 1965) il Genoa ha finalmente sfondato la porta della massima divisione. Nel prossimo campionato militerà in serie «A» nel «regno» che si addice al suo blasone di squadra plurititolata (9 scudetti). E festa grande per Genova e per i genoani. E' un avvenimento per il calcio nazionale che ritrova e riabbraccia tra le «elette» la società più anziana, la pioniera del nostro football.

I festeggiamenti per la promozione sono iniziati alle 18,45 allo stadio di Monza allorché l'arbitro con il triplice colpo di fischietto ha sancito l'1-1 offerto dalla partita. Tifosi genoani si sono riversati in massa sul terreno di gioco dando libero sfogo al loro entusiasmo (qualche anziano piangeva commosso) inscenando folcloristici caroselli con bandiere, e con canti ritmati dal suono di piatti, tamburi e nacchere. Negli spogliatoi giocatori e dirigenti hanno festeggiato l'avvenimento con un bagno di champagne. La grande festa popolare della promozione, quella che probabilmente paralizzerà per qualche ora la vita della città è in programma domenica 17 al termine dell'ultima partita di campionato che vedrà ospite il Lecco a Marassi.

Quel giorno paracadutisti rossoblù adageranno il pallone nello stadio piovendo dal cielo. Per quella storica partita i biglietti risultano già esauriti. La grande fede genoana li aveva richiesti addirittura in febbraio.

Per la matematica certezza della promozione serviva al Genoa un punto. C'era da mettere in dubbio che l'avrebbe mancato proprio a Monza sul campo di una squadra alla disperata ricerca di punti per chiudere a sua volta l'angoscioso capitolo della salvezza? Un punto serviva ad entrambe ed un punto si sono saggiamente spartite per non guastarsi a vicenda la festa. Parlare di condotta antisportiva ci sembra a questo punto fuori posto. Il campionato è come una corsa ciclistica a tappe. Ciascun concorrente è libero di amministrarsi come meglio crede conforme alle proprie forze. Non è scritto che Merckx per far suo il Giro sia «condannato» a vincere tutte le tappe e non si può chiedere al gregario di attaccare il «mostro». Potrebbe anche finire bastonato e fuori tempo massimo.

Gia, ma allo stadio c'è gente che paga e anche salato. Lo spettacolo, quindi, dovrebbe essere sempre e comunque garantito. Certo ma anche lo spettacolo deve essere accuratamente scelto. E gli intenditori sapevano in partenza che Monza e Genoa non si sarebbero graffiati. Doveva essere il Monza ad aggredire il più forte avversario col rischio magari di finire travolto e di dover dare l'addio alla speranza della salvezza non ancora raggiunta? E doveva il Genoa stuzzicare un disperato? L'imprudenza poteva anche costare cara. L'appuntamento quindi si è trasformato in un affettuoso abbraccio al Genoa stretto d'assedio anche questa volta da migliaia di tifosi (sugli spalti del Sada la presenza dei *fans* brianzoli era ridotta a stinte macchie biancorosse) e da una selva di bandiere rossoblù.

Il pareggio è stato «confezionato» nella prima mezz'ora con scampoli di buon gioco che hanno dato l'illusione di una partita «vera», tutta da giocare I contendenti hanno avuto il pudore di non annoiare eccessivamente il numeroso pubblico presente, hanno avuto la sensibilità di prepararlo alla parodia del gioco del calcio alla quale si è assistito nella ripresa «giustificata» dal gran correre nel primo tempo. E quando gli spettatori hanno capito l'antifona non si sono dimostrati cattivi. S'è levato qua e là qualche fischio, legittimato dal biglietto, ma soprattutto è stato un divertente malignare sugli attaccanti che invariabilmente puntavano alla bandierina del calcio d'angolo; un malignare interrotto da guizzi e spaventi sull'uno e sull'altro fronte su tiri sbagliati che tentavano la via della porta. E'... capitato a Bordon al 32' della ripresa. Il ventravanti trovatosi libero in area brianzola ha mirato ad un cartellone pubblicitario sul fondo ma la palla è schizzata nello specchio della porta difesa da Cazzaniga che è stato costretto a superarsi per deviare in angolo.

La partita come detto ha avuto una fiammata nella prima mezz'ora. Per l'occasione era il Monza, grazie al suo folto e mobile centrocampo abilmente orchestrato da un Fara in giornata di grazia, a dettare legge. E, al 6', i brianzoli andavano inaspettatamente in vantaggio. Pepe raccoglieva un passaggio di Lievore a centrocampo, avanzava indisturbato in posizione di centravanti tagliando la difesa rossoblù come il burro e dal limite dell'area infilava Spalazzi con un secco rasoterra.

La reazione del Genoa era immediata. All'11' Tomeazzi precedeva Simoni ben servito in area da Maselli e porgeva al proprio portiere. Il Monza punzecchiava in contropiede grazie agli illuminanti suggerimenti di Fara e ai continui inserimenti dell'ottimo Pepe. Al 19' il Genoa perveniva al pareggio su rigore. Lievore infatti si incaricava di interrompere con una mano uno stretto fraseggio in area tra Simoni e Corradi. Era rigore sacrosanto. Corradi trasformava con un secco tiro che si insaccava a mezza altezza alla destra di Cazzaniga proteso in tuffo. Da quel momento la partita aveva ancora qualche sussulto. Si spegneva del tutto e si trasformava in un divertente allenamento nella ripresa. Era il Genoa per primo, al 10', a rincuorare il Monza con Corradi che spediva in tribuna un pallone servitogli da Bordon a pochi passi dal portiere. I brianzoli restituivano la cortesia al 12' e al 14' con Tomeazzi e Pepe che calciavano sul fondo da ottima posizione. Poi era un valzer fino alla fine, finchè il fischio dell'arbitro non scandiva lo storico momento del Genoa. Ben tornato vecchio «Grifone»!

Giuseppe Maseri

GENOVA — Manifestazioni di entusiasmo per la promozione in serie A della squadra rossoblù.

LE SPERANZE DEI TIFOSI

E da adesso siamo in corsa per lo scudetto

Così il Genoa è tornato in serie «A»: c'è tornato passando attraverso Monza che non è stata una cattiva idea, perché Monza — finchè ci terranno gli alberi anche a costo di ridurre le velocità delle automobili — è un bel posto: uno dei pochi angoli d'Italia dove, appunto, ci si può appoggiare ad un albero. Il Genoa, per il suo ritorno in «A», ha scelto Monza e ne ha esaltato la fraterna ospitalità.

Perché la cosa più dolce di questa giornata di apoteosi per i rossoblù è stata la serenità con cui si è disputata la partita-chiave del campionato: niente animosità, niente cattiverie, niente affanni. Una partita limpida di cui tutti conoscevano già da prima il risultato anche se ci si era sbagliati sul punteggio col quale il risultato stesso sarebbe stato raggiunto. Si pensava ad uno zero a zero; è finita per uno a uno, a causa di una disattenzione alla quale si è posto subito rimedio.

E' successo quando un giovanotto del Monza ha buttato avanti la palla, ma se l'è allungata un po' troppo — come si dice nel gergo — e dato che nessuno si aspettava che in questa partita venissero effettuati dei tiri in porta (difatti dopo di quello non ce ne sono più stati), nessuno si è mosso: nemmeno il portiere del Genoa. Ed è stato gol. Ma il Monza, che aveva sbagliato, ha subito rimediato: così dopo un po' un altro giovane monzese che si trovava nella sua area di rigore dove non c'era nessun altro al di fuori di un cardellino che becchettava indisturbato, ha fermato la palla con le mani, si è preso il rigore e il Genoa — che quando gli danno i rigori a favore si offende e li butta fuori — questa volta lo ha segnato. E la partita è finita lì.

Insomma: è stata l'apoteosi del contabile. A me — Genoa serve un punto; a te — Monza — serve un punto: prendiamoci questo punto per uno e anici più di prima. Vogliamo scandalizzarci per questo? Neanche per idea, con quello che succede nel calcio: qui ognuno ha fatto i suoi interessi e se gli interessi coincidevano è festa. Festa nel pieno rispetto degli insegnamenti di De Coubertin: l'importante non è vincere, l'importante è gareggiare. E il Genoa e il Monza, giustamente, non hanno vinto: hanno gareggiato. Così hanno anche pareggiato.

Per un'apoteosi c'era da aspettarsi qualche cosa di diverso, di più solenne, di più epico? Non siamo nati ieri: partecipare ad un campionato di calcio costa un mare di soldi; il Genoa, dopo otto anni, aveva la possibilità di tornare in serie «A» e doveva tenersi il cuore in gola ancora per un paio di partite solo per rispettare i toni epici? Nemmeno per sogno. Sono anni che gli appassionati del Genoa aspettano di tornare in «A»: figuriamoci se affogavano nel Lambro le speranze.

Certo, hanno anche fischiato quando hanno visto come si mettevano le cose: cioè che i rossoblù non puntavano a vincere la partita ma a guadagnarsi la certezza della promozione. Poi hanno dimenticato i fischi e hanno riempito il campo di bandiere e per un quarto d'ora hanno continuato a correre avanti e indietro come matti, offrendoci un pallido anticipo di quello che accadrà a Marassi il 17, nell'ultima partita di campionato.

Si capisce, questo entusiasmo: da adesso all'inizio del prossimo campionato sono legittimi i sogni di gloria anche tra questa tifoseria di frustrati, di amareggiati, di gente che invece di seguire uno squadrone a San Siro deve proseguire fino a Monza, che invece di andare a Torino andava a soffrire a San Benedetto del Tronto o a Ravenna e che due anni fa esultava perché il Genoa dalla serie «C» passava alla «B».

Adesso siamo in «A» e possiamo perfino pensare al decimo scudetto, quello che autorizza a mettere la stella sul tricolore. Insomma, siamo alla pari col Milan. Fino a quando comincerà il prossimo campionato potremo darci le stesse arie, fare gli stessi progetti, avere le stesse ambizioni. Poi, naturalmente, le cose saranno da vedere. Ma intanto quel rigore di Corradi (che assomiglia sempre più a Veronica Lake giovane) ci ha regalato un'estate di grandezza.

Va bene: è stata un'apoteosi loffia, una compravendita scagno in Sottoripa; ma ne valeva la pena. Da adesso e fino ad ottobre siamo in corsa per lo scudetto anche noi.

Kim

Maselli, protagonista di un brillante campionato e, insieme, della promozione.

TOTO

Ascoli-Reggiana	1
Bari-Brescia	1
Brindisi-Catanzaro	x
Como-Lecco	x
Mantova-Arezzo	1
Monza-Genoa	x
Novara-Foggia	x
Perugia-Cesena	x
Reggina-Taranto	1
Varese-Catania	x
Cremonese-Alessandria	x
Triestina-Parma	1
Trapani-Avellino	x

Il montepremi è stato di lire 546.760.780.

QUOTE: ai 326 «13» andranno lire 838.500; ai 6482 «12» lire 42.100.

ESPLODE A GENOVA LA GIOIA DEI SOSTENITORI DEL VECCHIO «GRIFONE»

Festoso carosello degli sportivi rossoblù per le strade cittadine

Un ampio programma di festeggiamenti comprendente anche un concorso per le vetrine, i balconi ed i bar meglio addobbati con i colori genoani

MONZA — Scambio di complimenti dopo la partita fra l'allenatore Silvestri e il centrocampista Bittolo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 3 giugno

Monza-Genoa 1-1. Il Genoa è in Serie A. Non appena le radioline hanno trasmesso il risultato finale della gara che sanciva la promozione matematica dei genoani alla massima serie, nelle vie del centro cittadino si scatenava il carosello dei tifosi. Il fragore dei clacson riempiva le strade testimoniando della gioia dei tifosi della più vecchia squadra italiana, che dopo otto anni di attesa, ritorna in serie A Il Genoa compie proprio quest'anno gli 80 anni (nacque nel 1893 come *Genoa cricket and football club*», anche se ora si chiama più semplicemente «*Genoa 1893 S.P.S.*») e non poteva esserci premio migliore per i suoi irriducibili tifosi, che il coronamento di un sogno durato almeno tre anni: la promozione dalla serie C alla massima divisione, un impegno che Silvestri e i giocatori si erano assunti appunto tre anni orsono, e che ora hanno concluso con la promozione in serie A con due domeniche di anticipo.

I tifosi di questo ottantenne arzillo, danno così finalmente libero sfogo alla loro gioia. I caroselli di auto con il chiassoso strombazzate di clacson per le strade del centro, le migliaia di bandiere rosso-blù con i nove scudetti cuciti ed inalberati con festosità, si sono susseguiti sino a tarda sera per le vie del centro, soprattutto verso piazza De Ferrari dove da sempre si danno ritrovo gli appassionati più irriducibili.

Da otto anni la tifoseria genoana attendeva questo giorno, anche se i festeggiamenti più completi si avranno solo tra due domeniche, dopo l'ultima gara di campionato, quella casalinga col Lecco. Per quel giorno i clubs rossoblù hanno già predisposto tutta una serie di iniziative: hanno invitato i presidenti di tutte le squadre di serie A, elaborando poi un apparato coreografico

Con un aereo da turismo un gruppo di paracadutisti vestiti coi colori sociali, sarà lanciato sul campo per portare dal cielo il pallone con cui sarà disputata la partita. In serata, poi, dopo i caroselli per le strade si avrà al Palazzo dello Sport una manifestazione cui parteciperanno giocatori, tecnici e dirigenti.

A proposito di dirigenti, occorre dire che per la gara col Lecco è venuta loro l'unica nota poco felice: in contrasto con la politica di contenimento dei prezzi, più volte annunciata, la segreteria della società ha invece informato che per l'ultima partita le gradinate costeranno 1.500 (anzichè 1.300) ed analogamente aumenterà il costo dei biglietti di tutti gli altri ordini di posti. Per la stessa gara inoltre, non saranno validi biglietti e tessere omaggio.

Per un pubblico che in questo campionato ha portato nelle casse sociali circa 900 milioni, questo aumento non è spiegabile. I tifosi hanno sempre sorretto la squadra, anche nei momenti meno felici, allorchè una conduzione dirigenziale portò una vera e propria girandola di allenatori sulla panchina rossoblù e finì solo — con la squadra retrocessa addirittura in serie C — allorchè ci si decise ad avvalersi di un tecnico capace e di prestigio come Silvestri.

Ma torniamo ai tifosi, che sono in festa per la promozione anticipata. Da otto anni attendono questo giorno, che già quattro volte, nella lunga storia del Genoa è avvenuto: ma ora forse la soddisfazione è maggiore, proprio perchè i tifosi vivono in funzione dei sostenitori delle altre squadre. E per i genoani c'è lo specchio della Sampdoria, salvatasi negli ultimi dieci minuti dell'ultima giornata. Allora non poterono dar sfogo alle oro iniziative per la retrocessione dei «cugini» ed ecco che ora moltiplicano le loro energie per festeggiare in modo più clamoroso la loro squadra.

Già nel girone di andata, quando il Genoa aveva conquistato con forza la testa della classifica, i clubs avevano iniziato una serie di festeggiamenti. Fu Silvestri, allora, a dover intervenire per calmare gli animi, visto che le fatiche di partecipare alle feste stroncavano i giocatori più delle gare di campionato. E poi c'era anche una sorta di cabala e nessuno, tranne i tifosi, voleva già considerare promossa la squadra.

Ora anche la cabala viene definitivamente messa da parte e gli appassionati rossoblu possono sfilare rumorosamente per le vie cittadine inalberando le bandiere rossoblù. Anche in questo caso è però ancora un preludio, perchè nella settimana compresa tra l'11 giugno e la ormai fatidica gara col Lecco, è annunciato anche un concorso per le vetrine, i bar ed i balconi meglio addobbati con i colori sociali. E per una città che ama i gerani rossi alle finestre, non ci sarà che la difficoltà nella scelta del più pittoresco addobbo. Perchè anche in questo caso i tifosi sono intenzionati a fare le cose in grande.

Insomma, festeggiare gli ottanta anni della società con una promozione in serie A non è da tutti: anzi, ora soltanto i genoani possono permetterselo, e lo vogliono fare nel migliore dei modi.

Sergio Veccia

Per Cesena e Foggia promozione quasi certa

Un prezioso pari che fa comodo anche al Cesena (0-0)

Frosio ferma l'unica palla-gol del Perugia

Il portiere bianconero ha conquistato il record assoluto d'imbattibilità: 1.171 minuti

PERUGIA: Grosso 6; Casati 6, Vanara 6,5; Petraz 6, Zana 6,5, Morello 6,5; Innocenti 6, Urban 6 (dal 74' Tinaglia), Bonci 7, Lombardi 7+, Parola 6. (N. 12: Facchetti).
CESENA: Mantovani 6,5; Ceccarelli 7, Ammoniaci 7; Festa 6 (dal 70' Valentini), Frosio 7, Battisodo 7; Orlandi 5+, Scala 5+, Braida 5, Brignani 6, Carnevali 6. (N. 12: Zamparo).
ARBITRO: Motta da Monza, 6.

NOTE: cielo coperto; terreno un po' allentato. Spettatori sui 14 mila; incasso circa 14 milioni di lire. Ammonito Battisodo. Calci d'angolo 6-1 per il Perugia. Sorteggio antidoping per Casati, Morello, Lombardi, Ammoniaci, Battisodo, Brignani.

SERVIZIO

PERUGIA, 3 giugno

Finisce all'insegna del rischianiente. Una sorta di melina generale. Nessuno vuol spendere l'ultimo quarto d'ora azzardando qualcosa, cosicchè nessuno abbandona la propria zona per andarsene in cerca d'avventure. Tutti contenti, insomma, ma soprattutto contento Billi Mantovani. Ha catturato il record assoluto per un guardiarete professionista e c'è riuscito senza manco penare e raccoglie i soli applausi che un pubblico piuttosto deluso è disposto ad elargire. Bravo Mantovani, comunque: fatto il conto, sono trascorsi 1.171 minuti dal momento in cui l'ultimo pallone è finito alle sue spalle. E Billi promette d'andare oltre, per costruire un «bunker» difficilmente azzeccabile.

Oggi, dicevamo, non ha penato gran che. Il Perugia era partito galoppando, come esigenze di classifica comandavano, ma tiri veramente insidiosi verso la rete bianconera non ne giungevano fino al 16' (pallone fuori quadro di poco, ma intanto il vecchio record di Jacoboni era crollato), e poi fino al 22'. Era a questo punto che il Perugia dava del tu alla migliore occasione della partita, ma sulla linea di porta, con Mantovani fuori causa per una precedente respinta a mani aperte, si ergeva Frosio e il grido di entusiasmo si spegneva in gola ai tifosi di fede perugina. Tutte qui, in ogni modo, le autentiche emozioni della prima parte del match... e la ripresa, come preciseremo più avanti dando mano al taccuino, non offriva cose migliori.

Fatto è che il Cesena era sceso in campo con la evidente intenzione di restare ancorato alla prudenza. Gli mancava lo squalificato Catania, per rimpiazzare il quale si erano dovuti stringere i tempi del recupero di Festa, inoltre, all'ultimo momento, Radice aveva deciso di rinunciare anche a Lanzi e, per soprammercato, doveva spedire in campo un Battisodo febbricitante. Ovvia, in altre parole, la scelta della cautela, della copertura mobile nelle vicinanze di Mantovani, dove gli assalti del più combattivo ma assai meno ordinato Perugia, si scioglievano quasi regolarmente malgrado l'impegno di Parola, Vanara, Innocenti, Morello, le abili pennellate di Lombardi e la vivacità di Bonci. Questi, assente Lanzi, veniva preso in consegna da Frosio e non c'è dubbio che nel duello lo stopper romagnolo sapeva interpretare il ruolo con ampia sufficienza, inserendosi con robusta disinvoltura nel dispositivo difensivo bianconero.

Rassicurato nelle retrovie, il Cesena ha tirato via con sicurezza, contenendo le sfuriate avversarie e — in avanti — impegnandosi con manovre che non difettavano di buona volontà quanto invece di consistenza, trasformandosi di frequente in alleggerimenti più che in vere e proprie minacce per la rete vigilata da Grosso. Pochi i pericoli per Mantovani, infatti, ma ancor minori quelli per il portiere perugino.

Il pareggio, così, ci sta perfettamente e — quantomeno per Mantovani — il doppio zero è l'esatta espressione di un incontro che il Perugia ha affrontato con maggior spinta, con accanimento più accentuato (ci riferiamo logicamente ai periodi in cui la fatica non lo costringeva a rallentare il ritmo, cioè alla parte iniziale dei due tempi) ma che il Cesena ha controllato imponendogli una più efficace organizzazione, e un «collettivo» più valido.

La cronaca, del resto può aprirsi proprio con simili considerazioni, naturalmente se si esclude l'attesa dell'ottavo minuto per valutare la «vittoria personale» del portiere bianconero. E per rafforzare la «tesi» si è visto Radice, poco dopo il via, invertire un paio di marcature: Innocenti passava da Ammoniaci a Ceccarelli e lasciava al compagno Urban, impiegato come punta, il cambio con Bonci. Al 16' un tiro di Ceccarelli sul volenteroso Innocenti, procurava alla squadra di casa una punizione dal limite: Parola toccava a Urban e questi mandava la sfera a sfiorare la porta sulla sinistra di Mantovani. Al 22' la palla-gol di cui s'è detto a disposizione del Perugia: un corner provocato da Brignani veniva battuto da Parola, Mantovani respingeva corto, ma Innocenti riprendeva e cercava immediatamente il bersaglio: sulla linea bianca Frosio ribatteva di testa. Brivido sugli spalti e abbraccio di Mantovani a Frosio, suo provvidenziale soccorritore. Poi, prima dell'intervallo, una lunga tiritera senza succo, per rendere piuttosto povero il bilancio a mezza strada.

Ripresa. Un tiro di Scala al 4' neutralizzato a terra da Grosso, un intervento in acrobazia di Ammoniaci per fermare Urban su invito di Bonci e — al 12' — una traversa accarezzata da Parola con un tiro dalla bandierina. Uno degli ultimi «episodi» da ricordare.

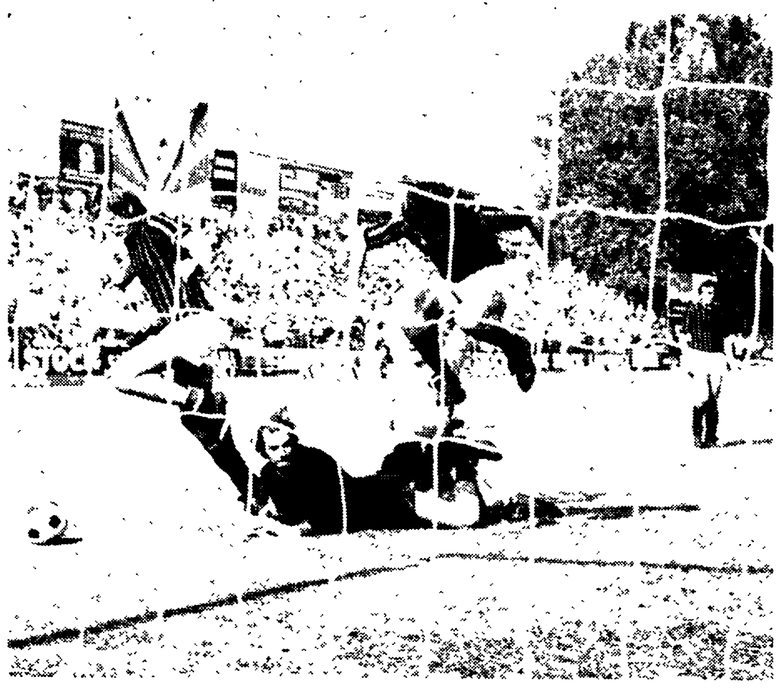
Per far punto e chiudere bottega si può solo aggiungere che Lombardi al 16' ha spedito alto, al volo di sinistro, su traversone di Urban; che Festa (17': la prima volta che ha osato mettere decisamente il naso alla finestra) ha impegnato Grosso rimediando però una disattenzione a una caviglia che di lì a poco l'ha consigliato alla resa e che al 29' anche il Perugia ha fatto ricorso al «tredicesimo» senza ricavarne vera sostanza. Anche perchè da quel momento in avanti, quasi per un tacito ma comprensibile accordo, le due squadre hanno scelto scopertamente la strada che portava alla spartizione del prezioso bottino.

Giordano Marzola

I RAGAZZI DI TONEATTO HANNO OTTENUTO IL PUNTO CHE VOLEVANO

I pugliesi fin troppo prudenti pareggiano a Novara: 1-1

L'orgoglio dei padroni di casa non è bastato a conquistare la vittoria



NOVARA-FOGGIA — Groviglio in area rossonera. Sono a terra il portiere Trentini e Baisi (seminascosto dallo stesso portiere e da un difensore). L'azione era stata condotta dal centravanti novarese, che, pressato, ha mancato il bersaglio.

MARCATORI: Del Neri (F) al 24' del p.t., Marchetti (N) al 3" della ripresa.
NOVARA: Petrovic 7; Zanutto 7, Riva 6 (dal 46' Navarrini 6,5); Zaccarelli 6, Udovicich 6, Depetrini 6; Gavinelli 6,5, Carrera 5, Baisi 4, Giannini 5, Marchetti 6,5. (N. 12 Pinotti).
FOGGIA: Trentini 6 (dal 48' Giacinti 6); Valente 6, Colla 6; Pirazzini 6, Bruschini 6, Trinchero 6,5; Pavone 7,5, Del Neri 7, Rognoni 6, Villa 6 (dal 69' Morrone 6), Braglia 6,5.
ARBITRO: Casarin di Milano 6.

DALL'INVIATO

NOVARA, 3 giugno

Toneatto alla vigilia aveva detto: «Sul campo del Novara mi basta un pareggio per tenermi in media promozione». Il proposito è stato perseguito e realizzato dal Foggia che ha giocato una partita accorta e fin troppo prudente.

L'undici rossonero è parso nervoso e contratto e ciò ha certo influito sulla lucidità della manovra. Tuttavia il Foggia affidandosi al contropiede è stato complessivamente più pericoloso del Novara il quale può dire grazie ad alcune autentiche prodezze del suo poritere Petrovic che in almeno tre occasioni ha salvato il risultato di parità.

I novaresi per parte loro spronati ormai solo dall'orgoglio e dal prestigio hanno giocato la loro solita generosa partita.

Il Foggia è andato in vantaggio poco prima della mezz'ora ma poi non ha saputo o voluto approfittare dello sbandamento dei novaresi i quali peraltro si sono ripresi rapidamente e caparbiamente sono riusciti a pervenire al pareggio all'inizio della ripresa. I secondi quarantacinque minuti di gioco hanno avuto ampie pause e il caldo ha tagliato le gambe a più di un giocatore.

In questa fase tuttavia il Foggia con i suoi vivacissimi Pavone, Braglia, Del Neri e Rognoni ha costruito in contropiede almeno un paio di favolose occasioni che sono state sventate dal bravo portiere novarese. L'avvio vede il Foggia schierarsi con una fitta barriera al centrocampo; delegando al solo Braglia le proprie velleità offensive.

Il Novara si trova così nella condizione per attaccare in massa e per venti minuti buoni tenta e ritenta la via del gol, ma il muro foggiano si rivela impenetrabile. Qualche pericolo tuttavia Trentini lo corre. Al 9' Gavinelli fugge sul fondo crossa preciso al centro area ma Baisi si vede il tiro bloccato dal piede di Pirazzini.

Favorito dalla tattica difensivistica dei pugliesi il Novara riesce a spingersi in zona gol anche con i terzini. Al 12' un insidioso tiro di testa di Zanutto esce di poco a lato. Al 18', prima Baisi e poi Carrera, non riescono a sfruttare in piena area un dosato cross di Marchetti.

Al 19' un'azione in contropiede conclusa da Braglia. Sempre in contropiede, al 24', i rossoneri pugliesi passano in vantaggio. Del Neri da centrocampo lancia Braglia alle cui calcagna si mettono lo stopper Udovicich e il libero Zaccarelli che non si avvedono così di lasciare completamente sguarnita la loro area di rigore dove frattanto si è inserito Del Neri. Del compagno smarcato si avvede Braglia che lo serve a puntino e Del Neri non ha difficoltà a battere Petrovic in uscita.

I novaresi accusano nettamente il colpo ma il Foggia non osa lanciarsi alla ricerca del raddoppio e si affida ancora solo a qualche rapida puntata in contropiede. Il Novara si riprende, ricuce la trama di qualche manovra offensiva e al 39' ha buona occasione per passare. Gavinelli Crossa dal fondo per Baisi il quale non può tirare perchè viene atterrato da Bruschini e Trentini in uscita. Sul cross si è anche avuto in precedenza un netto mani di Pirazzini in area ma inutilmente i locali reclamano il rigore.

Nella ripresa, dopo un gran tiro di Villa che sfiora la traversa, il Novara cerca il pareggio e lo coglie per una prodezza di Marchetti che al 3', servito da Carrera, «salta» Colla, guadagna l'angolo sinistro dell'area di rigore pugliese e lascia partire un forte e preciso diagonale che si insacca all'incrocio dei pali. I pugliesi che sostituiscono il portiere dolorante ad una mano per una contusione riportata fin dai primi minuti di gioco, a questo punto osano un pochini di più e affiancano a Braglia un'altra punta, Pavone.

I risultati non tardano a farsi evidenti. Al 10' c'è una bella triangolazione Villa-Pavone-Braglia col tiro finale di quest'ultimo insidioso ma fuori bersaglio.

Al 29' Villa e Pavone si ripetono, scendono in dialogo e Villa viene a trovarsi a tu per tu con Petrovic. Il portiere azzurro esce alla disperata e respinge il tiro della mezz'ala rossonera. Il pallone viene ripreso da Pavone che rilancia Villa ancora in ottima posizione ma Petroric si ripete e devia in corner.

La fatica poi, accelerata dal caldo, comincia a farsi sentire e il gioco vive più su spunti individuali che non su manovre d'azioni. Carrera al 29' impegna Giacinti ad un tiraccio ad effetto da venticinque metri ma poi un minuto dopo manda una facile occasione su imbeccata di Marchetti.

Al 35' è il Foggia a riandare vicinissimo al gol. Braglia, lanciato da Pavone, si «beve» Udoricich e si presenta solo in area; Petrovic, ancora, esce alla disperata e intercetta il tiro deviando in angolo.

Ezio Rondolini

L'Ascoli vince in casa (1-0) con la Reggiana

È di Bertarelli il gol decisivo

Il terreno pesante ha frenato il gioco dei bianconeri che non hanno particolarmente brillato

MARCATORE: all'8' della ripresa Bertarelli.
ASCOLI: Masoni 8; Vezzoso 6, Legnaro 7; Colautti 7, Castoldi 7, Barbaresi 6; Macciò 9, Vivani 7, Bertarelli 8 (al 40' della ripresa: Silva), Minigutti 7, Campanini 7 (n. 12: Migliorini).
REGGIANA: Bartolini 7; Marini 6, Malisan 5; Fabbian 6, Benincasa 6, Stefanello 5; Spagnolo 7, Donina 6, Fanon 7, Zanon 6, Passalacqua 6 (n. 12: Romani).
ARBITRO: Bernardis 6.

NOTE - Giornata piovosa con terreno pesante, spettatori 6 mila circa; nessun incidente di rilievo. Angoli 8-3 per l'Ascoli. Ammonizioni al 37' del p.t. Spagnolo, al 38' del s.t. Malisan e al 41' del s.t. Stefanello, tutti della Reggiana.

SERVIZIO

ASCOLI, 3 giugno

Ascoli-Reggiana di oggi è cominciata sotto una fitta pioggerellina che man mano che il tempo è passato si è fatta sempre più insistente. I bianconeri ascolani, come al solito, sono partiti molto bene sfiorando più volte la rete. Come detto, l'Ascoli ha creato molte azioni, ma è stata anche frenata dalla squadra di Galbiati, che ha sfruttato tutti gli errori dei padroni di casa.

I bianconeri hanno costruito le loro più belle azioni sulla fascia laterale destra. Infatti l'ala Macciò ha letteralmente dominato Malisan, suo avversario diretto, costringendolo a continue volate e a ripetuti falli fino a quando il signor Bernardis non lo ha segnato sul suo taccuino. L'ala ascolana ha rimesso al centro molti palloni che in un paio di occasioni sono stati mancati d'un soffio dalle punte bianconere.

La Reggiana non è rimasta a guardare, ed ha creato alcune azioni di contropiede molto pericolose. Nella prima linea granata si è fatto notare il mobilissimo Passalacqua. Nell'Ascoli si è sentita la mancanza di Gola, anche se il suo sostituto non ha deluso. C'è da dire poi che l'Ascoli, oltre ad essere stata frenata dagli ospiti che sono riusciti nel primo tempo ad addormentare il suo gioco, è stata frenata anche dal campo molto scivoloso. E' noto che i marchigiani esprimono il loro miglior gioco su campi asciutti.

Dopo il riposo, l'Ascoli è parsa più decisa, ed ha ripreso le redini dell'incontro. Come al solito, nel gioco le azioni si sono svolte sulla destra, dove c'era il bravo Macciò. Il gol era nell'aria. All'8' Macciò ha cercato, palla al piede, di entrare in area, però pochi metri prima è stato falciato da Benincasa. Punizione a due dal limite, sul pallone c'era Vivani che ha toccato per Bertarelli il quale ha fulminato il portiere Bartolini con un tiro a fil di palo sulla sinistra: 1-0.

La Reggiana non si è mai arresa, e ha cercato più volte di rovinare ciò che i bianconeri erano riusciti ad ottenere fino allora. In questo frangente Masoni, portiere dell'Ascoli, è stato severamente impegnato, ma ha risposto con bravura a tutti i tentativi ospiti. Dopo questi pericoli, i bianconeri hanno ripreso a creare azioni pericolose che Bartolini, portiere ospite, ha sventato.

Gli ultimi minuti sono stati giocati sotto tono dai rentidue in campo che hanno risentito della pesanteza del terreno di gioco. Poi la fine. Da notare che, con il gol di oggi, Bertarelli ha raggiunto Enzo in testa alla classifica dei marcatori.

Mario Paoletti

Pressocchè sfumate le speranze della A

Non basta al Catania il pareggio a Varese

Le reti segnate da Gorin e Volpato - Espulso Libera, la partita rischia di degenerare in una rissa

MARCATORI: Gorin (V) al 40' del p.t.; Volpato (C) al 7' del s.t.
VARESE: Della Corna 7; Andena 6, Valmassoi 6; Borghi 6, Gentile 7, Massimelli 6; Bonafè 7, Mascheroni 5, Libera 5, Prato n. c. (Calloni dal 16' del p.t. 6), Gorin 8. (N. 12: Barluzzi).
CATANIA: Rado 6; Simonini 6, Ghedin 5; Bernardis 7, Spanio 4, Montanari 6; Colombo 7, Gavazzi 6, Picat Re 6, Volpato 7, Francesconi 5 (Scarpa dal 1' del s.t. 6). (N. 12: Muraro).
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia 4.

SERVIZIO

VARESE, 3 giugno

Il Catania dopo aver pareggiato con la rete di Volpato quella messa a segno da Gorin al 40' del primo tempo, si è trovato a poter giocare con un uomo in più per la espulsione del varesino Libera, colpevole di un'energica reazione ai ripetuti falli dello stopper catanese Spanio. Ma i biancorossi, trovatisi in svantaggio numerico, hanno stretto i denti e hanno saputo costruire pregevoli trame di gioco per merito prevalente di Gorin, di Gentile e di Bonafè. Per i biancorossi si trattava di rispondere sia allo scherzo giocato loro dal signor Trinchieri che ha espulso Libera lasciando in campo Spanio che aveva già menato botte a destra e a manca senza scrupoli, sia alla impronta rinunciataria e ostruzionistica data alla partita dal Catania, visibilmente certo di non aver più nulla da dire nella lotta per il terzo posto.

Da Varese-Catania ci si poteva aspettare una gara corretta e aperta, invece per un nonnulla non è finita in una rissa. Fanno testo, oltre all'espulsione di Libera, le ammonizioni a Gorin, Montanari e Mascheroni.

Il Varese ha meritato più dei siciliani, innanzitutto per aver saputo imporre un gioco più bello, più funzionale dopo aver perduto un giocatore all'inizio del secondo tempo. In dieci i biancorossi hanno trovato un polmone inesauribile in Bonafè e un suggeritore «avanzato» impeccabile in Gorin, finta ala e quasi mezz'ala consacrata. Gentile, come al solito, è stato fra i migliori pur non giocando al meglio delle sue possibilità il neo juventino si è dato da fare per sveltire le manovre di centro campo e per «ficcarsi» con successo sulle fasce laterali da dove mandava temibili traversoni per le punte.

Il Catania, abbandonato il progetto di rimonta nei confronti delle prime tre squadre in classifica, ha fatto intravvedere nel suo gioco le sue possibilità effettive che sono quelle di una squadra solida, ben quadrata a centro campo ma non molto svelta nella manovra.

Uno dei temi dominanti dell'incontro è stata la scorrettezza, dei catanesi innanzitutto, come già abbiamo detto, apparsi rinunciatari e non proprio desiderosi di dar fondo alle proprie energie.

Dalla cronaca le azioni delle due reti. Al 40' del primo tempo Gorin ha infilato Rado diagonalmente raccogliendo un ottimo traversone di Gentile da sinistra. All'8' della ripresa Volpato ha infilato il «sette» alla destra di Della Corna calciando dal limite dell'area varesina.

f. b.

Superato (anche grazie all'arbitro) l'Arezzo

Due punti d'oro per il Mantova

La rete siglata da Panizza - I virgiliani hanno fallito un rigore con Caremi

MARCATORE: Panizza (M) al 31' del s.t.
MANTOVA: Da Pozzo 6; Bertuolo 7, Leoncini 5; Platto 5, Roveta 6, Micheli 6; Jori 6, Panizza 6, Roncaia 5, De Cecco 5, Caremi 6 (12.o Recchi, 13.o Viola).
AREZZO: Arrigucci 6; Baiardo 6, Vergani 6; Martini 5, Tonani 6, Fontana 6; Bolognesi 7, Cucchi 6, Bagatti 5, Farina 6, Zeli 6 (12.o Conti, 13.o Barlassina).
ARBITRO: Serafini di Roma 5.

NOTE: Giornata calda, spettatori 8.600 circa, incasso di lire 8.285.000. Ammonito Martini. Nel secondo tempo, al 15', Viola sostituisce Caremi e al 20' Barlassina sostituisce Bagatti. Angoli 6-3 per il Mantova.

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 3 giugno

Il Mantova ha vinto una delle sue battaglie di questa fine stagione per la permanenza in serie B. Il risuitato si dimostra doppiamente positivo perchè le squadre rivali hanno subìto la classica battuta d'arresto cosicchè gli uomini di Foni, per la prima volta in questa stagione, sono riusciti in quella «operazione sorpasso» nella quale si trovavano impegnati praticamente dall'inizio del campionato.

Ha vinto il Mantova, ma senza togliere nulla al merito di Micheli e compagni; non può essere taciuto l'arbitraggio sfacciatamente casalingo del signor Serafini, la cui unica preoccupazione è apparsa quella di far vincere i padroni di casa.

Bastava che un uomo dell'Arezzo si muovesse perchè la punizione contro gli ospiti fosse immediata e bastava altresì che i locali insistessero nei loro attacchi perchè il signor Serafini contribuisse a mantenere la palla nei pressi dell'area aretina.

Fin dai primissimi minuti di gioco l'arbitro romano si è presentato con le credenziali del caso: al 9', in seguito ad un cross di Jori dalla destra, Vergani intercettava in tuffo colpendo involontariamente — a giudizio di tutti gli spettatori — la palla col braccio. Il fischio per un calcio di rigore era immediato ma, poichè sembra esistere anche una giustizia sportiva, Caremi sbagliava la realizzazione. C'è invero da sottolineare la passività dell'Arezzo nel contrastare gli attacchi mantovani e, in definitiva, il risultato appare giusto perchè premia la maggiore volontà dei padroni di casa, i quali sono pervenuti alla segnatura alla mezz'ora del secondo tempo, in seguito a un calcio di punizione dal limite trasformato da Panizza con un pallonetto che scavalcava la barriera. Anche in questa circostanza, tuttavia, l'intervento del signor Serafini era determinante perchè la punizione stessa, in un primo tempo conclusasi negativamente, veniva fatta ripetere non si sa bene perchè.

Giorgio Frascati

Scontitto senza attenuanti a Bari (2-1)

Il Brescia quasi retrocesso in «C»

MARCATORI: al 1' autorete di Cagni (BS), al 38' Sigarini (B) del primo tempo, al 38' del secondo tempo Marino (BS).
BARI: Colombo 7; Generoso 6, Galli 6; Consonni 7, Spimi 6,5, Dalle Vedove 6; Sigarini 6, Butti 7,5, Marcolini 6, Ardemagni 6, Florio 5,5. (N. 12: Merciai; n. 13: Casarsa).
BRESCIA: Galli 6; Gasparini 6, Cagni 5; Busi 6, Facchi 6, Fanti 6; Salvi 7, Inselvini 6, Marino 6,5, Guerini 5, Gamba 6. (secondo portiere Belotti; n. 13: Rogora).
ARBITRO: Cali di Roma, 7.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 3 giugno

Non è passato ancora un minuto di gioco; il Bari ha battuto il calcio d'inizio, e si è portato in avanti con Butti, il quale smista sulla sinistra a Marcolini; il centravanti salta lo stopper bresciano Facchi e rimette il pallone verso il centro dell'area, dove tocca Sigarini, ma Cagni, nel tentativo disperato di mettere in angolo, centra in pieno la propria rete. Gioia per i baresi, doccia fredda per i bresciani.

I bresciani, però, dopo un paio di minuti di comprensibile sbandamento, prendono a martellare a centrocampo.

All'11' si registra una ribattuta di Ardemagni su tiro a rete di Marino che per poco non mette in difficoltà il portiere barese Colombo. Si continua così con frequenti cambiamenti di fronte senza esito, fino al 38', quando Florio viene atterrato senza complimenti da Gasparini in una azione di attacco; siamo a quattro metri fuori dell'area di rigore bresciana, tocca Butti per Sigarini che, con un violento tiro a mezza altezza, batte inesorabilmente Galli.

La partita veloce e movimentata sembra avviarsi verso il 2 a 0. I bresciani appaiono sfiduciati e sembra che non attendano che il fischio di chiusura, finchè al 38' guadagnano un calcio d'angolo, battuto da Salvi; questa volta la difesa barese cincischia parecchio in area e Marino, da pochi passi, non ha difficoltà a battere prontamente il pur bravo Colombo, segnando il punto della bandiera.

Gianni Damiani

RISULTATI

SERIE B

Ascoli-Reggiana	1-0
Bari-Brescia	2-1
Brindisi-Catanzaro	0-0
Como-Lecco	1-1
Mantova-Arezzo	1-0
Monza-Genoa	1-1
Novara-Foggia	1-1
Perugia-Cesena	0-0
Reggina-Taranto	1-0
Varese-Catania	1-1

MARCATORI

SERIE «B»

Con 13: Enzo, Bertarelli; con 12: Bordon; con 11: Patrini, Campanini, Corradi; con 10: Francesconi, Spelta, Urban; con 9: Turini, Braglia, Simoni, Vignando.

CLASSIFICA SERIE «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	49	36	14	3	1	4	10	4	44	25
CESENA	47	36	12	6	0	4	9	5	34	18
FOGGIA	47	36	12	4	2	6	7	5	36	23
ASCOLI	44	36	14	2	2	4	6	2	41	30
CATANIA	43	36	11	6	1	3	9	6	28	27
VARESE	40	36	10	7	1	3	7	3	28	24
BRINDISI	39	36	9	7	2	2	10	6	30	22
CATANZARO	38	36	10	7	1	2	7	9	36	24
COMO	36	36	9	7	2	2	7	9	31	30
NOVARA	36	36	10	5	3	2	7	9	34	35
REGGIANA	33	36	7	8	3	1	9	10	26	30
AREZZO	33	36	8	9	1	1	6	11	22	26
BARI	33	36	7	9	2	2	6	10	25	30
MONZA	31	36	5	12	1	3	3	12	20	28
PERUGIA	30	36	8	9	1	2	1	14	30	26
TARANTO	30	36	7	10	1	0	6	13	27	28
MANTOVA	30	36	6	7	5	2	7	9	17	29
REGGINA	29	36	5	8	4	1	9	9	16	28
BRESCIA	28	36	6	9	3	0	7	11	23	36
LECCO	24	36	4	7	7	1	7	10	19	39

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Cremonese-Alessandria 1-1; Derthona-Belluno 2-2; Padova-*Pro Vercelli 1-0; Rovereto-Vigevano 1-0; Savona-Legnano 1-1; Seregno-Udinese 1-1; Solbiatese-Cossatese 2-2; Triestina-Parma 1-0; Venezia-Piacenza 1-0; Verbania-Trento 1-1.

GIRONE «B»

Anconitana-Ravenna 1-1; Giulianova-Pisa 1-0; Lucchese-Torres 3-2; Massese-Prato 2-2; Olbia-Viareggio 1-1; Rimini-Empoli 1-1; Spal-Maceratese 2-0; Sambenedettese-*Spezia 2-0; Viterbese-Modena 2-0; Livorno-Montevarchi 3-1 (giocata ieri).

GIRONE «C»

Chieti-J. Stabia 2-1; Frosinone-Cosenza 2-0; Lecce-Casertana 2-0; Matera-Pro Vasto 1-1; Messina-Barletta 1-0; Crotone-*Potenza 3-1; Salernitana-Siracusa 3-0; Sorrento-Acireale 2-0; Trani-Turris 1-1; Trapani-Avellino 0-0.

CLASSIFICA SERIE «C»

GIRONE «A»

Venezia punti 49; Parma e Udinese 48; Alessandria 47; Savona 40; Cremonese e Padova 38; Seregno 37; Piacenza 35; Legnano, Solbiatese e Trento 34; Belluno e Triestina 33; Pro Vercelli 32; Derthona, Vigevano, Rovereto e Cossatese 30; Verbania 20.

GIRONE «B»

Spal punti 50; Giulianova 47; Lucchese 46; Sambenedettese 44; Livorno e Viareggio 40; Modena 39; Rimini 38; A. Montevarchi 37; Empoli 36; Pisa, Ravenna e Massese 35; Spezia 33; Prato e Olbia 31; Torres e Viterbese 27; Maceratese 26; Anconitana 23.

GIRONE «C»

Avellino punti 58; Lecce 56; Turris 44; Acireale, Chieti e Salernitana 41; Juve Stabia 40; Casertana 37; Frosinone e Trapani 36; Sorrento 35; Siracusa e Pro Vasto 34; Cosenza 33; Barletta 31; Matera e Crotone 30; Messina 28; Trani 26; Potenza 9.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «B»

Arezzo-Bari; Ascoli-Brindisi; Foggia-Como; Catania-Genoa; Cesena-Mantova; Taranto-Novara; Catanzaro-Perugia; Monza-Reggiana; Lecco-Reggina; Brescia-Varese.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Belluno-Cremonese; Trento-Derthona; Alessandria-Legnano; Vigevano-Pro Vercelli; Parma-Rovereto; Padova-Savona; Cossatese-Seregno; Piacenza-Triestina; Solbiatese-Venezia; Udinese-Verbania.

GIRONE «B»: Empoli-Anconitana; Prato-A. Montevarchi; Giulianova-Lucchese; Viareggio-Massese; Maceratese-Modena; Livorno-Olbia; Rimini-Pisa; Sambenedettese-Spal; Torres-Spezia; Ravenna-Viterbese.

GIRONE «C»: Barletta-Chieti; Acireale-Frosinone; J. Stabia-Lecce; Crotone-Matera; Cosenza-Messina; Siracusa-Potenza; Pro Vasto-Salernitana; Avellino-Sorrento; Casertana-Trani; Turris-Trapani.

Sconfitta (2-1) la Fiorentina in finale

Al Newcastle il torneo anglo italiano

Gli inglesi, in vantaggio per 1-0 nel primo tempo, raddoppiano in apertura di ripresa Di Clerici il gol della bandiera per i viola

MARCATORI: al 33' del primo tempo Gibb, Craig al 9', e Clerici al 33' del secondo tempo.
FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Roggi; Scala, Brizi, Orlandini; Caso, Merlo, Clerici, De Sisti, Saltutti (Macchi dal 65').
NEWCASTLE: McFaul; Craig, Clark; McDermott, Howard, Moncour; Cassidy, Gibb, Tudor, Smith, Hibbitt.
ARBITRO: Schülenburg (Germania Occidentale).

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 3 giugno

La quarta edizione dell'anglo-italiano è stata vinta dal Newcastle. Gli inglesi si sono imposti per due a uno confermando di essere squadra di rango, in grado non solo di sciorinare un gran volume di gioco, ma anche di poter mantenere un ritmo indiavolato per l'intero arco della gara che è risultata interessante, poichè, nonostante la superiorità dimostrata, gli inglesi si sono trovati di fronte una compagine, quella viola, ben preparata e ben disposta a lottare ad armi pari. Solo che, mentre gli inglesi, nelle due occasioni che sono loro capitate hanno saputo sfruttare a fondo la situazione, gli attaccanti della Fiorentina, di occasioni da rete ne hanno avute diverse e solo una volta Clerici è riuscito a deviare il pallone alle spalle del bravo McFaul.

Ma andiamo per ordine. Cominciamo dal principio dal momento in cui il presidente della FIFA Raus e quello dell'UEFA, Franchi, prendendo posto in tribuna d'onore e la banda dei Carabinieri, in attesa che l'arbitro Schülenburg entri in campo seguito dalle squadre, suona delle simpatiche marcette. Lo stadio Comunale presenta numerosi vuoti: i paganti saranno 30.000 circa. Ragione del mancato «pieno», la improvvisa tempesta d'acqua che ha investito la città due ore prima dell'incontro. La banda suona gli inni nazionali e poi si parte. Sono gli inglesi a battere il calcio di inizio con 5 minuti di ritardo e sono proprio gli uomini in maglia bianconera a strisce a portare il primo attacco. La posta in palio è importante e le squadre attuano una tattica molto difensiva. Al 5', comunque, Saltutti viene fermato irregolarmente da Boncour, che lo stende procurandogli una contusione ad una caviglia.

All'8' gli inglesi impostano un'azione volante e Tudor al volo stanga in rete mandando di un soffio il pallone fuori porta. La Fiorentina reagisce prontamente e Merlo, dopo aver scambiato in corsa con Clerici, con una mezza rovescata fa la barba alla traversa. Il pubblico non ha cessato di applaudire la prodezza di Merlo che Gibb mette a lato di poco con un gran tiro da 20 metri. Al 15' la Fiorentina ottiene un calcio di punizione per un fallaccio di Cassidy su Scala, proiettato verso l'area inglese. Il tiro finale, di De Sisti, si perde sul fondo.

A causa del continuo movimento degli inglesi la Fiorentina commette alcuni errori, ma De Sisti e Merlo sono pronti a tamponare le varie falle. Si giunge al 20' quando De Sisti avanza e serve Clerici: il tiro del centravanti è bloccato da McFaul. Un minuto dopo Merlo avanza e lancia a Clerici spostato sulla sinistra: bomba del centravanti che colpisce la parte interna della traversa, facendo scattare in piedi il pubblico. Il pallone, purtroppo, torna in gioco. Al 25' Superchi si supera; Tudor avanza e serve l'estrema sinistra Hibbit, che legna in corsa: il portiere intuisce, vola e devia in calcio d'angolo.

Gli inglesi si fanno ora più minacciosi. Infatti, nel giro di un paio di minuti ottengono tre calci d'angolo, ma la difesa viola è pronta a ribattere. Trentunesimo: calcio d'angolo per gli inglesi. Lo batte Hibbit e Moncour da fuori area colpisce il pallone di testa e gira in porta. Superchi devia sopra la traversa. Al 35', però, Superchi sbaglia deviando il pallone crossato da Gibb nella sua porta. L'azione parte dallo stesso Gibb, che scambia con Tudor, si porta sul fondo, sulla destra ed effettua un cross a rientrare: il portiere viola, solo, salta e schiaffeggia il pallone credendo di deviarlo sopra la traversa. Invece, la sfera, finisce nel sacco.

Il gol, demoralizza visibilmente i giocatori della Fiorentina, che commettono una serie di errori. Di ciò ne approfittano gli inglesi che al 44' costringono Superchi a lasciare i pali, raggiungere il limite dell'area e togliere il pallone dai piedi di Smith.

Alla ripresa del gioco le squadre si presentano con le stesse formazioni ed è la Fiorentina ad attaccare. Al 3' De Sisti viene letteralmente sollevato da terra da Howard. Il conseguente tiro di punizione lo batte Clerici ma McFaul blocca. La partita si fa un po' dura: gli inglesi martellano agli stinchi dei viola e all'8' Clerici recupera il pallone e serve Scala che da ottima posizione spara a lato. Un minuto dopo il Newcastle segna il secondo gol: il terzino Craig scambia in area con Cassidy inseguito da Brizi e mentre Superchi accenna ad uscire lo fulmina facendogli passare il pallone sotto la pancia.

Al 13' Scala, servito da Clerici, questa volta, da ottima posizione legna: il portiere, vola e devia in calcio d'angolo.

Si giunge al 18', quando su un rimpallo il pallone finisce a Scala che avanza e serve Clerici solo in area. Il centravanti sbaglia e spara su McFaul in uscita. Al 33', però, Clerici non perdona: l'italo-brasiliano, che nella prossima stagione militerà nel Napoli, regge la carica di due avversari, ed insacca imparabilmente. Accorciate le distanze, i viola insistono. Prendono d'assalto la porta di McFaul ma, prima Clerici e poi Scala, nel tiro mancano il pareggio.

Alla fine della partita, il dottor Franchi, premia le due squadre.

Loris Ciullini

MOMENTO DI STASI PER IL CALCIOMERCATO

Orlandini (a sinistra) e Vernacchia giovanissimi protagonisti del calciomercato.

Solita «caccia» a Riva HH prenota Bertarelli

Il cannoniere dell'Ascoli all'Inter? - Gli affari fatti: Gentile alla Juve, Beatrice al Torino, Massimelli al Bologna

Dopo il fragoroso avvio, il calcio-mercato ha fatto «puff». Ora è fermo all'angolo e intanto medita altri stratagemmi per rimettersi in moto più chiassoso di prima.

Forse le nuove idee verranno dai due imminenti incontri della Nazionale contro Brasile ed Inghilterra, incontri che richiameranno sugli spalti di Roma e Torino i presidenti delle maggiori società.

Gli affari andati in porto sono di relativa importanza. Il jolly difensivo del Varese, Claudio Gentile (classe '53) di Tripoli, è passato alla Juventus. Sul giovane giocatore, uno degli elementi più in vista della serie cadetta, si dice un gran bene. Sempre dal Varese il Bologna si è assicurato in comproprietà il centrocampista Lionello Massimelli (classe '52) da Rivarolo (Mantova). Per il momento l'unico acquisto di una certa risonanza l'ha concluso venerdì scorso il Torino ingaggiando dalla Ternana il terzino-mediano Bruno Beatrice (classe '48) da Milano del quale Giagnoni è entusiasta. L'atletico giocatore si mise in luce, ricorderete, alla seconda giornata del campionato ipnotizzando Rivera. A quella superba prestazione ne seguirono altre molto lusinghiere che sono valse a Beatrice il meritato approdo ad una grossa società.

La Lazio ha ingaggiato la settimana scorsa dal Novara il centrocampista anconetano Renato Zaccarelli (classe '51). Alla società piemontese andranno Mazzola II o Petrelli, a scelta. Il Napoli già da due mesi si è assicurato dalla Fiorentina il centravanti Clerici.

I programmi e le «voci» che circolano all'interno delle varie società si possono comunque così riassumere:

ATALANTA. *Dopo la choccante retrocessione il sodalizio bergamasco ha deciso di mettere sul mercato Bianchi, Savoia, Sacco, Percassi e Vernacchia. Niente da fare invece per il corteggiatissimo centravanti Musiello e per il «libero» Scirea. Bianchi è conteso da numerose società tra le quali Cagliari, Inter e Sampdoria. Quasi sicuramente quindi il valido mediano verrà trasferito.*

BOLOGNA. *E' disposto a mettere sul mercato il terzino Fedele per il quale si è fatta sotto soprattutto l'Inter. Savoldi è incedibile a meno che non arrivi... Riva. Probabile che la società felsinea dia in prestito Liguori alla*

Ottavio Bianchi

Ternana nella speranza che il giocatore si ritrovi in un ambiente a lui familiare. Nei giorni scorsi il Bologna ha definitivamente acquistato dalla Sampdoria il portiere Battara che aveva in comproprietà. Trattative sono in corso con la Roma per decidere il futuro di Vieri.

CAGLIARI. *Riva è ancora il pezzo forte. L'attaccante è corteggiato da Juve, Inter e Milan i quali hanno già annunciato che offriranno 50 milioni in più del migliore offerente. Il che significa che si è in partenza per la... luna. Il presidente Arrica ha però annunciato che Riva ed Albertosi sono incedibili. Non intende passare alla storia per il presidente che ha privato la Sardegna del «suo» Gigi. Risultano trattabili invece Gori e Domenghini, entrambi corteggiati dalla Roma dove ora siede Scopigno.*

FIORENTINA. *Dopo la cessione di Clerici al Napoli, è sul piede di partenza il centrocampista Scala. L'ex milanista potrebbe finire all'Inter. C'è chi dice che l'affare sia già stato concluso in cambio di Magistrelli. Il mediano Orlandini è appetito dal Milan. La società rossonera però non ha «merce» di scambio che interessi il neo-allenatore Radice.*

VERONA. *E' anche quest'anno la società più attiva. Bergamaschi e Mascetti sono gli elementi più richiesti. Per Mascetti, uno dei migliori mediani della serie A, c'è sotto il Torino che ha proposto la cessione della metà di Luppi e Maddè che tornerebbe così ad indossare la casacca giallobliù che lo impose tre anni fa all'attenzione del Torino. Per il momento Zigoni è incedibile a meno che l'Inter non offra Magistrelli per Bergamaschi.*

INTER. *Il general manager Manni ha sbalordito tutti giorni fa assicurando che la società aveva già concluso gli affari che le interessavano. Sappiamo che H.H. pretende un difensore, un centrocampista e un attaccante. Tentiamo la fortuna con questi nomi: Bet, Scala o Bergamaschi e Bertarelli dell'Ascoli, uno dei cannonieri della serie B. Il «mago» ha annunciato che la «rosa» dei titolari deve essere confermata in blocco.*

JUVENTUS. *Fa un filo spietato a Riva con la speranza questa volta di spuntarla (esiste un'opzione sul giocatore da tre anni), ed è disposta a mettere sul mercato alcuni ragazzi per accaparrarsi un solido centrocampista (Salvori della Roma?). Bettega non si vende. Medici e tecnici assicurano il completo recupero del giocatore per il prossimo campionato. Qualora arrivasse Riva potrebbe essere ceduto Anastasi.*

VICENZA. *La società laniera non intende correre ulteriori rischi e perciò ha già provveduto a riprendersi l'attaccante Damiani dal Napoli al quale ha restituito Montefusco. I giocatori più richiesti sono il giovane attaccante Speggiorin e il centrocampista Faloppa. Puricelli però non intende privarsene.*

LAZIO. *Per firmare per il prossimo anno Maestrelli ha preteso la conferma in blocco della squadra. Chinaglia e Re Cecconi quindi si devono ritenere intoccabili. Con l'acquisto di Zaccarelli il «mercato» della Lazio sembra concluso. Sono però in pochi a crederci.*

MILAN. *Prati e Bigon sono stati dichiarati incedibili. Ci sono in retrina Sogliano, Magherini e Casone (quest'ultimo pare sia stato ceduto al Como nell'operazione-Turini). Rocco è alla ricerca di un portiere (Cipollini del Como o Carmignani del Napoli). Non c'è però molta carne al fuoco.*

NAPOLI. *Con l'«esplosione» del giovane Ferradini e l'acquisto di Clerici il Napoli sogna. Non ancora decisa la conferma di Mariani in comproprietà col Verona. Per il resto cambierà ben poco.*

ROMA. *E' disposta a privarsi di Bet pur di acquistare un attaccante di sicuro affidamento. Scopigno vorrebbe Gori o Vitali ed ha bussato all'Inter per Mc istrelli. Se il «mago» non avesse litigato con Zigoni...*

SAMPDORIA. *Non ancora chiari i programmi del «nuovo corso» dirigenziale. Il neo-allenatore Vincenzi si incontrerà in settimana con i dirigenti per approntare la campagna acquisti. Lippi e Boni potrebbero entrare in qualche interessante operazione.*

gi. mas.

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Faticosa vittoria della Reggina

Pulitelli batte il Taranto: 1-0

MARCATORE: Pulitelli al 38' della ripresa.
REGGINA: Jacoboni 6; D'Astoli 7, Sali 8; Bellotto 6, Landini 8, Poppi 6; Capogna 5, Marmo 5, Tamborini 6 (Pulitelli dal 17' del s.t., 6), Mazzia 5, Filippi 7. (N. 12 Giusti).
TARANTO: Cimpiel 5; Biondi 6, Palanca 6; Reggiani 6, Campidonico 7, Gagliardelli 6; Pelagalli 7, Aristei 6, Paina 5, Majo 5, Beretti 6 (N. 12 Baroncini, N. 13 Lambrugo).
ARBITRO: Gonella di Torino 7.

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA, 3 giugno

Incredibile incontro allo stadio comunale di Reggio Calabria. Di fronte vi erano due squadre impegnate nella lotta per non retrocedere e si prevedeva una gara senza esclusione di colpi fin dal primo minuto. Invece i fatti si erano presentati subito in maniera diversa. Sembrava fosse un incontro di fine stagione di due squadre tranquille. Ovviamente il Taranto cercava di addormentare l'incontro, ma non si riuscirà a comprendere una Reggina svogliata, priva di impegno e di concentrazione, sembrava volesse fare addirittura melina.

L'unica azione degna di rilievo si aveva al 42' quando Filippi, raccogliendo fuori area un pallone respinto dalla difesa, lo calciava violentemente, costringendo Cimpiel ad un difficile intervento.

La fisionomia della partita sembra non cambiare nella ripresa, ma verso il quarto d'ora l'incontro subisce una impennata: Tamborini claudicante esce e lo sostituisce Pulitelli La Reggina sembra trasformata e si proietta in avanti stringendo il Taranto in una morsa soffocante. Il pubblico incita gli amaranto che sembrano ad un tratto tornati ai tempi eroici di Maestrelli e Segato.

La Reggina preme disperatamente, Sali tira da tutte le direzioni e Landini colpisce due volte la traversa e precisamente al 28' e al 37'. Un minuto dopo la svolta. calcio d'angolo per la Reggina, la palla spiove in area, mischia tremenda e il cuoio raggiunge Pulitelli che di testa insacca.

Gregorio Tito

Una rete per parte tra Como e Lecco

Derby lariano: un onesto pari

MARCATORI: Bellinazzi (C) al 32' del primo tempo; Jaconi (L) al 25' della ripresa.
COMO: Cipollini 6; Danova 6, Gamba 5,5; Gatti 7, Cattaneo II 7, Paleari 6; Luteriani 5, Correnti 5,5, Bellinazzi 6, Pozzato 6, Turini 6. (N. 12: Mascelia; n. 13: Brunetti).
LECCO: Meraviglia 7; Castiglioni 6, Botti 6; Gritti 6,5, Sacchi 6, Motta 6; Foglia 6,5, Zazzaro 5,5, Perego 5 (dal 13' del s.t. Belloli 6), Jaconi 6,5, Marchi 7. (N. 12: Casiraghi).
ARBITRO: Fuschi di Pescara, 7.

COMO, 3 giugno

Partita discreta più per merito del Lecco che non ha fatto barricate giocando una sua onesta partita e venendo fuori alla distanza, creando le premesse anche per far sua l'intera posta.

Inizio veloce del gioco con fasi alterne poi al 6' grossa occasione per il Como, Turini si spinge in avanti, poi crossa verso il centro dove Bellinazzi e Luteriani cincischiano sulla palla dando a Sacchi la possibilità di rinviarla; però riprende Pozzato che manda alto sopra la traversa.

Al 14' ci sarebbero gli estremi per un rigore a favore del Lecco. Jaconi entra in area tallonato da Gatti che lo mette a terra, l'arbitro fa proseguire il gioco, poi la difesa rinvia. Al 24' lancio per Turini che si libera di un difensore poi di sinistro tira a rete; pronta è la risposta di Meraviglia. Ancora Turini al 29' con tiro ad effetto e Meraviglia risponde con una bella parata. 32' il Como è in goal: palla da Correnti per Bellinazzi, manca l'intervento di Motta e il centravanti comasco fa partire un destro e la sfera si insacca nell'angolino alto sulla sinistra di Meraviglia.

14' angolo calciato da Turini per Bellinazzi, tiro che Meraviglia respinge col corpo, poi la difesa rinvia. Al 24' occasionissima per il Como con Pozzato che spara su Meraviglia in uscita, riprende ancora ma viene di nuovo anticipato. Pronta risposta del Lecco, Jaconi evita due difensori, arriva vicino all'area di porta e fa partire un forte tiro che si insacca.

o. l.

Cagliari e Atalanta sorprese di Coppa Italia

Deludente prova della Juventus a Bologna: 0-0

I bianconeri risentono la fatica di Belgrado

Numerose palle-gol fallite da entrambe le parti - Incidente a Liguori In bella evidenza Zoff - Salvataggio di Marchetti sulla linea di porta

BOLOGNA: Adani; Roversi, Fedele; Caporale, Cresci, Bulgarelli; Perani (Liguori, poi al 20' Scorsa), Ghetti, Savoldi I, Vieri, Novellini.
JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Marchetti; Furino, Longobucco, Zaniboni; Causio, Savoldi II, Anastasi (Altafini), Capello, Bettega.
ARBITRO: Torelli di Milano.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 3 giugno

C'è qualche modifica nelle formazioni. Il recupero all'ultimo momento di Perani propone Bulgarelli laterale e l'esclusione di Liguori. La Juve lascia Salvadore in panchina. In tribuna c'è Fraizzoli che evidentemente è venuto a Bologna per riallacciare il «discorso» per Fedele.

L'avvio è piacevole anche perchè buono è l'impegno. Al 6' spunto rapido di Savoldi: la palla è per Ghetti, il cui debole tiro è controllato dalla difesa juventina. Al 10' palla-gol propiziata da Anastasi per Capello che da una decina di metri batte a rete, Adani riesce a deviare in angolo. Più mobile il centrocampo della Juve che si avvale degli sganciamenti di Cuccureddu opportunamente schierato a terzino.

Contro un dignitoso Bologna la Juve dimostra di avere ancora birra in corpo. In difesa Marchetti (in collaborazione con Zaniboni) è messo a controllare Savoldi, sempre potente fisicamente, e Longobucco è su Novellini. Al 26' è bravo Zoff che con prontezza anticipa Novellini proiettatosi in avanti su suggerimento di Bulgarelli. Tre minuti dopo ancora Bulgarelli appoggia al centro, Novellini spinto irregolarmente alle spalle non riesce a «correggere» in rete la palla. Prende forza il Bologna nel finale, i centrocampisti cercano di appoggiare le due punte.

Il tempo si chiude sullo 0-0. Una sommaria impressione porta a considerare ancora una volta la potenza atletica di Savoldi, il discreto apporto dei centrocampisti, anche se talvolta superati nel ritmo. Buona la difesa con Caporale molto attento.

Per parte juventina si è visto Zoff molto pronto, sufficientemente protetto da una terza linea che poteva contare sulla collaborazione di Capello e Furino, quest'ultimo sempre sollecito a proiezioni offensive ma altrettanto pronto a rientrare. In avanti Anastasi sembrava avere un conto aperto con Cresci insistendo eccessivamente nei dribbling e Bettega è stato spietatamente controllato da Roversi.

Nella ripresa la Juventus presenta Altafini al posto di Anastasi, mentre il Bologna lascia negli spogliatoi Perani inserendo Liguori.

Al 3' Novellini riesce a passare in piena area a Bulgarelli che da non più di dieci metri batte su Zoff, il quale respinge. 9' ancora Zoff si allunga per bloccare una legnata di Ghetti da fuori area. Si fa più vivace la partita e al 10' una combinazione Cuccureddu - Causio - Cuccureddu è conclusa da un tiro fuori bersaglio del terzino.

20': Furino impegna Adani. Il Bologna ancora deve ricorrere a Scorsa perchè Liguori in seguito a uno scatto si «stira» alla coscia sinistra e deve abbondonare.

Si fa notare Altafini con alcuni scatti perentori. Al 27' Roversi salva su Bettega.

L'iniziativa ora passa decisamente al Bologna che però si ammassa troppo al centro dell'area non riuscendo a operare sulle fasce laterali e perciò diventa estremamente difficile cavar fuori una conclusione. 31' palla-gol per Bettega su suggerimento di Savoldi II, ma l'occasione sfuma anche per la pronta uscita di Adani.

38' gran botta di Cresci e ancora Zoff devia.

Al 5' dalla fine Savoldi smarca con un intelligente passaggio Novellini, ma l'ala rossoblù tarda esageratamente buttando all'aria la palla-gol. Al 43' rovesciata acrobatica di Ghetti con leggero tocco di Savoldi ma Marchetti salva sulla linea di porta. La partita finisce così sullo 0-0 nonostante il forcing finale dei padroni di casa.

Anche la ripresa ha avuto praticamente gli stessi protagonisti del primo tempo: Zoff bravissimo su ogni palla, Furino e Cuccureddu da parte juventina e Roversi, Caporale, Ghetti e Savoldi da parte bolognese.

Franco Vannini

Segnano Pellizzaro e Musiello: Napoli k.o. (2-0)

MARCATORI: Pellizzaro (36') e Musiello (74').
NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zurlini, Vavassori, Rimbano; Damiani, Juliano, Mariani, Esposito, Ferradini. (In panchina: Nardin, Panzanato, Improta, Canè, Umile).
ATALANTA: Grassi; Divina, Lugnan; Vianello, Percassi, Scirea; Pellizzaro, Sacco, Musiello, Pirola, Ghio. (In panchina: Pianta, Marchei, Picella, Gustinetti).
ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa.

NAPOLI, 3 giugno

Vittoria a sorpresa dell'Atalanta al San Paolo a spese di un Napoli stanco e svogliato. I bergamaschi sono andati a segno al 36' del primo tempo con una rete di Pellizzaro ed hanno raddoppiato nella ripresa con Musiello.

Il Napoli non e mai sembrato in grado di ribattere all'intelligente manovra degli atalantini, che hanno costantemente controllato il gioco.

A parziale giustificazione della mediocre prova del Napoli va ascritto l'infortunio toccato a Mariani dopo un solo minuto di gioco. L'attaccante partenopeo si è scontrato con il compagno di squadra Ferradini, nel tentativo di intercettare un traversone nell'area orobica, riportando una commozione cerebrale e la frattura di un dente. Al suo posto è subentrato Umile.

Il Cagliari s'impone a San Siro (1-0)

Una rete di «Gigi» sconfigge il Milan

Opaca prova di capitan Rivera e dei suoi compagni

MARCATORE: Riva al 20' del secondo tempo.
MILAN: Vecchi; Anquilletti, Sabadini; Rosato, Schnellinger, Biasiolo; Sogliano, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi (n. 12 Belli, 13 Zignoli, n. 15 Casone, n. 16 Golin).
CAGLIARI: Albertosi; Dessi, Mancin; Cera, Niccolai, Tomasini; Maraschi, Nenè, Gori, Lombardi, Riva (12: Copparoni, 13 Martiradonna, 14 Lamagni).
ARBITRO: Angonese di Mestre.

MILANO, 3 giugno

Colpo gobbo del Cagliari a San Siro in questo turno di Coppa Italia. Un gol di Riva, frutto di una delle pochissime azioni di rimessa orchestrate dal Cagliari ed il Milan è k.o. Sconfitto in casa, subisce una battuta d'arresto nella corsa verso una coppa che in realtà, dopo il successo di Salonicco, gli interessa ben poco.

Sfogliamo le pagine, scarne d'appunti, di questa partita che ha offerto soltanto due conferme: una negativa sulle deficienze difensive del Milan; l'altra positiva per quanto riguarda la forma di Riva in vista degli impegni della Nazionale.

La serata è fresca. La minaccia di un temporale che ripeta l'exploit di ieri sera pare fugata. Gli spalti non straboccano proprio. Insomma, chi ha fatto in tempo a tornare dal lungo ponte c'è e siede per questa prima rentrée del Milan a San Siro dopo il fattaccio di Verona.

I rossoneri dopo il fischio di Angonese si mostrano subito aggressivi presentandosi ad Albertosi con qualche insinuante azione resa ancora più pericolosa dai primi timidi tentativi di autorete di Niccolai.

Il ritmo non è tuttavia elevatissimo. Diremmo anzi blando. I rossoneri non nascondono di conoscere a fondo la loro indiscussa superiorità sul piano tecnico, e si lasciano spesso andare alla sufficienza. Il Cagliari non dà una mano per elevare l'aspetto agonistico della gara. Ricorda molto da vicino il Bologna visto domenica scorsa proprio qui a San Siro. Al 7' è un buon tiro di Sabadini ad aprire ufficialmente le ostilità; al 10' un gran tiro di Benetti dal limite, impegna Albertosi in una difficile parata a terra; al 14' Gori riceve un intricato pallone da Riva nella lunetta dell'area rossonera e fa sibilare un bolide poco sopra la porta di Vecchi.

In fase di esecuzione la partita si svolge abbastanza piacevole. Quel che manca è il passaggio, soprattutto da parte del Milan, dall'astratto al concreto, dal mezzo al fine che nel caso del calcio non è che il gol. Si prosegue al 30' e si può godere di un bello scambio Benetti - Chiarugi - Benetti, la palla ritorna all'estremo rossonero che dribbla a non finire prima di far spiovere un tiro insidioso che Albertosi blocca. Al 36' Benetti fa gridare al gol ma è solo una illusione, il suo gran tiro dal limite squote solo la parte esterna della rete. Un attimo dopo un clamoroso buco di Schnellinger serve a Riva un altrettanto clamorosa occasione per portare in vantaggio il Cagliari: la sua stoccata si stampa però sui candidi calzoncini di Anquilletti e ne sortisce solo un corner oltretutto infruttuoso.

Il copione che recita il Milan prosegue con una classica metodicità spesso monotona: di sgravio sulla metà campo, apertura della tre quarti affidata ora a Benetti, ora a Rivera o Bigon, su una fascia laterale, convergenza al centro con cross. Palloni che tuttavia raramente trovano la loro naturale meta verso Albertosi.

Nel secondo tempo sono avvenute le seguenti sostituzioni: al 6' Martiradonna al posto di Niccolai; al 27' Zignoli al posto di Anquilletti, al 32' Golin al posto di Rivera e al 39' Roffi al posto di Lombardi. Nella ripresa Bigon trova subito il modo di sbagliare un gol già fatto lasciatogli in eredità da Chiarugi.

Al 6' Niccolai, vittima di uno stiramento, deve lasciare il campo. Lo sostituisce Martiradonna. I minuti scorrono inesorabili e il Milan non riesce a concentrare le buone intenzioni. I lanci in profondità ci sono, ma quasi sempre imprecisi. Va molto vicino al gol, come al 10' con una impetuosa incursione di Benetti, ma non basta. La difesa isolana si schiera al limite dell'area e mira soprattutto a distruggere affidando di tanto in tanto qualche rinvio alle galoppate selvagge di un Riva che sembra, nonostante la flebile collaborazione dei suoi reparti, ritornato in buona forma.

Al 19' Sogliano ha una buona occasione per cambiare il risultato ed evitare che lo 0-0 si colori sempre più di mediocrità: su un tiro teso di Chiarugi l'ala rossonera arriva un attimo in ritardo. Se non ci pensa Sogliano, ci pensa clamorosamente Riva un minuto dopo: punizione dal fondo battuta da Nenè, palla cross per Gori che vince un contrasto e serve Riva. L'ala azzurra colpisce in mezza rovesciata e fulmina Vecchi.

La doccia fredda non fa bene al Milan che per andare avanti si scopre spesso e volentieri ai contropiedi rossoblù. Alla mezz'ora Rocco toglie Anquilletti e manda in campo Zignoli. Cinque minuti dopo, è Rivera, contuso in uno scontro fortuito con Nenè, a lasciare in forma precauzionale il campo. L'uscita del capitano è costellata da fischi per il suo gioco opaco.

Entra Golin mentre il Cagliari pur non mantenendo l'iniziativa riesce sempre ad essere il più pericoloso, come al 36' con un gran tiro di Maraschi di poco alto. Con il gioco si spegne a poco a poco anche la volontà del Milan e così il Cagliari, all'inizio lento e sornione, riesce a finire come se fosse l'Ajax.

Gian Maria Madella

I risultati

GIRONE A

Bologna-Juventus	0-0

GIRONE B

Cagliari-*Milan	1-0
Atalanta-*Napoli	2-0

Le classifiche

GIRONE A

Inter e Juventus p. 2; Reggiana e Bologna 1. Inter e Reggiana una partita in meno.

GIRONE B

Cagliari p. 3; Milan e Atalanta 2; Napoli p. 1.

Serie C

A: quattro squadre a ruota
B: aria per la Viterbese
C: il Messina può sperare

Ancora un colpo di scena nel girone A della serie C. Il Venezia, rimasto in ombra per quasi tutto il campionato, pur mantenendosi sempre nelle primissime posizioni, profittando della sconfitta del Parma a Trieste e battendo a sua volta il Piacenza (compito non facile in questo momento, data la forma della squadra emiliana) è balzato al comando della classifica a due giornate dalla fine.

E non basta. L'Udinese ha infatti pareggiato a Seregno, affiancando i parmensi mentre l'Alessandria (un punto prezioso a Cremona) si è portata ad un punto dall'ex capolista. Sicchè ora la situazione è la seguente: Venezia 49, Parma e Udinese 48, Alessandria 47. Quattro squadre in due punti: un finale al cardiopalma se un finale basterà e non sarà necessario ricorrere allo spareggio.

Sul fondo colpo d'ala del Rovereto che ha battuto il Vigevano, la Cossatese ha pareggiato a Solbiate, il Derthona è stato costretto al pareggio casalingo dal Belluno. La situazione in coda è pertanto la seguente: Vigevano, Derthona, Cossatese e Rovereto punti 30, Verbania 20. Quattro squadre in lotta quindi per evitare terz'ultimo e penultimo posto.

*

Nel girone B tutte e tre le squadre di testa hanno vinto. La situazione è rimasta pertanto immutata a tutto vantaggio della Spal, che, a 180' dalla fine del campionato, conduce sempre la classifica con tre punti di vantaggio sul Giulianova e quattro sulla Lucchese. In coda grosso colpo della Viterbese che, battendo il Modena, si è portato a quota 27 raggiungendo la Torres (che è stata sconfitta, sia pure con un onorevole 3-2 sul campo della Lucchese) e scavalcando la Maceratese battuta dalla Spal. Ma i laziali dovranno faticare ancora prima di assicurarsi la salvezza

*

Nel girone C vittoria del Lecce sulla Casertana e pareggio dell'Avellino a Trapani. Ora fra Avellino e Lecce ci sono due punti. E i pugliesi sperano ancora, anche se, a nostro giudizio, le loro speranze si devono considerare labilissime.

Nella parte della classifica che scotta il Crotone, vincendo a Potenza, ha raggiunto il Matera a quota 30, il Messina si è portato a 28, il Trani, perdendo un punto in casa ad opera della Turris, è salito a 26, una quota che non basta per restare in serie C, a meno di sconvolgimenti nelle ultime giornate. Ha ancora di che sperare, invece, il Messina considerato il calo del Matera e del Barletta (punti 31).

Carlo Giuliani

Giro: il traguardo di Forte dei Marmi amarissimo per Van Linden e soci

Cochise Rodriguez se la svigna: velocisti con un palmo di naso

Il colombiano resiste nel finale al veemente ritorno del gruppo - Basso si accontenta del secondo posto davanti a De Vlaeminck - Aldo Moser e Tosello al via malgrado le ferite rimediate nei capitomboli di sabato

Soltanto il dilemma del secondo posto

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

Edoardo Merckx è giunto alla vigilia della gara a cronometro di Forte dei Marmi con un margine (6'39") sul giovane Battaglin che certamente domani aumenterà. Edoardo affronterà le Dolomiti tranquillamente, senza pensieri, capacissimo di essere ancora il migliore, numero uno, il primattore anche nello scenario dei Monti Pallidi, e d'altronde dovesse scatenarsi Fuente, che faccia pure: lo spagnolo (staccato di 20'52") è già battuto e strabattuto. Insomma, la forza di Merckx è stata quella di mettere subito a tacere colui che avrebbe potuto infastidirlo nell'ultima parte del Giro. Adesso, il signor Edoardo viaggia in carrozza.

Quest'anno, gli spagnoli hanno affrontato il Giro meno preparati rispetto alla scorsa edizione, disertando addirittura la Vuelta (la loro corsa) al contrario di Edoardo che dalla Vuelta ha ricavato cinquanta milioni e la forma, la pedalata sciolta, brillante per dominare a placimento, con la massima facilità. Ha sbagliato, dunque, Fuente. Nell'estate del '72, il Fuente in paila, caricato dal successo ottenuto nel giro di Spagna; il Fuente grintoso che si lasciò alle spalle Merckx sul Block Haus e sullo Stevio, fece discutere, tenne vivo il discorso, salvò il Giro dalla noia, e alla fine la gente che gremiva la piazza sotto le guglie del Duomo di Milano, salutò nello stambecco Josè Manuel Fuente l'ometto che qualche notte aveva disturbato il sonno di Edoardo.

L'anno scorso, Fuente indossò la maglia rosa, per intenderci. Stavolta, Merckx porterà l'insegna del primato da Verviers a Trieste, e sarà veramente un primato, poichè nessuno, nella storia del Giro, è stato in testa alla classifica dal primo all'ultimo giorno. Una corsa, come vedete, senza brividi, senza la minima incertezza. L'unico dilemma è il secondo posto.

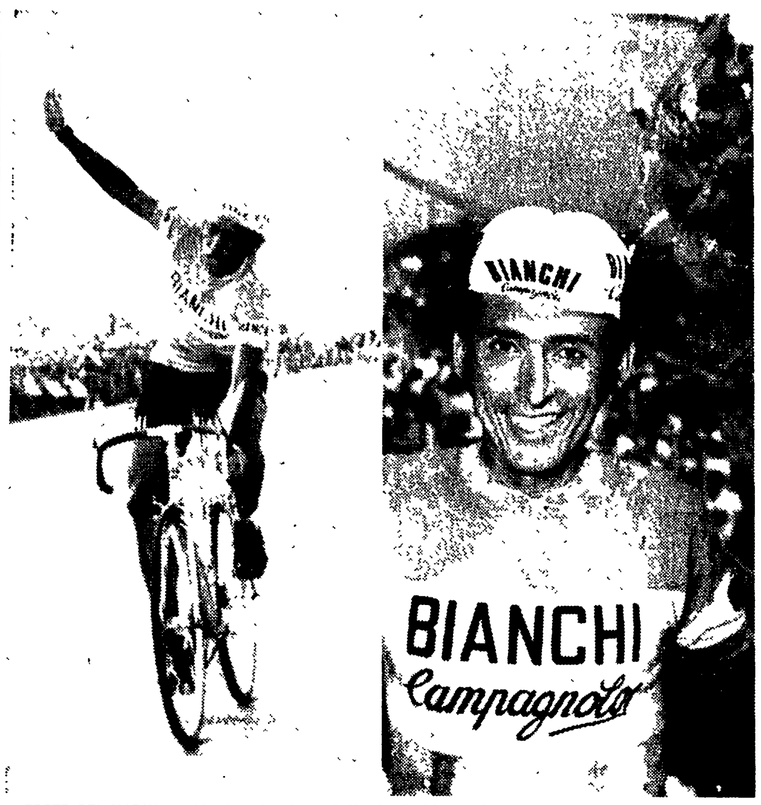
Domani, la seconda moneta della classifica dovrebbe conquistarla Felice Gimondi a spese di Giovanni Battaglin. Fra i due c'è una differenza di 48 secondi, una differenza colmabile per il campione d'Italia, anzi a rigor di logica Gimondi è uno di quelli che entra nel pronostico dei due o tre migliori classificati, e tuttavia siamo curiosi di vedere come se la caverà il ragazzino della Jollyceramica: chi lo dà battuto di molto e chi di meno, ma non sarà la cronometro ad assegnare il secondo posto di Trieste. Saranno le Dolomiti, e sulle Dolomiti il ragazzino potrebbe cogliere nuovi applausi e allori.

Merckx è fuori concorso. Le strade, le città, i paesi, i villaggi che attraversiamo mostrano cartelli che riconoscono la tenacia, l'onestà professionale di Gimondi, ma anche e soprattutto la speranza che Battaglin possa arrivare a Trieste col timbro del ciclista dotato per ottenere presto la qualifica di campione. Abbiamo scritto che Battaglin il suo Giro l'ha già vinto: il ricambio è urgente, la vecchia guardia è come un motore logoro, epperò diamo tempo al tempo, diamo ai Battaglin, ai Moser e agli altri debuttanti (ce n'è uno, Bertoglio, che vale più di quanto non dice la classifica) il modo di imparare e di crescere. Aspettare, dicevamo ieri, significa ragionare. Chi ha sparato titoloni su Francesco Moser nel mese di febbraio gli ha reso un pessimo servizio, indipendentemente dalle imperfette condizioni di salute con le quali il trentino ha affrontato il Giro d'Italia.

Il Giro incontra tanta folla nonostante il monologo di Edoardo. Perchè? Perchè il ciclismo conserva la sua tradizione popolare, e a questa folla bisogna dare di più. Bisogna dare un ciclismo diverso, governato da uomini diversi, capaci di creare le prospettive per un vero, profondo ricambio, un ambiente che tenga viva la fiamma della passione con metodi e sistemi adeguati al momento.

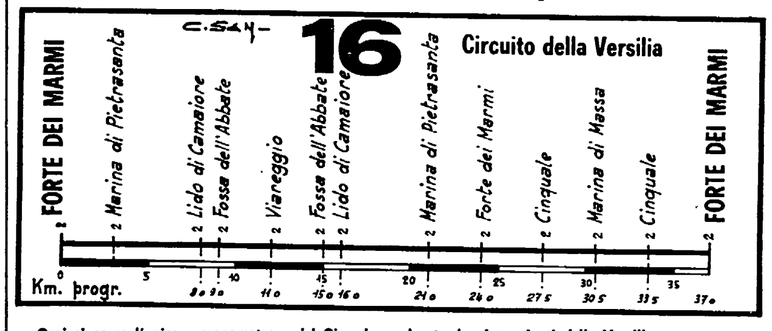
Domani sera andremo alla riunione dell'UCIP promossa dal presidente Giambene. Si parlerà del Tour de France, dell'assenza degli italiani, del tentativo di mettere insieme una specie di nazionale, una squadra patrocinata dall'ente professionistico e guidata da Nino Defilippis. Si parlerà dei problemi che travagliano lo sport della bicicletta, ma forse saranno parole al vento poichè nessun avrà il buonsenso di ammettere: « Ho sbagliato, testardamente sbagliato e me ne vado ».

Gino Sala



FORTE DEI MARMI — L'arrivo vittorioso di Martin Cochise Rodriguez. A destra il colombiano esultante sul podio dei vincitori.

Oggi una «cronometro» tutta per Merckx?



Oggi si corre l'unica « cronometro » del Giro, lungo le strade pianeggianti della Versilia, con partenza e arrivo a Forte dei Marmi. Gran favorito è ancora, manco a dirlo, Eddy Merckx. Curiosità ovviamente per il neo-pro Francesco Moser.

contropedale

Il Giro indenne fra i cannoni e i carri armati di Carpegna - Il romagnolo Cavalcanti - Caro Morbiato...

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

Il Giro è passato indenne fra i cannoni e i carri armati di Carpegna. Quel giorno, i cannoni hanno taciuto, i carri armati sono rimasti fermi, gli aerei non hanno mitragliato. Il lettore potrebbe chiedersi se Carpegna, il 27 maggio 1973, era in stato di guerra. No. Carpegna, paese delle Marche sui mille metri (1.600 abitanti che vivono sul turismo) è centro di un poligono militare nel periodo estivo (giugno-agosto), il periodo in cui la gente del luogo e gli ospiti che trascorrono le ferie (mille presenze annuali) vivono in mezzo ai cannoneggiamenti, allo sferragliare dei carri armati e alle picchiate degli aerei, all'infernale baccano che non lascia riposare e non lascia dormire.

Carpegna offre la natura dei suoi boschi, un'aria fine e la vicinanza con S. Marino e la Riviera Adriatica, e non fosse per il poligono aumenterebbero i turisti e migliorerebbe l'economia della zona. Il Comune amministrato dai democristiani, ha dato 12 milioni a Torriani per l'arrivo della tappa, e appunto in omaggio al Giro d'Italia, cannoni, carri armati e aerei hanno taciuto.

I carri armati rovinano le strade che vengono riparate coi soldi dei cittadini, ma i democristiani rimangono cocciuti, testardi nell'opposizione alla proposta delle sinistre di trasformare il poligono in un parco regionale. Evidentemente, i democristiani di Carpegna pensano che i turisti scelgono il loro paese per sentirsi quattro cannonate e il sibilo dei caccia.

★

Romagnoli silenziosi, ciclisti che evitano i cronisti nel timore di disturbare, che ai ritrovi accennano un sorriso e basta. Oggi voglio citare Giovanni Cavalcanti, scudiero di Gimondi, un giovanotto di stirpe contadina, i genitori mezzadri, un bravo pedalatore cresciuto alla scuola della « Rinascita » di Ravenna. Ha vinto una cinquantina di corse prima di staccare la licenza di professionista, poteva darsi delle arie, ma non sarebbe stato Cavalcanti, il ciclista che ogni anno i capitani si disputano perchè è quasi forte come i campioni.

★

Caro Morbiato, « lanterna rossa » del Giro sino a Fiuggi. Quella sera, in albergo, ho capito che eri prossimo ad alzare bandiera bianca, e quando nella tappa seguente la radio di bordo ha annunciato l'abbandono, ho ricordato il tuo pallore, il tuo sguardo spento, la tua voglia di piangere. Su con la vita, ragazzo. Potresti tornare a sorridere presto.

gisa

FORTE DEI MARMI — Merckx guida la fila davanti a Gosta Pettersson e a Gimondi.

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

« Ha già scritto che questo doveva essere il Giro d'Italia dei giovani, un Giro piuttosto facile e invece è una competizione lunga, complicata, piena di ostacoli? », mi diceva stamane il navigato Crepaldi. Un'osservazione perfetta. Abbiamo scritto alla vigilia che il percorso l'avremmo giudicato cammin facendo, rovistando tra le pieghe dell'itinerario di Torriani, e il ciclista Crepaldi ha ragione: il Giro 1973 s'è rivelato difficile, pesante anche quando la cartina sembrava dimostrare il contrario. Dobbiamo ancora andare sulle Dolomiti, dobbiamo scoprire il passo Giau, ma già abbiamo fatto indigestione di salite e salitelle, di rampe secche, improvvise, di mille curve, di discese folli, di distanze maggiorate, e tante, troppe sono state le cadute.

Stamane, al ritrovo delle Cascine, ci siamo complimentati con Tosello e Aldo Moser, giunti a Firenze pesti e sanguinanti. Feriti alla testa, messi k.o. dalla botta, ricordano poco o niente dello spaventoso capitombolo. Hanno concluso col coraggio che richiede il mestiere, e continuano con un occhio violaceo, semichiuso, con pezzetti di ghiaccio sotto il berretto.

L'avvio comporta una giostra sul circuito delle Cascine e la fetta più grossa (150 mila lire) dei premi in palio se l'aggiudica Michelotto, mentre Vannucchi vince in casa (Cafaggio di Prato) davanti agli stabilimenti della Magniflex.

La quindicesima tappa è tutta toscana, tutta liscia (anche se un pochino contorta), e grande, immensa è la cornice di folla. Il gruppo impone l'alt a Mugnaini, Dominoni, Parecchini e attraversa lentamente Pistoia, Montecatini, Pescia, Lucca: 110 chilometri senza storia, una marcia di trasferimento, e a rompere la monotonia è l'elvetico Sutter in compagnia di Boifava, Pella, Perurena, Avogadri, Gambarotto, Gualazzini, Olsen, Tosello, Parecchini e Bonacina ai quali s'agganciano Lualdi, Vianelli, Passuello, Crepaldi e Van Lint, ma l'intesa è scarsa e l'azione fallisce presto.

La radio di bordo annuncia un brutto ruzzolone di Janssens che però rientra alla svelta. I gregari di Merckx hanno la pelle dura. Si svegliano, escono dal letargo all'uscita di Massarosa: qui la fila si spacca in due, nella seconda parte ci sono tutti gli spagnoli e Fuente deve sgobbare per coprire uno spazio di 50". Intanto, davanti incrociano i ferri Conati, Dierickx, Maggioni, Swerts ai quali rispondono Gilson, Huysmans, Gualazzini, Juliano, Schiavon, Dancelli, Primo Mori, Cavalcanti, Rodriguez, Guerra e Pella, una pattuglia che guadagna 25", e da questa pattuglia (quando mancano quattro chilometri) schizza fuori il colombiano Rodriguez.

Rodriguez conquista un centinaio di metri, il plotone agguanta gli immediati inseguitori e s'avvicina a Rodriguez; però il telone è prossimo e il colombiano della Bianchi mette a segno il colpo vincente anticipando di tre secondi i velocisti, il compagno di squadra Basso, De Vlaeminck, Sercu e Van Linden.

Lo stagionato Rodriguez (31 primavere) è stato campione mondiale dell'inseguimento e primatista dell'ora dei dilettanti (47,533 nell'ottobre del '70). Squalificato dall'UCI per una questione pubblicitaria (come se tutti i dilettanti fossero dei puri, a cominciare dagli italiani stipendiati due volte, dalla società e, sottobanco, dalla federazione), Martin « Cochise » Rodriguez è passato suo malgrado professionista e questa è la sua prima vittoria. Rodriguez aveva in mente di attaccare il record di Merckx sulla pista familiare di Medellin, ma probabilmente darà la precedenza al danese Ole Ritter, altro esponente della Bianchi.

La classifica, come previsto, è quella di ieri. Il Giro resterà a Forte dei Marmi fino a martedì sera. Domani, il circuito della Versilia a cronometro, un circuito che misura 37 chilometri, e Gimondi (pur non escludendosi dal ristretto elenco degli specialisti) indica nell'ordine Merckx, Swerts, Ritter, Gösta Pettersson e Francesco Moser. E Battaglin? Battaglin dice: « Non tremo, mi difenderò onorevolmente, perdendo un paio di minuti da Merckx e meno da Gimondi ».

Martedì, giornata di riposo, poi Verona e quindi le Dolomiti, il gran finale.

g. s.

DREHER FORTE

DREHER FORTE
la cintura nera delle birre

ORDINE D'ARRIVO della quindicesima tappa la Firenze-Forte dei Marmi di km. 150:

1. MARTIN RODRIGUEZ (Bianchi) in ore 3 41'12", media km. 40,686, 2. Marino Basso (Bianchi) a 2", 3. Roger De Vlaeminck (Brooklyn), 4. Patrick Sercu (Brooklyn), 5. Rik Van Linden (Rokado), 6. Merckx, 7. Gavazzi, 8. Motta, 9. Bolfava, 10. Karstens, 11. Ducreux, 12. Avogadri, 13. Gilson, 14. Parecchini, 15. Van Lint, 16. Van Schil, 17. Conati, 18. Pella, 19. Crepaldi, 20. Conti, 21. Antonini, 22. Fabbri, 23. Mori P., 24. Farisato, 25. Vannucchi, 26. Schiavon, 27. Marchetti, 28. F. Moser, 29. Lazcano, 30. Kuiper, tutti con il tempo di Basso. Segue il gruppo

CLASSIFICA GENERALE:

1. MERCKX in ore 81 37'01", 2. Battaglin a 6'39", 3. Gimondi a 7' e 27", 4. Panizza a 8'23", 5. Pesarrodona a 9'08", 6. Lazcano a 9'33", 7. Bitossi a 9'48", 8. De Vlaeminck a 12'30", 9. Pettersson a 14'04", 10. Motta a 14'06", 11. Poggiali a 17'27", 12. Galdos a 16' e 25", 13. Ritter a 19'36", 14. Fuente a 20'52", 15. Kuiper a 24'09", 16. Swerts a 29'05", 17. Bruyere a 29,41", 18. Zilioli a 30'01", 19. Moser F. a 32'36", 20. Janssens a 38'12".

GELATI Sanson presenta:

Cosa mangiano durante la corsa

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

Sandro Galleani, valente massaggiatore della Filotex, ci ha fornito dati che possono interessare il lettore, e precisamente cosa mangiano in corsa i ciclisti. Facendo un conto complessivo, durante il Giro d'Italia, una squadra di 10 elementi consuma quanto segue: 1000 panini, 10 chili di prosciutto, 16 chili di formaggio, 6 chili di marmellata, 6 chili di miele, 40 chili di dolce, 25 chili di zucchero, 700 mele, 700 arance, 300 banane, 100 limoni, 500 litri di acqua minerale e 10 litri di the.

Monzon ancora contro Bouttier

MONTECARLO, 3 giugno

Carlos Monzon ha ammesso questa mattina di non avere disputato contro Emile Griffith un combattimento valido come i precedenti da lui sostenuti. « Ho terminato l'incontro — ha detto — così stanco che in questo momento non sono ancora sicuro se tornerò sul ring. Dovessi farlo affronterei nel prossimo settembre a Montecarlo il francese Jean Claude Bouttier ».

Monzon ha quindi detto di aver avuto qualche difficoltà a rientrare nei limiti di peso della categoria e ha attribuito a ciò la mediocrità della sua prestazione.

Griffith: « Tenterò fino a 40 anni »

MONTECARLO, 3 giugno

Emile Griffith è ripartito stamani per gli Stati Uniti. « Un giorno o l'altro — ha dichiarato — riuscirò a vincere per la sesta volta la corona mondiale dei medi, anche se dovrò arrivarci a quaranta anni, come Archie Moore ».

« Monzon — ha quindi aggiunto Griffith — aveva perso. La sola cosa che mi ha scosso è stato il verdetto della giuria. Nessun colpo mi ha messo in difficoltà: l'argentino è completamente privo di potenza nei pugni ».

A Montecarlo mondiale fra uomini stanchi

Monzon-Griffith: declino per due

Ormai per l'argentino si cerca un erede, che potrebbe essere Toni Mundine - Gli altri aspiranti sono Rodrigo Valdes e Miguel Angel Castellini - Evidenziati da Gallois i limiti di Bruno Arcari

MONTECARLO — Griffith cerca di « entrare » nella guardia di Monzon, ma il campione del mondo riesce a centrarlo con violenza. E' una drammatica fase del match che ha visto l'argentino confermarsi sabato notte campione del mondo dei medi.

SERVIZIO

MONTECARLO, 3 giugno

I vecchi fumosi pugni di Emile Griffith non hanno scalfito il duro volto di Monzon. Ancora una volta, però, sono riusciti a far squillare il campanello di guardia. Tito Lectoure il « boss » che sabato notte lavorò nell'angolo del suo campione come umile porta-secchio, Amilcar Brusa l'allenatore, il nostro Rodolfo Sabbatini impresario-socio nell'affare, hanno magari già tenuto un misterioso consiglio di guerra nel quartiere generale dell'hotel Cap Ampelio di Bordighera.

La vittoria di Carlos Monzon non si discute, malgrado i rabbiosi fischi della folla che teneva per Griffith, tipo più simpatico, personaggio più umano, ma l'allarme rimane. E' un suono abbastanza familiare e minaccioso. Prima lo statunitense Denny Moyer a Roma, poi il francese Jean-Claude Bouttier, a Colombes, quindi Benny Briscoe a Buenos Aires, dimostrarono, più o meno limpidamente, che qualcosa si stava ormai sciupando, se non proprio rompendo, in quel « robot » chiamato Monzon, diventato drammaticamente campione del mondo con la sua cupa e selvaggia violenza, quando quasi tutti lo trascuravano ritenendolo un « seconda serie » o pressappoco.

Il primo che commise questo errore di valutazione è stato proprio Nino Benvenuti che ancora oggi si lecca le sue ferite morali. L'indio, tuttavia, non è un robot perfetto e fragile, neppure sembra un uomo sensibile, ansioso, emotivo e questa rimane la sua straordinaria fortuna, la ultima barriera che gli ha impedito di naufragare, di crollare, di arrendersi nei momenti di crisi. Infatti Moyer, Bouttier, Briscoe, vennero tutti sconfitti più o meno crudelmente ed anche Griffith non è sfuggito alla impietosa sorte. Presto o tardi, però, deve arrivare inevitabilmente colui che disgregherà fisicamente Monzon, strappandogli la « cintura » mondiale dei medi che, malgrado la crisi della « boxe », rimane un trofeo di prestigio oltre che, commercialmente, fonte di robusti guadagni.

Il campione del futuro potrebbe chiamarsi Tony Mundine l'australiano, oppure Rodrigo Valdes della Colombia, magari Miguel Angel Castellini, l'oriundo calabrese nato in Argentina, tre picchiatori. Ecco perchè Lectoure e Sabbatini devono aver tenuto subito consiglio. La situazione appare fluida per Carlos Monzon, i suoi padroni devono otturare la falla oppure scegliere nel mazzo la carta giusta per la successione.

A nostro parere Rodolfo Sabbatini, che conosce il proprio mestiere e la legge degli affari pugilistici, punta su Mundine e Castellini. Vedremo presto se il nostro fiuto vale e per il momento l'impresario romano tira le somme dell'affare « Montecarlo ». I conti devono essere tornati abbondantemente perchè la rivincita Monzon-Griffith ha attirato una folla assai più numerosa di quella della sfida Benvenuti-Monzon di due anni fa. Sabato lo stadio Louis II appareva gonfio di gente come poche altre volte. La fauna seduta intorno al ring era delle più varie. « Tout-Paris » si è trasferita in massa sulla Costa Azzurra con le sue stelle, con i suoi divi, con le sue bellezze bionde e brune, con i suoi « play-boys » già scientificamente abbronzati dal sole mediterraneo, inoltre con i suoi abilissimi borsaioli metropolitani e algerini.

Intorno al principe Ranieri, che malgrado la sontuosa divisa e le molte medaglie da altezza serenissima, si potrebbe scambiare per un maestoso croupier del Casinò, facevano quadrato principesse, ex regine, duchesse con i loro riveriti consorti, naturalmente. Nel « ring-side » non mancavano i corridori del Gran Prix automobilistico, da Regazzoni all'antica gloria Juan Manuel Fangio. Fra gli attori più che il solito Belmondo, abbiamo notato il severo e rugoso Jves Montand, forse attirato nell'arena da remoti ricordi. L'attore di origine toscana nel 1947 interpretò la parte di un « boxeur » nel film « L'idolo » e il suo competitore, nel ring, era Stefano Olek, allora vice campione europeo dei pesi massimi.

Dopo queste frivolezze, alimentate dal mondo gaio e spendaccione di Montecarlo, eccoci di nuovo nella fossa dei pugni, un ambiente meno spensierato e, forse, più serio malgrado tutto. Il « robot » Monzon è riuscito per la seconda volta a respingere l'assalto di Griffith, un vecchio leone con le unghie ormai smussate. Questa è l'impressione obiettiva riportata osservando il lavoro scaltro ma inefficace dell'uomo nero delle Isole Vergini.

Per la storia ricordiamo i punteggi del verdetto giustamente unanime (3-0) per l'indio. Brambilla, arbitro: 147-145. Baldejrou, giudice francese: 147-143. Berteet, giudice tedesco: 147-144. I due giudici di sedia hanno abbondato per Monzon, forse sperano di fare una lunga carriera internazionale con meravigliosi viaggi, pagati, in ogni angolo della vecchia Europa. L'arbitro Piero Brambilla, milanese, ha chiuso come meglio non poteva la sua lunga carriera sportiva: è stato perfetto nel ring di Montecarlo e, senza dubbio, il migliore dei protagonisti nelle corde. Anche il cartellino suo lo riteniamo matematicamente esatto. E pensare che, alla vigilia, nutrivamo dubbi sull'avvocato Brambilla ritenendolo un arbitro per dilettanti più che per campionati professionistici. Non ci siamo invece sbagliati sul rendimento di Monzon e Griffith.

La nostra RAI-TV volera risparmiare e l'accordo per la trasmissione lo ha siglato solo nelle ultime ore. Lo spettacolo ha ricompensato le sue spese. Visti sul piccolo schermo, Griffith e Monzon si sono battuti con intensità e furia, con equilibrata durezza. Le emozioni non sono mancate pensiamo, per i partigiani del campione e dello sfidante. Purtroppo un osservatore, diciamo un giornalista che poi deve scrivere, si tramuta in un robot, cioè un essere dallo sguardo acuto ma senza sentimenti. Da questa osservazione personale e gelida è nata in noi l'impressione che sia stato un melanconico Campionato del mondo fra ombre. Emile Griffith, che rassomiglia sempre più al grande Henry Armstrong in declino, sta diventando un pugile patetico con molto fumo più che efficacia.

Carlos Monzon, perduti entusiasmo e freschezza atletica, pare invece la brutta copia di un Fullmer qualsiasi, per esempio, e forse peggio: ossia di un pestone senza talento e senza potenza « vera ». Dov'è finito il suo destro leggendario che stendeva il nemico al momento giusto? Per Griffith esistono età, fatiche e carriera che giustificano tutto, mentre per Monzon l'alibi non vale ancora. Egli magari ha sottovalutato Griffith allenandosi male e poco. E' giunto a Bordighera con quattro chilogrammi di troppo che, poi, perse a tavola con un menu ingrato e in palestra lavorando pesantemente con Miguel Angel Campanino e altri «sparrings» non sempre disposti a subire.

Può darsi che l'indio abbia perso il suo meglio sulla bilancia; per tale motivo, prima di giudicarlo definitivamente, riteniamo giusto concedergli un'altra prova, magari con Jean Claude Bouttier a Parigi oppure a Montecarlo.

Domenica mattina il campione mondiale ha lasciato Bordighera con il suo « clan » per tornarsene a casa, sembrava allegro se un musone come lui può apparire allegro e fresco. Sembra apparentemente che i quindici round con Griffith non lo abbiano affaticato. Il suo volto era disteso, senza gonfiori e ferite. L'unico platense rimasto in Italia è Campanino che presto dovrebbe combattere a Milano.

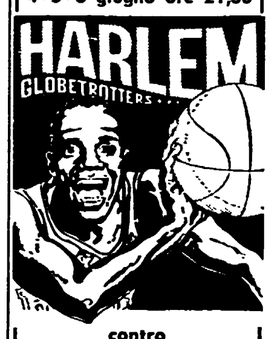
Jean Claude Bouttier, probabilmente il futuro sfidante di Monzon, non ha trovato in Alvin Phillips un avversario irriducibile. L'americano, atletico ma bislacco, al momento di stringere i denti ha preferito nel quinto assalto sdraiarsi ai piedi di Bouttier dopo aver fatto un poco di commedia. Eppure Alvin Phillips è un peso medio non trascurabile quando vuole.

Più battagliero, invece, l'altro colorato Doc Holliday Thurman che ha costretto Graziano Tonnà, la furia marsigliese, ad una « bagarre » durata otto rounds. Il muscolare Tonnà sciupa malamente troppe preziose energie.

Bruno Arcari, medio welters, ha confermato limiti preoccupanti malgrado il suo stoicismo al dolore e al sangue. Robert Gallois, ormai in discesa, pur perdendo chiaramente lo ha fatto sfigurare. Arcari non dovrebbe più pensare a José Napoles, il campione mondiale delle 147 « libbre », perché sarebbe un suicidio.

Giuseppe Signori

Palazzo dello Sport
BOLOGNA
4-5-6 giugno ore 21,30



contro
BOSTON SHAMROCKS
e gran varietà con 5 numeri di attrazione di classe mondiale
È in palio il trofeo Peter Stuyvesant
per il miglior realizzatore
PREZZI
Poltroncine platea L. 4.000
Tribuna numerata L. 3.000
Gradinata L. 500
Vendita biglietti esclusivamente al
PALASPORT
Feriali 9,13 - 15/19 — Festivi 9,13

Superato per k.o. l'australiano Thompson

Roberto Duran resta mondiale dei leggeri

PANAMA, 3 giugno

Il panamense Roberto Duran ha conservato il titolo mondiale dei leggeri (versione WBA) battendo a Panama lo australiano Hector Thompson per k.o. tecnico all'ultima ripresa. Era questa la seconda volta che Duran difendeva il suo titolo.

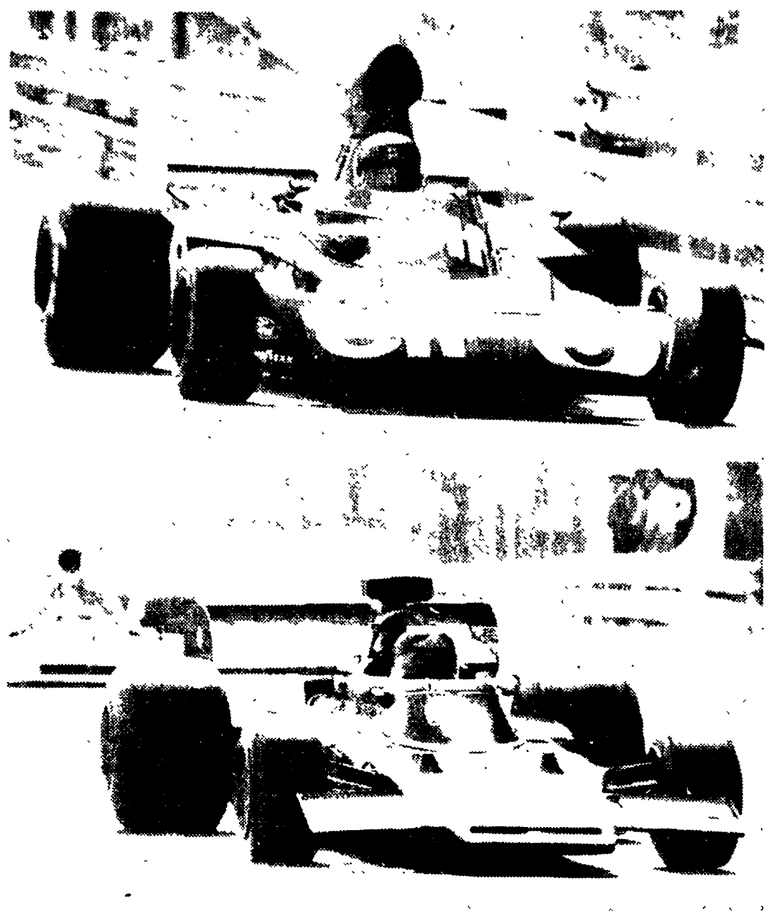
Il combattimento è stato assai violento nel corso delle prime tre riprese, durante le quali Duran con una combinazione sinistro-destro ha mandato al tappeto il suo avversario. Thompson ha avuto una violenta reazione che lo ha portato a fronteggiare bene il suo avversario fino alla settima ripresa, quando questi ha ripreso in mano le sorti del combattimento ed ha terminato in crescendo infliggendo a Thompson una dura punizione. L'arbitro ha arrestato il combattimento al 2'15" dell'ultimo round.

E' questa la trentaseiesima vittoria di Duran su trentasette combattimenti sostenuti come professionista. Duran avrebbe dovuto mettere in palio il titolo contro Antonio Puddu, campione europeo della categoria.

Nel G. P. automobilistico di Montecarlo pronostico pienamente rispettato

Jackie Stewart sbaraglia il campo ed eguaglia il primato di Clark

Emerson Fittipaldi unico avversario che abbia inseguito da vicino lo scozzese



MONTECARLO — Jackie Stewart (foto in alto) ed Emerson Fittipaldi (qui sopra), in azione durante la gara di ieri. Il brasiliano, con la piazza d'onore, ha conservato il primo posto nella graduatoria mondiale.

SERVIZIO

MONTECARLO, 3 giugno

A Montecarlo i pronostici sono stati rispettati: Carlos Monzon ha battuto ieri notte Emile Griffith e Jackie Stewart ha vinto oggi il trentunesimo Grand Prix automobilistico. Ha dominato sull'unico avversario che l'abbia inseguito senza fortuna che è stato Emerson Fittipaldi. Lo scozzese ha avuto una vittoria più facile di quella dell'argentino ed uguaglia così il primato di Clark con venticinque primi posti. Alla conferenza stampa tenuta logicamente in inglese ma senza traduzione il vincitore ha dichiarato che «il circuito è scomodo» ma con buona educazione inglese ha soggiunto «ma Montecarlo è bella».

Venticinque vetture al via. Non parte l'americano Follmer che nelle prove di ieri ha accidentato la Uop Shadow scontratasi con la Ferrari di Merzario, ed al suo posto parte l'italiano De Adamich. I meccanici sono riusciti dopo quattordici ore di lavoro a rimettere in sesto la Ferrari. A prendere la testa della corsa è il francese Cevert seguito da Stewart ma è di breve durata. A conclusione del secondo giro Cevert si deve arrestare per noie meccaniche e le posizioni sono le seguenti: Peterson, Regazzoni, Stewart, Fittipaldi, Lauda, Ickx. Lo scozzese però ha iniziato la scalata alla testa della corsa e al sesto giro è secondo e al settimo, al virage di Santa Devota, è primo. Lo seguono E. Fittipaldi e Peterson e quinta è la Ferrari di Ickx.

Al tredicesimo giro si ha sempre in testa lo scozzese che sul traguardo del Grand Prix è già sfrecciato vittorioso nel 1966 su BRM e nel 1971 su Tyrrel. Nell'ordine vengono poi Emerson Fittipaldi a meno di tre secondi, Lauda, Ickx, Wilson Fittipaldi. Prima del via gli altoparlanti hanno annunciato che i giri da coprire, proprio a seguito delle modifiche apportate al circuito, non saranno ottanta ma settantotto e quindi non km. 262,240 ma km. 255,684. Modifiche che se hanno fatto aumentare i posti per le tribune lo hanno reso ancor più difficoltoso ed i piloti denunciano un continuo stato di tensione cui li costringe questo tortuoso tracciato dove ogni sorpasso è un'azione di acrobazia ed il rischio è continuo.

Ventesimo giro e nei primi posti nulla di modificato. Tra Stewart ed Emerson Fittipaldi la battaglia è aperta non soltanto per la palma del trentunesimo Grand Prix di Monaco ma anche per la prima posizione del Campionato del mondo dei conduttori (questa è la sesta prova e ne restano ancora nove da disputare) dove il brasiliano è primo con trentacinque punti e lo scozzese secondo con ventotto. Al ventiseiesimo giro la Ferrari di Ickx occupa la terza piazza a seguito dell'arresto alla vecchia stazione ferroviaria di Montecarlo della BRM di Lauda mentre abbandonano Regazzoni (BRM) e Amon (Martini Tecno) che era in settima posizione.

E' da giovedì che si corre su questo circuito, un budello tra grappoli di decine di migliaia di spettatori: è veramente qualche cosa di impressionante. Un nastro di tre chilometri e duecento settantotto metri che va da Monaco a Montecarlo chiuso da guard-rail dietro i quali con la sola protezione di reti metalliche c'è la gente, una folla interessante che crea un'atmosfera di festa nel Principato e tra la quale si intrecciano le lingue più disparate con predominio dell'italiano.

Al trentesimo giro la rottura della scato del cambio toglie di gara l'italiano Nanni Galli mentre i connazionali Arturo Merzario e Andrea De Adamich sono in tredicesima e quindicesima posizione.

A metà gara, trentanovesimo giro, nulla di mutato: 1) Stewart; 2) E. Fittipaldi; 3) Ickx; 4) W. Fittipaldi; 5) Hulme; 6) Peterson. Al quarantaquattresimo passaggio nello stesso ordine vi sono soltanto queste sei vetture a pieni giri. Ma ecco che dopo due passaggi si annuncia che la Ferrari di Ickx, sin qui in terza posizione si è fermata al Portiere per la rottura della scatola del cambio e poi che anche la McLaren di Hulme si è arrestata per ripartire con quattro giri di ritardo.

Rimangono così Stewart e i fratelli Fittipaldi (Emerson e Wilson) nonchè Peterson, mentre il ritardo del brasiliano rispetto allo scozzese oscilla tra i 10 e i 13" e la media fino ad ora fatta registrare dal capofila è di chilometri 130,065, ben inferiore cioè al record che detiene dal 1971 con chilometri 134,359.

Settantaquattresimo giro: anche Andrea Merzario non passa dinnanzi alla tribuna stampa e si ritira per instabilità della pressione dell'olio. Le due Ferrari 312 sono così tolte di gara. La battaglia di testa continua: Emerson Fittipaldi riesce a rosicchiare secondi e a otto giri dalla conclusione è a soli 8" da Stewart mentre Peterson riesce a superare Wilson Fittipaldi che rallenta fino ad abbandonare. A meno quattro giri il distacco diminuisce ancora con 7"6/10; meno tre giri 5"6/10.

Lo scozzese volante ha ormai il successo in mano e non vuole correre rischi inutili. Un inseguimento di Emerson Fittipaldi lo porta a coprire il giro più veloce della gara in 1'28"1/10 media chilometri 133,947. Stewart si accontenta di mantenere un vantaggio anche minimo, sufficiente per essere primo sul traguardo di Monaco.

Giancarlo Lora

CLASSIFICA: 1. STEWART (Tyrrell) 1 ore 57'44"3/10, media km. 130,297; 2. E. Fittipaldi (Lotus) 1 ora 57'45"6; 3. Peterson (Lotus), a un giro; 4. Cevert (Tyrrell), a un giro; 5. Revson (McLaren), a due giri; 6. Hulme (McLaren), a due giri; 7. De Adamich, a tre giri; 8. Hailwood, a tre giri; 9. Hult, a cinque giri; 10. Oliver, a sei giri.

CLASSIFICA MONDIALE CONDUTTORI: 1. E. FITTIPALDI p. 41; 2. Stewart p. 37; 3. Cevert p. 21; 4. Revson p. 11; 5. Hulme p. 10; 6. Merzario p. 6; 7. Ickx e Follmer p. 5.

Motociclismo juniores

Nonnoi Blegi e Magni primeggiano a Monza

MONZA, 3 giugno

Non c'era molto pubblico oggi all'Autodromo di Monza per la seconda prova selettiva Juniores classi 50, 125, 250, 500 ed internazionale sidecar. Il pubblico, lo si sa, accorre solo quando vi sono in cartellone i grossi nomi e snobba le gare tipo quelle Juniores dove di grossi nomi non ce ne sono.

Spesso questa discriminazione porta a commettere gravi errori di valutazione: è il caso della giornata odierna dove i piloti juniores hanno dimostrato di non aver nulla da invidiare ai colleghi titolati

Decisamente a livello seniores la gara delle 500 cc che vedeva al via un nutrito lotto di concorrenti con buone possibilità di vittoria. Il primo a scattare al via era Tosolini con la Honda, seguito da Faccini (Suzuki) e da Blegi (Honda). Per alcuni giri Tosolini riusciva a tenere il comando, poi dalle retrovie sopraggiungeva fortissimo Nonnoi (Yamaha) che, dopo una partenza difficoltosa rimontava giro su giro fino a prendere il comando, che manteneva fino alla fine.

La moto di Tosolini, nel frattempo, calava ed il bravo pilota era costretto a cedere il passo a parecchi avversari tra i quali Blegi che si aggiudicava il terzo posto dietro a Faccini e davanti a Galbiati (Honda).

Nelle 250 cc indiscusso dominio di Blegi che conduceva dal primo giro fino all'ultimo davanti a Maisano (Aermacchi) e Rosa pure su Aermacchi. Sfortunato ancora una volta Tosolini costretto al ritiro per noie meccaniche alla sua Ducati.

Nelle 125, vittoria di Magni (Aermacchi) davanti a Ricchetti, miglior tempo in prova, e Ferrari (Aermacchi).

Montanari su Minarelli si è aggiudicato la classe 50 cc che ha aperto questo pomeriggio monzese mentre la scarsa partecipazione dei sidecars che hanno chiuso la giornata di gare ha visto la vittoria di Dal Toi-Nardone (BMW) dato che l'unico equipaggio competitivo, quello di Olleario-Meaglio (Suzuki), si è ritirato dopo il primo giro.

LE CLASSIFICHE

Classe 50: 1. MONTANARI R. (MC Vigevano) su Minarelli, 30' 17"8, media 104,783; 2. Grego R. (MC Vimercate) su Luzi, 30'23"; 3. Appiani F. (MC Vimercate) su Luzi 30'52"4.

Classe 125: 1. MAGNI F. (MC Monza) su Aermacchi, 22 giri in 25'50"6, media km. 122,840; 2. Ricchetti S. (MC Castel DB) su Harley Davidson, 25'52"4; 3. Ferrazzi F. (MC Tenni T.V.) su Aermacchi, 25'59"2.

Classe 250: 1. BLEGI V. (MC Milano) su Suzuki, 30 giri in 33'42"2, media 128,444; 2. Maisano A. (MC Monza) su Aermacchi) 34'00"7; 3. Rosa A. (MC Lecco) su Aermacchi 34'09"5.

Classe 500: 1. NONNOI M. (MC Monza) su Yamaha, 30 giri in 31' 22", media 138,008; 2. Faccini R. (MC Pavia) su Suzuki 31'26"1; 3. Blegi V. (MC Milano) su Honda 31'27"8.

Ai Campionati di Francia

Pure Tom Okker si arrende al «nuovo» Panatta

Senza sorprese la seconda giornata agli «Internazionali» d'Italia

PARIGI — Adriano Panatta in azione allo stadio Roland Garros.

PARIGI, 3 giugno

Grossa impresa di Adriano Panatta al Roland Garros *parigino. Opposto all'olandese Tom Okker, uno dei migliori tennisti del gruppo professionistico del WCT, lo ha liquidato in quattro* set. *Il campione d'Italia sta attraversando un periodo di forma strepitoso ed appare avviato a scalare la vetta delle graduatorie europea e mondiale.*

E' giusto tener conto che l'atleta olandese non sta attraversando un gran momento, ma al di là di questa constatazione resta il fatto che Panatta ha assommato troppe vittorie di prestigio (Orantes, Nastase, Borg) in questo scorcio di stagione per non essere preso sul serio. Il lungo match *tra i due tennisti ha espresso questo punteggio: 6-3, 5-7, 6-3, 6-4. Ora a Panatta toccherà il trentatreenne jugoslavo Nicola Pilic, il quale, in un altro «quarto» di finale ha messo sotto il numero due italiano Paolo Bertolucci (reduce da due strepitose vittorie su Mark Cox e Arthur Ashe).*

Per il toscano si è trattato della fine di una splendida avventura. Ha ceduto in quattro set *(6-3, 6-4, 3-6, 6-4) al più esperto avversario che pare aver trovato una seconda primavera. Pilic, tuttavia, gioca «sub judice» in quanto è stato sospeso dalla sua federazione per aver disertato la Coppa Davis. Deciderà sul suo caso un apposito comitato della FILT che, pare, voglia dargli ragione.*

Gli altri due semifinalisti di questi appassionanti Campionati internazionali di Francia sono Ilje Nastase (che ieri aveva distrutto il professionista inglese Roger Taylor) e l'americano Tom Gorman.

★

ROMA, 3 giugno

Scarso pubblico oggi al Foro Italico per la seconda giornata dei «30° Campionati internazionali d'Italia» e si può dire subito che questa volta gli assenti non hanno avuto torto. Pochi infatti sono stati gli incontri interessanti e pochi i motivi tecnici di rilievo. I *big* non sono ancora scesi in campo o perchè impegnati a Parigi dove come si sa Panatta, Nastase, Pilic e Gorman devono ancora giocare le semifinali e finali del Campionati di Francia, o perchè in attesa che il tabellone si sfoltisca.

Così è stato un episodio di carattere extrasportivo a caratterizzare questa seconda giornata: una giusta rivendicazione economica avanzata dai giudici di linea e di seggiola per ottenere un aumento del compenso giornaliero per le loro prestazioni, rivendicazione che ha ottenuto successo.

I tifosi presenti hanno avuto le loro soddisfazioni, dopo le vittorie di Di Matteo e di Beppe Merlo (46 anni a settembre) ottenute nella prima giornata, con le affermazioni di Tonino Zugarelli che ha strapazzato l'australiano Addison e dell'«oriundo» Mulligan che ha avuto vita facile contro l'ungherese Barany. Per il resto il vecchio Gulyas ha dato come al solito dimostrazione di classe e tenacia togliendo al giovane americano Van Dillen il primo set per 7-6, poi, ovviamente, la freschezza atletica e il gioco d'attacco dello statunitense hanno avuto il sopravvento negli altri due.

L'incontro che ha maggiormente interessato il pubblico è stato quello tra lo jugoslavo Jovanovic e il francese N'Godrella. Lo jugoslavo è partito come un treno infilando nove giochi di seguito aggiudicandosi il primo set (6-0) portandosi a 3-0 nel secondo; a questo punto l'incontro sembrava finito, ma N'Grodella con una rimonta entusiasmante raggiungeva lo avversario e lo superava vincendo il secondo set per 7-5. Il terzo e decisivo set andava avanti secondo le regole dei servizi e sul sei pari lo jugoslavo, facendo ricorso a tutte le sue risorse di vecchio leone dei campi rossi, faceva suo il tie-break e l'incontro.

Nicola Pietrangeli non è riuscito a ripetere l'impresa di Merlo ed è stato messo sotto dall'ungherese Skoze al terzo set quando aveva dato a sperare che forse sarebbe riuscito a spuntarla.

Massimo Gatti

Il Tourist Trophy si conferma gara da abolire

Basta con gli assurdi circuiti ammazza piloti

Il tentato suicidio è proibito a norma di legge in tutti i paesi civili, eppure nessuno pensa di impedire, anzi si incoraggiano, quelle corse automobilistiche, leggi Indianapolis e motociclistiche, leggi Tourist Trophy, le quali reclamano ogni anno almeno una vittima.

Anche quest'anno i morti si sono sprecati, non è bastata la tregia di Monza a far rinsavire quei pazzi criminali che avevano ancora una volta intenzione di organizzare il maledetto «TT»; a Douglas si è corso lo stesso, contro qualsiasi norma di buon senso, anche se i grossi pochi nomi rimasti del motociclismo internazionale e le case più di prestigio si sono categoricamente rifiutati di parteciparvi. Ed ancora una volta un giovane centauro (l'anno scorso era stata la volta dell'indimenticabile Gilberto Parlotti) ci ha lasciato la vita e non a causa di una brutta ed imprevedibile caduta, ma schiantandosi contro un muro che, guarda caso, costeggia, estrema criminalità, la pista ed è ovviamente ancora più insidioso dei micidiali guard-rails. Ora dopo la morte di John Clarke, così si chiamava il giovane centauro scomparso, vengono spontanee due domande. In che mani è l'organizzazione delle corse motociclistiche? E, si può permettere, anche se i piloti sono ben coscienti dei rischi che affrontano, che si svolgano gare tipo quella del Tourist Trophy, competizioni che prima ancora di organizzarle si sa per scontato che reclameranno l'ennesima vittima?

Alla prima domanda è difficile rispondere. Fino a quando non succede nulla e le gare sono un vero successo, tutti se ne assumono la paternità per averle volute, incoraggiate ed organizzate. Poi, di colpo, per faciloneria o per qualsiasi altra causa, avviene il dramma ed allora coloro che, fino a pochi attimi prima, si vantavano per la perfetta riuscita della competizione adducendosene il merito, voltano bandiera e diventano strumenti di questo e di quello. Quando poi andate da costoro a chiedere spiegazioni, scoprite che dipendono da tizio e caio e così via, in un assurdo gioco di scarica barile.

Alla seconda domanda viene spontaneo rispondere con un no! Non bisogna permettere che i piloti si possano suicidare anche se sono spesso loro stessi, accettando una situazione di fatto, a volerlo. Di questa assurda accettazione del rischio per il rischio in una gara senza quartiere con la morte sono responsabili un po' tutti, anche il pubblico, che va a queste gare proprio con la segreta speranza che avvenga qualche cosa, un incidente magari incruento, ma spettacolare; lo stesso pubblico che si annoia se non ha qualche attimo di emozione. Per questo gare come il «TT» richiamano un gran numero di spettatori. Se si vuole cambiare bisogna iniziare dall'interno, dalla coscienza di ogni sportivo, ma chi deve occuparsi di ciò debbono essere in primo luogo gli organi preposti a propagandare e salvaguardare il motociclismo, che spesso non fanno nulla per cambiare le cose. Anzi si uniformano ai desideri di pseudo sadismo latente degli spettatori, trasformando le gare motociclistiche tipo il «TT» in assurde corride.

Enzo Caniatti

La «Coppa Barbanera» di vela ai triestini

TRIESTE, 3 giugno

I triestini Brezich-Ferin hanno vinto su «Lille» la 19ª edizione della «Coppa Barbanera», regata internazionale per la classe «Snipe» che si è svolta nelle acque del golfo di Trieste ed alla quale hanno partecipato una quarantina di imbarcazioni di Austria, Jugoslavia e Italia. L'equipaggio triestino, più esperto e preparato, vincitore anche della scorsa edizione, si è aggiudicato la quarta ed ultima prova odierna.

Sulla scia dei triestini sono arrivati gli jugoslavi Nakrst e Pretes, dello Y.C. Galeb, i quali hanno conquistato il secondo posto anche nella classifica finale, seguiti da un altro equipaggio triestino, quello formato da Bisso e Lavalle che con «Mogani» ha ottenuto buoni piazzamenti nelle quattro prove previste dalla manifestazione.

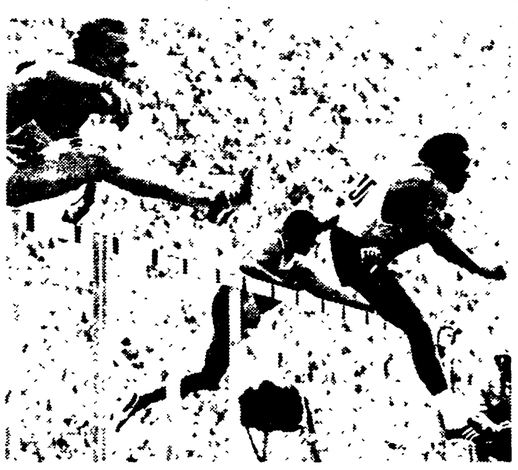
Hockey su pista

ROMA, 3 giugno

Risultati delle partite odierne del campionato italiano di serie «A» di Hockey su pista: Follonica-Amatori Modena 8-3; Unione sportiva triestina-Dopolavoro ferroviario Trieste 7-5; Hockey Laverda Breganze-Aeronautica Roma 8-3; Hockey Novara-Amatori Lodi 4-2; Marzotto Valdagno-Unione ginnastica goriziana 9-4; Hockey Monza-Ates Bassano del Grappa 3-2.

Intensa atletica in USA

Medaglie e dollari per Jim Ryun e «Kip» Keino



Rod Milburn (che qui «guida» sull'ostacolo), uno dei protagonisti del week-end americano di atletica leggera.

Intensa attività sulle piste americane per questa stagione postolimpica che si presenta abbastanza interessante anche se non è ancora «esplosa». Ecco alcuni dei risultati più interessanti del ricco week-end.

Berkeley (Kennedy Games) - *Al Feuerbach ha vinto il peso con 21,68 metri, quarta miglior prestazione di tutti i tempi, mentre l'olimpionico Rod Milburn ha vinto le 120 yarde ostacoli in 13"4. Steve Williams ha vinto le 100 yarde piane in 9"3, record della riunione uguagliato, e ha quindi fatto il bis nelle 200 con il tempo di 20"6. La 19enne Kathy Smith ha migliorato il suo stesso record americano del giavellotto con 63,42 metri.*

Richmond - *Nella riunione per professionisti, Jim Ryun ha vinto il miglio nel tempo di 4'05"1 con dieci metri di vantaggio su Jeromy Howe. Warren Edmondson ha battuto sul filo di lana il recordman mondiale Lee Evans nelle 440 yarde col tempo di 48"3. Brian Oldfield ha vinto nel peso con un lancio di 21,14. Nelle 60 yarde femminili, sprint alla morte con Barbara Ferrell e Wyomia Tyus appaiate nel tempo di 6"7. Kip Keino ha vinto le due miglia in 8'55"2 davanti all'americano George Ypung in 8'56"8. Keino ha corso l'ultimo quarto di miglio in 59" e l'ultimo giro, di 160 yarde, in 18"9.*

Wichita (Kansas) - *Rich Wohlhulter ha vinto il miglio nell'eccellente tempo di 3'58". Dave Wottle ha vinto le 880 yarde in 1'47"5.*

★

MANCHESTER, 3 giugno

Il tedesco orientale Eckhard Lisse ha vinto a tempo di record la maratona Maxol, precedendo nell'ordine il giapponese Yoshinonu Kitayana, il canadese Brian Armstrong e il sudafricano Ferdie Le Grange.

Nella «Giovannini» di fioretto

Tris di Kamuti a Bologna

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 3 giugno

Per l'ungherese Jeno Kamuti è arrivato il trionfo nella «Coppa Luigi Giovannini», manifestazione internazionale di fioretto giunta quest'anno alla ventisettesima edizione. Il trionfo è giunto oggi al Palazzo dello sport di Bologna dopo che nel lontano 1960 il trentaseienne medico chirurgo di Budapest era riuscito a vincere per la prima volta il «Giovannini». Potè ripetere l'impresa cinque anni più tardi. Quindi il tenace Kamuti in varie altre edizioni arrivò vicino a ottenere il terzo ed importante successo, ma per assicurarselo ha dovuto aspettare otto anni. Ora la sua tenacia e la sua notevole classe sono state opportunamente consacrate in questa manifestazione bolognese e il successo di oggi gli consente di ottenere il trofeo che viene assegnato a chi si afferma per tre volte.

Va detto che quella di oggi è stata una vittoria sofferta, emozionante perchè Kamuti ha dovuto affrontare lo spareggio con il rumeno Tiu (in quanto dopo la finale i due avevano ottenuto ciascuno quattro affermazioni), ma Kamuti ce l'ha fatta aggiudicandosi lo spareggio per 5 a 3.

Detto dell'importanza della vittoria di Kamuti e della tenace resistenza opposta dal valido Tiu, bisogna aggiungere che per gli italiani non è andata bene. Il primo degli azzurri si trova al settimo posto e, a dire il vero, si è trattato di un risultato piacevolmente sorprendente. Infatti, ben pochi pensavano che il giovane Di Loreto, appunto classificatosi settimo, potesse fare una discreta figura rispetto agli altri italiani.

Anche quest'anno la «Coppa Giovannini» complessivamente ha ottenuto un buon successo sia sul piano organizzativo che tecnico. Questa la classifica finale: 1. Kamuti (Ungheria); 2. Tiu (Romania); 3. Beher (Repubblica Federale Tedesca); 4. Nicolescu (Romania); 5. Marton (Ungheria).

f. v.

Fasi decisive per la rassegna del calcio-giovani

Nel torneo Uefa azzurri pressochè semifinalisti

All'Italia basta un pareggio oggi contro la R.F.T. per qualificarsi - Domenica a Firenze la finalissima

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 3 giugno

Con la vittoria in extremis ottenuta contro la Norvegia, la Nazionale juniores azzurra si è in pratica già qualificata per la semifinale in programma giovedì prossimo. L'Italia, infatti, conduce con 4 punti il girone A, seguita a 2 punti da Romania (già battuta per 3 a 1) e Germania Federale che proprio ieri ha perso per 1 a 0 ad opera della Romnaia.

Quindi nella partita di domani in programma allo stadio di Massa, contro la Germania Federale, alla nostra rappresentativa basterà un pareggio per assicurarsi il diritto ad incontrare il 7 giugno a Viareggio la vincente del girone C, che sicuramente sarà l'Inghilterra, già impostasi nelle prime due partite, dimostrando tutto il suo valore.

Sempre giovedì a Montecatini, sarà giocata l'altra semifinale fra la vincente del girone B con la vincente del girone D. Attualmente il girone B vede in testa l'URSS e la Bulgaria (che hanno vinto entrambe su Danimarca e Irlanda) e domani sera a Lucca le due forti rappresentative si giocheranno la partecipazione alla semifinale. La URSS, da quanto si è potuto vedere nei primi due incontri, è squadra assai più solida che la Bulgaria.

Il girone D vede in testa alla classifica (con tre punti) la RDT e la Cecoslovacchia, che si incontreranno domani sera allo stadio di Pistoia per giocarsi l'ammissione alla semifinale. Se Cecoslovacchia e RDT finissero in parità e l'Austria riuscisse a superare la Scozia, ci troveremmo con tre squadre a pari punti e la qualificazione avverrebbe attraverso la «differenza gol».

Come abbiamo visto, il 26° torneo internazionale juniores dell'UEFA si presenta ancora interessante e molto incerto, ed è per questo che ad ogni partita il numero degli spettatori aumenta.

Come è noto, la fase finale si avrà domenica 10 giugno allo stadio del Campo di Marte: alle ore 18,30 sarà giocata la partita per il terzo e il quarto posto; alle ore 20 ci sarà la finale del torneo NAGC e alle ore 21 sarà disputata la finale per il primo e il secondo posto.

l. c.

Pallanuoto

Risultati della sesta giornata del campionato di serie «A» di pallanuoto: Camogli-Civitavecchia 5-4; Recco-Florentia 9-2; Nervi-Sori 3-1; Lazio-R.N. Napoli 8-7; Can. Napoli-Mameli 8-2.

La Classifica: Recco p. 12; Can. Napoli 11; Sori, Nervi e Lazio 7; Florentia 5; Civitavecchia 4; Camogli 3; Mameli e R. Nantes Napoli 2.

● Mauro Pellaschier, della società velica «Oscar Cosulich» di Monfalcone, aggiudicandosi la terza prova, disputatasi oggi, ha vinto la regata velica nazionale per la classe «Finn» organizzata dal Circolo nautico al mare di Alassio.

«Ettorone» con disinvoltura si impone all'«Arcoveggio»

BOLOGNA, 3 giugno

Bella vittoria di Ettorone nel Premio Fanano, sui 1700 metri, al centro del convegno di trotto all'Arcoveggio. Penalizzato di 20 metri, l'allievo di Rivara ha ripreso contatto al passaggio con i cavalli al nastro, aggirandoli con estrema facilità. Disinvolta supremazia finale del figlio di Quirana su Castedo pronto ad approfittare dei falli di Giambattista e Frizotto per assegnarsi la seconda moneta.

Nel Premio Bimbi a San Siro

Tra due «Lord» la spunta Marc

MILANO, 3 giugno

Bloccando le lancette del cronometro su 58" e 4/5, tempo di tutto riguardo per un puledro. Lord Marc si è imposto ieri a S. Siro nel Premio Bimbi, prova di centro del convegno festivo di galoppo. Quattro, dopo il ritiro di Miss Marina, i cavalli scesi in pista a disputarsi i quasi nove milioni messi in palio: Guido Lord della scuderia Ferl, Tourelle della scuderia Lambro, Fenicia della scuderia Ever, Lord Marc di Aldo e Carlo Borsani.

Favoritissimo Lord Marc, offerto a 1/3 sulle lavagne dei book-makers *mentre Guido Lord è dato a 1/2, Tourelle a 12 e Fenicia a 100 contro 1.*

Al via assume il comando Lord Marc che ha subito ai fianchi Guido Lord. Seguono Tourelle e distaccata Fenicia. Lord Marc viene subito attaccato da Guido Lord che reagisce prontamente. A 200 metri dal traguardo Guido Lord si fa ancora più minaccioso e allora Francera alza la frusta su Lord Marc che guadagna un'incollatura sul rivale e la mantiene fin sul traguardo. Terza a dieci lunghezze Tourelle e quarta, lontana, Fenicia.

Quattro soli partenti anche nello steeple-chase *dei 4 anni, ma divisi in due coppie: Doux Levant e Belle Combe a difesa dei colori di Ettore Tagliabue; Droga e Game of Change per Lady «M». Ha vinto Doux Levant ma solo sull'ultima siepe dopo aver faticato non poco per raggiungere Combe of Change fuggito poco dopo la partenza. Al secondo posto, a una lunghezza, si è piazzato Droga che ha sostituito Game of Change ormai sfinito.*

Le altre corse sono state vinte da Tivola (2ª La Laucha), Aaron (Welsh Rarebit), Balma (Ombra Chiara), Kadina (Azzeccagarbuglio), Gabon (Principe Bonaparte).

V. S.

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Negrar Gr.	2
2) Ancillotti	x
SECONDA CORSA	
1) Gabon	x
2) Principe Bonaparte	1
TERZA CORSA	
1) Azeglio	x
2) Druido	1
QUARTA CORSA	
1) Safdy	x
2) Orient Express	1
QUINTA CORSA	
1) Anticipo	1
2) Palecal	2
SESTA CORSA	
1) Lussino	1
2) Overcraft	x

QUOTE: Ai 6 vincitori con punti «12» lire 1.682.562; agli 83 vincitori con punti «11» lire 121.631; ai 714 vincitori con punti «10» lire 13.800.

Dopo il colpo di mano dei colonnelli che hanno abolito la monarchia

SILENZIO SPREZZANTE DI ATENE SUL MESSAGGIO DI COSTANTINO

Nessuna fonte ufficiale ha replicato alla dichiarazione del re, che parlava di un «atto illegale di un governo illegale» e chiedeva un plebiscito - Sarebbero 150 gli ufficiali arrestati per la rivolta di maggio

ATENE, 3 giugno

Con ritmo accelerato il regime dei colonnelli sta facendo eliminare in tutto il territorio greco tutto ciò che ricorda la monarchia. La Gazzetta Ufficiale ha abolito sin da ieri lo stemma reale; dal primo giugno è stato abolito il grosso appannaggio del re Costantino (circa 350 milioni di lire all'anno); nuove monete, appena coniate, non recano più l'effige del giovane re; il giuramento dei militari e le formule dei verdetti dei tribunali sono stati rinnovati.

Stamattina, poco distante da Atene, si è svolta la prima cerimonia di giuramento di ufficiali da quando è stata abolita, per decreto dei colonnelli, la monarchia. Quello che è stato definito il «secondo colpo di stato» contro il popolo greco affretta dunque i tempi di concretizzazione.

La stampa filogovernativa esalta ovviamente la decisione, esalta i progetti di referendum, di elezioni, nel suo compito di addormentatrice dell'opinione pubblica. Quel poco di opposizione che gli altri giornali possono ancora fare, rischiando di essere chiusi, si esplica nel riportare i giudizi dei partiti politici greci, tutti contrari al regime. I gruppi politici chiedono che prima di una qualsiasi elezione-truffa sia abolita la legge marziale che è ancora in vigore per Atene e per il Pireo, che venga ripristinata la libertà di stampa in modo da permettere una libera campagna elettorale sui cambiamenti costituzionali da votare. Anche il re, nel messaggio rivolto ieri sera ai greci da Roma, aveva posto come condizione per riconoscere la validità di un eventuale referendum «l'abolizione della legge marziale, l'amnistia generale per i reati politici, e il ripristino della libertà di stampa».

Uno dei pochi giornali non ligi al regime il «Vima» scrive oggi che ogni decisione che riguarda la vita del paese «perché sia valida deve essere presa dal popolo».

La stampa dei colonnelli, come l'ufficioso «Elefteros Kosmos» ironizza sul messaggio diffuso ieri sera a Roma dal monarca greco destituito e affaccia la possibilità che il referendum promesso da Papadopulos venga tenuto prima della data prevista dal «presidente», probabilmente il 29 luglio.

Nessuna fonte di informazione ufficiale, radio, televisione o giornali controllati dal regime, ha fatto un qualche accenno diretto alle controaccuse lanciate da Costantino contro il regime che, come sembra, si prepara a screditare il monarca aprendo entro questo stesso mese il processo a carico degli ufficiali arrestati in rapporto al complotto del 23 maggio.

Lo stato di allarme in cui era stato posto tutto il paese da quattro giorni è stato attenuato dalla scorsa notte mentre sul piano militare proseguono febbrilmente le indagini a carico degli ufficiali ammutinatisi il 23 maggio. Secondo notizie fornite da alcune famiglie degli arrestati il numero degli ufficiali consegnati alla polizia militare sarebbe di 150 contro la cifra di 40 comunicata dal regime. Sempre secondo queste notizie gli ufficiali in stato di arresto appartenevano ai comandi di sette sommergibili e di 10 cacciatorpediniere che facevano parte delle unità in ammutinamento (si ricorderà che il regime aveva minimizzato la rivolta della marina parlando di tre sole unità ammutinate).

Si ritiene, intanto, che Papadopulos procederà nei prossimi giorni ad un rimpasto del governo. Egli approfitterebbe della formalità di un nuovo giuramento — tutti i suoi ministri infatti avevano giurato in nome del re — per compiere una nuova operazione politica tesa a rafforzare il suo regime. Papadopulos intenderebbe inserire nel nuovo governo alcuni uomini politici dei passati regimi parlamentari che hanno aderito da tempo al regime scaturito dal colpo di stato del 1967. Questo innesto darebbe al governo Papadopulos una maggiore parvenza di «rappresentatività» e, come dicono già alcuni giornali greci, preparerebbe il passaggio alle elezioni legislative previste per il 1974.

Quello dunque che Costantino ha definito ieri «un atto illegale di un governo illegale» compiuto per rafforzare la tirannia sul popolo greco, è un altro attentato alla sempre più precaria libertà di quel popolo.

CONTRO LE ATOMICHE DALL'AUSTRALIA A PARIGI PARIGI — Varie manifestazioni si sono svolte a Parigi contro gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico meridionale. Vi hanno partecipato anche persone provenienti dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, in rappresentanza di gruppi pacifisti. Alcuni dimostranti si sono incatenati nella cattedrale di Notre Dame; altri hanno percorso alcune vie centrali scandendo slogans contro le prove atomiche. La polizia ha compiuto alcuni fermi. Due australiane, Joan Nelson e Moya Cahill (telefoto ANSA) si sono recate con i rispettivi piccoli all'Eliseo dove hanno consegnato una lettera di protesta con duemila firme.

Commento della «Pravda» alle imminenti manovre

La NATO aggrava la tensione nel Mediterraneo

Le «Izvestia» sottolineano l'interesse per la conferenza di Bologna - In URSS settimana di solidarietà con i popoli arabi

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 3 giugno

La stampa sovietica commenta stamane con grande severità le manovre aereonavali organizzate dalla NATO nel Mediterraneo orientale dal 5 al 15 giugno, alle quali prenderanno parte 60 navi da guerra e centinaia di aerei della Grecia, della Turchia, dell'Italia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

A giudizio di *Stella Rossa*, l'organo delle forze armate sovietiche, tali manovre «non possono essere considerate che un sostegno morale concesso dagli strateghi atlantici agli estremisti israeliani, in contributo all'aggravamento della tensione in questa zona del mondo».

La *Pravda*, dal canto suo, lega le manovre alle informazioni, diffuse in questi giorni relative ai progetti di particolari legami militari, politici ed economici al di fuori della NATO tra la Grecia, la Spagna, l'Italia e qualche altro Stato della regione.

In un momento in cui si realizzano profonde svolte positive in Europa, osserva lo organo centrale del PCUS, «le azioni dei circoli militaristi della NATO, quali le manovre aereo-navali nella zona del Mediterraneo o quali i piani di costituzione di nuovi gruppi militari, hanno quantomeno l'aria di anacronismi dell'epoca della guerra fredda».

Queste iniziative, prosegue la *Pravda* «provano che gli ambienti reazionari che si raggruppano attorno alla NATO non hanno abbandonato i loro tentativi di avvelenare il clima sul continente», riscuotendo per questo «la comprensione» dei dirigenti cinesi i cui punti di vista sul Mediterraneo, afferma il quotidiano sovietico, coincidono con quelli greci e spagnoli.

A partire da domani 4 giugno, intanto, si svolgerà nell'URSS una settimana di solidarietà con i popoli arabi. Commentando l'iniziativa le *Izvestia* di ieri hanno sottolineato l'opportunità di mobilitare tutta l'opinione pubblica mondiale intorno alla situazione nel Medio Oriente al fine di ottenere la cessazione dell'aggressione israeliana e la normalizzazione della situazione nella regione.

L'organo del governo sovietico ha ricordato a questo proposito la conferenza «per la pace e la giustizia nel Medio Oriente» tenutasi recentemente a Bologna. Il fatto che a tale incontro abbiano partecipato assieme rappresentanti dell'opinione pubblica araba e israeliana affermano le *Izvestia*, «dimostra che cambiamenti positivi si producono in Israele, dove la politica ufficiale dei circoli dirigenti si scontra con una opposizione accresciuta». I discorsi che vi sono stati pronunciati, inoltre, «hanno dimostrato l'isolamento politico e morale di Israele ufficiale». Concludendo il giornale scrive che la conferenza di Bologna ha avviato un vasto movimento di opinione pubblica di cui la Settimana di solidarietà dell'URSS con i popoli arabi è un nuovo esempio.

Romolo Caccavale

Watergate: esplicita accusa dell'ex consigliere legale della Casa Bianca

Nixon partecipò a varie riunioni che dovevano coprire lo scandalo

Il «Washington Post» scrive che John Dean deporrà in tal senso dinanzi alla Commissione senatoriale d'inchiesta - Una smentita parla di manovre contro il Presidente

WASHINGTON, 3 giugno

Gli sforzi del Presidente Nixon per tenersi — o per tirarsi — fuori dall'affare Watergate appaiono sempre più difficili, mentre da più parti continua a farsi strada la convinzione che una citazione dello stesso Nixon a testimoniare davanti alla commissione d'inchiesta finirà col rendersi inevitabile. Particolarmente compromettenti le notizie diffuse oggi dall'autorevole quotidiano *Washington Post*, e riprese dal *New York Times*, secondo cui l'ex consigliere legale della Casa Bianca John Dean — del quale si è cercato di fare un comodo capro espiatorio di tutta la faccenda — dichiarerà dinanzi alla commissione senatoriale d'inchiesta che il Presidente Nixon fu esplicitamente coinvolto nel tentativo di soffocare lo scandalo.

Secondo il *Washington Post*, Dean ha detto agli investigatori del Senato e procuratori federali che discusse gli aspetti dell'operazione di copertura con Nixon o alla presenza di Nixon in almeno una quarantina di riunioni, tenutesi fra il gennaio e l'aprile di quest'anno. Dean avrebbe detto anche di avere elementi di prima mano dai quali risulta che il Presidente Nixon aveva una «conoscenza sostanziale» di quanto i funzionari della Casa Bianca stavano facendo nell'affare Watergate. Dean avrebbe riferito anche su un colloquio avuto con Nixon pochi giorni prima della condanna dei sette esecutori materiali del tentativo di spionaggio nella sede del Partito democratico, e in quella occasione si sarebbe parlato addirittura della somma necessaria «per comprare il silenzio dei sette imputati». Il 21 marzo, infine, Nixon esaminò con Dean il caso Watergate, e disse che per scagionare la presidenza era necessario che lo stesso Dean e i consiglieri Haldemann ed Ehrlichmann confessassero il ruolo da loro svolto. Gli ultimi due però si tirarono indietro, e allora Nixon ammonì Dean a non presentarsi agli inquirenti federali, altrimenti «sarebbe rimasto solo».

A queste notizie la Casa Bianca ha opposto oggi stesso una smentita secondo la quale si tratterebbe di «una accurata e coordinata strategia da parte di un individuo o di individui decisi a portare avanti l'azione contro il Presidente sulla stampa ricorrendo ad allusioni, distorsioni dei fatti e falsità complete». Si tratterebbe, insomma, secondo la Casa Bianca, di pure e semplici invenzioni fatte per nuocere a Nixon; ma se così fosse non si capirebbe che interesse potrebbero avere alcuni fra i più stretti collaboratori di Nixon a nuocere al Presidente, tirando così in ballo anche se stessi.

A non credere alla estraneità di Nixon allo scandalo sono, del resto, in molti. Ieri Clark Mollenhoff, che ha lavorato per un certo periodo di tempo per la Casa Bianca, ha detto che le eventuali dimissioni o addirittura la messa in stato d'accusa di Nixon costituirebbero una conseguenza «inevitabile» dei più recenti sviluppi del caso Watergate.

TRE MORTI SU UNA PETROLIERA ROMENA IN FIAMME

BREMERHAVEN, 3 giugno

Tre marinai sono morti e due sono rimasti feriti in seguito a un incendio scoppiato questa sera sulla petroliera romena «Prahova» al largo di Brema.

I feriti sono stati raccolti da un'altra nave, che fa rotta verso Amburgo. L'incendio, scoppiato nella sala macchine, è stato domato dopo parecchie ore.

Hanoi: USA e Thieu continuano a violare gli accordi

Attacchi saigonesi contro zone libere

Dichiarazione del Primo ministro del GRUNC Penn Nouth sulla situazione in Cambogia

HANOI, 3 giugno

Il governo degli Stati Uniti e quello di Saigon continuano a violare sistematicamente gli accordi di Parigi e la tregua. Le nuove gravissime minacce alla pace vengono denunciate oggi in una intervista rilasciata dal vice primo ministro e ministro degli Esteri della RDV Nguyen Dui Trinh al quotidiano *Borba* di Belgrado e in una nota dell'agenzia di stampa VNA. Il ministro Nguyen Dui Trinh accusa gli Stati Uniti di voler fare del Vietnam del Sud «una colonia di tipo nuovo» e di «sabotare numerose disposizioni degli accordi di Parigi», in particolare di avere sospeso unilateralmente le operazioni di sminamento dei porti, di avere proseguito i voli di ricognizione sul Vietnam del Nord e di avere sospeso i lavori della Commissione economica incaricata di fissare il risarcimento dei danni di guerra.

Se le violazioni del Pentagono hanno una portata «strategica» quelle dei fantocci saigonesi si concretizzano in una sequela di provocazioni miranti alla rioccupazione di territorio liberato. Nella settimana che va dal 16 al 22 maggio le truppe di Saigon hanno compiuto 574 violazioni della tregua aprendo il fuoco contro villaggi liberati.

★

PHNOM PENH, 3 giugno

Le forze popolari hanno attaccato stamattina due posizioni collaborazioniste 38 chilometri a sud di Phom Penh. L'aviazione strategica e tattica americana si è scatenata nella zona e ha proseguito i bombardamenti anche in altre parti del Paese.

Sulla situazione in Cambogia, Penn Nouth, primo ministro del GRUNC (governo reale di unione nazionale cambogiano) e presidente dello ufficio politico del FUNC (fronte unito nazionale cambogiano) ha rilasciato a Pechino una dichiarazione che viene riportata in una corrispondenza di Alain Bouc sul parigino *Le Monde*. Attualmente, come è noto, il principe Sihanouk è in visita ad Algeri, di conseguenza Penn Nouth è il massimo dirigente cambogiano nella capitale cinese. «Il dossier cambogiano — egli ha detto — non è un sotto-dossier del Vietnam. In un certo senso c'è lotta comune, sicuramente, contro un comune nemico, secondo una strategia comune, e per soddisfare una comune esigenza di indipendenza. Ma nessun altro che il popolo cambogiano potrà liberare la Cambogia. Dalla fine del primo semestre del 1971 noi combattiamo soli. Perciò nel momento in cui alcune grandi potenze si danno da fare per trovare una soluzione appellandosi a una «terza forza» io tengo a sottolinearvi questo: non ci saranno nè riconciliazione, nè compromesso, nè trattative con i traditori. Noi siamo decisi a distruggerli sistematicamente. Ci si propone inoltre di cominciare la suddivisione del Paese. Ma noi non accetteremo mai una suddivisione del territorio. Fino a quando il Paese non sarà stato liberato al cento per cento noi continueremo a combattere».

Gli esperti americani e nordvietnamiti incaricati di preparare la ripresa dei negoziati tra Henry Kissinger e Le Duc Tho, prevista per il 6 giugno, si sono riuniti oggi nella villa di Gif-sur-Yvette appartenuta al pittore Fernand Légèr. La seduta è durata sei ore.

Le due delegazioni, dirette da William Sullivan e da Nguyen Co Trach, si riuniranno nuovamente domani in un'altra località della regione parigina, al Vesinet.

Delegazione del Baas iracheno ospite del PCI

ROMA, 3 giugno

E' giunta a Roma ospite della Direzione del PCI, una delegazione del Partito Socialista Baas iracheno composta da Zeid Haider, membro della direzione; Taya Abdul Karim, membro della direzione regionale; Adnan Hamdami, membro della direzione di Bagdad; Sultan Al-Shawi, membro dell'ufficio rapporti con l'estero della direzione nazionale; Saad Kassem Hamud, membro dell'ufficio informazioni della direzione nazionale; Amer Alakhashali, membro dell'ufficio centrale di controllo.

La delegazione che è stata ricevuta all'aereoporto dai compagni Cardia, Conti e D'Attorre del Comitato Centrale e dal compagno Salati della sezione Esteri, avrà domani colloqui con una delegazione del PCI composta dai compagni Novella, dell'ufficio politico e responsabile della commissione per la politica internazionale, Conti, Cardia, D'Attorre e Salati.

La delegazione del Baas iracheno si recherà quindi in Emilia-Romagna, ospite del Comitato Regionale del partito, e visiterà organizzazioni cooperative e associazioni contadine delle diverse città emiliane. A Ravenna visiterà pure gli impianti dell'ANIC.

Analogo programma è previsto per la successiva visita della delegazione in Umbria.

DUE UCCISI A FUCILATE NELL'ULSTER

BELFAST, 3 giugno

Un uomo ed una donna sono stati uccisi ed un'altra donna è stata ferita nelle prime ore di oggi quando uno sconosciuto armato di fucile è entrato in una casa di Belfast ed ha aperto il fuoco dileguandosi subito dopo.

Sale così a 811 il numero complessivo delle vittime di quattro anni circa di guerra civile nell'Irlanda del Nord.

ANNUNCIO DEL GOVERNO ARGENTINO

Deciso il rientro di Peron in patria

Avverrà il 21 giugno - Campora ha firmato il decreto che scioglie il corpo speciale di polizia per la repressione anticomunista

BUENOS AIRES, 3 giugno

Juan Peron, ex Presidente argentino in esilio in Spagna, tornerà in patria il 21 giugno prossimo. L'annuncio, venuto dopo insistenti voci diffusesi ormai da mesi, è stato dato dal ministro degli Affari Sociali argentino Josè Lopez Rega, che si è recato apposta a Madrid. Rega, che è stato per molti anni il segretario privato di Peron durante l'esilio, ha precisato che Peron partirà da Madrid il 20 giugno per giungere a Buenos Aires il giorno successivo. Peron stesso ha accolto stamattina all'aeroporto di Madrid il suo ex segretario che, con la vittoria elettorale del partito «giustizialista» è diventato ministro. Peron, come si ricorderà, era stato per una breve visita in Argentina nello scorso novembre per dare il via alla campagna elettorale del suo partito, conclusasi con le elezioni di Hector Campora alla presidenza dell'Argentina.

Loper Rega ha anche annunciato che il Presidente Campora farà una visita ufficiale in Spagna, di tre o quattro giorni, prima della partenza di Peron per l'Argentina.

Il Presidente Campora ha preso un nuovi provvedimento per restaurare in parte la libertà di opinione conculcata dai regimi che hanno preceduto il suo. Con un apposito decreto è stato sciolto lo speciale corpo di polizia politica istituito per la repressione contro il Partito comunista argentino nel 1959 dal regime Frondizi, che nello stesso anno aveva posto fuori legge il PCA. Campora che ha firmato ieri sera il decreto ha ordinato la distruzione di tutta la documentazione archiviata dallo speciale reparto di polizia, denominato «divisione delle indagini antidemocratiche».

SULLE ALTURE DI GOLAN

Scambiati prigionieri tra Siria e Israele

Liberati anche 10 libanesi e un civile condannato dai sionisti per spionaggio - Palestinesi rilasciati a Beirut

BEIRUT, 3 giugno

Episodio di carattere «distensivo» oggi nel Medio Oriente: in due località israeliane di frontiera, una sul Golan e una al confine con il Libano, si è proceduto ad uno scambio di prigionieri. Le autorità siriane hanno liberato tre piloti istraeliani che erano in stato di prigionia dal 1970, quando erano stati abbattutti con i loro aerei; in cambio, Tel Aviv ha rilasciato 46 prigionieri siriani e 10 libanesi, oltre a un civile che era in carcere per aver subito una condanna per spionaggio.

Fra i 46 siriani rilasciati si trovano un generale di brigata, due colonnelli e due tenenti che erano stati catturati in Libano, nel corso dell'incursione israeliana del 21 giugno dello scorso anno. Lo scambio è stato organizzato dalla Croce Rossa Internazionale, ed ha richiesto complessivamente circa un anno di trattative. Attualmente, in Siria non vi è più alcun prigioniero di guerra israeliano; ve ne sono invece in Egitto, mentre 56 egiziani sono detenuti in Israele. Il civile liberato insieme ai prigionieri di guerra è lo sceicco Kamal Kanj, esponente della comunità Drusa sulle colline di Golan, che era stato condannato a 23 anni di reclusione sotto l'accusa di spionaggio a favore della Siria.

Rilascio di prigionieri anche in Libano: il giornale «An Nahar» riferisce che, in seguito a colloqui intercorsi in questi giorni fra il presidente libanese Frangie e il leader della Resistenza palestinese Arafat, le autorità hanno iniziato il graduale rilascio di elementi palestinesi arrestati durante gli scontri del mese scorso.

Dalla prima pagina

Berlinguer

na dei rappresentanti della Vallée al Parlamento nazionale, lo schieramento di sinistra segnava un grosso successo. I suoi candidati: Chanoux (figlio del martire) e Fillietroz battevano i diretti concorrenti (uno democristiano e l'altro dell'Union Valdôtaine), risultando eletti il primo alla Camera dei deputati e il secondo al Senato.

Sono qui a testimoniare — ha detto Berlinguer in apertura del suo discorso — l'interesse che tutto il nostro Partito pone ai problemi, alle aspirazioni, alle rivendicazioni di libertà, di giustizia e di progresso delle popolazioni della Valle d'Aosta. Una regione piccola ma che ha avuto una grande parte nella lotta antifascista, una regione nella quale vi è un popolo che lotta per affermare i propri diritti e interessi e noi comunisti sappiamo che l'intero Paese va avanti e si trasforma se la lotta per la libertà e del rinnovamento democratico va avanti in ogni sua parte.

Inoltre le esperienze democratiche e unitarie che si realizzano nella vita sociale e politica della regione valdostana possono avere un valore di indicazione e di stimolo sul piano nazionale. Di qui l'importante significato positivo dei rapporti di collaborazione tra forze di diversa matrice e ispirazione ideale che si sono avviate in questa regione. Di qui l'importanza di questa battaglia elettorale che offre l'occasione di portare questa collaborazione ad un livello più alto.

L'alternativa che sta di fronte agli elettori valdostani è molto chiara: dal voto del 10 giugno possono uscire due sole possibili maggioranze di governo: o una maggioranza dominata dalla DC con l'appoggio di forze ad essa subalterne, oppure una maggioranza che comprenda tutte le forze autonomiste, i democratici di sinistra. L'esperienza di questi ultimi anni — ha detto Berlinguer, facendo riferimento alla Giunta nata dopo il 1970 — ha già dato alcuni risultati apprezzabili anche se limitati, sia perchè ha consentito l'approvazione di alcuni provvedimenti legislativi di interesse popolare, sia perchè ha segnato l'inizio di nuovi rapporti tra le diverse forze autonomiste, fra la Regione, il Comune, i cittadini, avviando nuove esperienze di consultazione e di partecipazione democratica.

Le battaglie e l'iniziativa dei comunisti hanno contribuito a creare questa situazione nuova per portare avanti un processo nuovo di aggregazione a sinistra.

Questa nostra condotta — ha affermato Berlinguer — non è stata dettata da esigenze tattiche o di carattere locale; essa risponde a una linea generale permanente che il nostro Partito persegue in tutto il Paese.

L'importanza e il significato della situazione politica che si è creata in Valle d'Aosta sono resi ancora più evidenti dalla rabbia con cui la DC cerca di cancellare questa novità, scagliandosi in modo forsennato contro tutte le forze che hanno concorso alla sconfitta della sua politica e come sempre, e non per caso, concentrando il suo attacco principalmente contro il Partito comunista, rispolverando l'anticomunismo più rozzo. Non si può però stare fermi — ha sostenuto l'oratore —, appagarsi di quanto è stato fin qui conseguito; si deve andare avanti in due direzioni fondamentali: primo, la Regione deve andare oltre gli interventi su singole questioni, pur importanti, per giungere a determinare e attuare un piano organico per lo sviluppo regionale; secondo, si deve giungere ad un impegno pieno e diretto di tutte le forze di sinistra, e quindi anche del PCI, nella determinazione e attuazione della politica regionale.

Una vittoria delle forze di sinistra con un'avanzata del PCI in Val d'Aosta avrebbe una notevole influenza sulla attuale situazione politica nazionale nella quale si è giunti, con l'esaurimento del governo Andreotti, alla fine di una delle peggiori e più pericolose esperienze politiche e governative dell'ultimo decennio. L'operazione di centro-destra, voluta dalla DC al solo scopo di preservare i propri particolari interessi di parte e il proprio potere, è stata sconfitta. Ma non si può dimenticare che quest'anno di governo Andreotti-Malagodi è stato pagato duramente dalla grande maggioranza degli italiani.

Infatti si era detto che chiudendo a sinistra e andando a destra si sarebbe risanata la economia, invece si è registrato un continuo aumento della disoccupazione e il più vertiginoso aumento dei prezzi degli ultimi venticinque anni che ha colpito pesantemente soprattutto i lavoratori a reddito fisso e i pensionati. Questo aumento — ha sottolineato Berlinguer — ha creato un giustificato allarme per l'avvenire dell'intera economia nazionale poichè tutti sappiamo che i Paesi che non riescono a governare e a bloccare l'inflazione si espongono prima o poi al rischio del dissesto economico e alle gravi conseguenze che questo può provocare nella vita civile e nell'ordinamento politico.

La DC aveva sostenuto che l'apertura a destra avrebbe consentito di ridare efficienza all'amministrazione pubblica e tranquillità ai cittadini garantendo l'ordine. Invece si sono esasperati ed aggravati i mali caratteristici della vita civile e dello Stato (dissesto nella scuola, nella giustizia, nella finanza pubblica ecc.) e si è favorito lo scatenarsi di un vero e proprio assalto di gruppi capitalistici all'accaparramento dei mezzi di informazione e di stampa. A questo proposito Berlinguer ha espresso la solidarietà di tutti i comunisti ai giornalisti e tipografi impegnati nello sciopero di martedì. Infine si sono moltiplicati gli episodi di sedizione reazionaria e di violenze fasciste.

Tutto ciò deve avere provato a tutti gli italiani, in modo incontestabile e definitivo, che chiudendo a sinistra e andando a destra si fa solo il male del Paese e si prepara il peggio. L'Italia non sopporta scarti verso un regime conservatore di destra e questo per il ruolo che ha avuto la Resistenza nella formazione della nuova Italia, ma anche per l'alta maturità e combattività della classe operaia, dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali e politiche e soprattutto perchè c'è un Partito comunista agguerrito, il più forte del mondo capitalistico, un Partito che nessuno può illudersi di piegare, di fare indietreggiare o anche solo isolare. In un Paese come questo l'operazione di centro-destra della DC e del governo Andreotti non poteva non fallire; questo fallimento non è dovuto, come sostiene Andreotti, a una sorta di congiura o ai franchi tiratori e neppure è dovuto alle impennate del PSDI o del PRI; queste impennate ci sono state, ma come riflessi di fenomeni ben più profondi.

Le forze sociali e politiche che si erano illuse che fosse venuto il momento di una rivincita reazionaria sono state battute dalle grandi lotte operaie dei mesi scorsi, lotte — ha ricordato Berlinguer — che, in condizioni economiche e politiche ben più difficili rispetto al 1969, hanno dato una nuova prova che la combattività e l'unità operaia non possono essere infrante. Quando poi i fascisti hanno pensato di poter determinare, attraverso una nuova ondata di violenze, una situazione di smarrimento e di confusione, la grande maggioranza del popolo italiano ha risposto con calma e fermezza e si è ricreata un'ampia unità antifascista in difesa delle istituzioni democratiche.

Berlinguer ha affermato che, con la sconfitta del governo Andreotti e dell'operazione di centro-destra, il problema di un nuovo corso politico governativo è all'ordine del giorno e che un'inversione di tendenza è ormai matura e possibile. Di ciò deve prendere atto e da ciò deve trarre tutte le conseguenze politiche l'imminente congresso nazionale della DC.

Di che cosa il Paese ha bisogno? Con quale metro esso giudicherà se vi è o no un'inversione di tendenza? In primo luogo dalle proposte che saranno fatte per avviare a soluzione i più urgenti problemi economici e sociali, a cominciare da quelli dell'occupazione, dei prezzi e delle condizioni di vita dei ceti più disagiati e trascurati. Ma oltre ai programmi conta e deve contare innanzitutto il clima che si instaura nel Paese. Ecco perchè è necessario un governo che si caratterizzi per un risoluto impegno contro il neofascismo in difesa della legalità democratica, un governo che sappia stabilire un dialogo e un rapporto positivo con le masse lavoratrici e con le loro organizzazioni sindacali e politiche. «Siamo stati sempre e rimaniamo contrari a ogni confusione e pasticcio fra maggioranza e opposizione — ha detto Berlinguer —, ma nessuno dei grandi problemi nazionali può essere avviato a soluzione se non esistono questo dialogo e questo rapporto positivo, senza il contributo dell'opposizione di sinistra e del PCI che rappresenta la maggioranza della classe operaia, che ha la fiducia di un terzo dell'elettorato e che è portatore in tutti i campi di indicazioni e proposte concrete, responsabili e costruttive».

Qualcuno concepisce il rapporto fra il governo e le organizzazioni dei lavoratori come una specie di «patto sociale» che dovrebbe vincolare la classe operaia e i sindacati portandoli a rinunciare alla propria autonomia e alla propria iniziativa rivendicativa e di lotta. La posizione del PCI — ha detto Berlinguer — su questo problema è così chiara che non avrebbe bisogno di essere ricordata se non ci fosse chi, anche nel movimento sindacale, agita questo spauracchio per erigersi a custode della purezza di classe, ma in realtà per fare anche lui un po' di vecchio anticomunismo dipinto in questo caso con una fraseologia di pseudo-sinistra. Fino a prova contraria sono stati i comunisti, in quanto marxisti, che hanno insegnato a tutti che esiste la lotta di classe e che essa, non solo è insopprimibile, ma è un fattore di progresso economico e di trasformazione sociale. Chi è arrivato a scoprire questa verità della storia solo ora (e noi — ha affermato Berlinguer — ne prendiamo atto con piacere) dovrebbe forse avere un atteggiamento un po' più modesto. A chi vuole farci la lezione su che cosa è e come si fa la politica rivoluzionaria rispondiamo con le parole di Togliatti «che di rivoluzioni, probabilmente, noi comunisti ce ne intendiamo un po' più di altri».

Sul piano politico concreto e attuale — ha proseguito l'oratore — l'intensità e le forme di lotta sindacali e sociali dipendono in gran misura dalla politica che fanno i governi. Se si lasciano marcire e aggravare i problemi delle masse popolari, e si cede alla pressione delle forze privilegiate, è evidente che le lotte sociali si inasprisconno; se, invece, con i fatti, si dà prova di saperli risolvere, le masse popolari sapranno tenerne conto, a condizione che esse constatino un miglioramento delle loro condizioni di vita e avvertano che il Paese cammina sulla strada giusta e che anche i poteri pubblici sono pronti, attenti, nella difesa dei diritti democratici, delle libertà costituzionali e nella lotta contro il privilegio e la reazione. Questo è il solo modo concreto e realistico di porre il problema e non quello di stabilire preventivamente accordi globali al vertice nell'illusione di ingabbiare e vincolare il movimento sindacale e operaio.

DC

sa valutazione «*sul tema dei rapporti con i comunisti*». Ha soggiunto, poi, di essere indifferente rispetto alla indicazione del PCI, di una «opposizione diversa» nei confronti di un governo coerentemente democratico e antifascista. Ed ha detto che il centro-sinistra incontrerà «*inevitabilmente*» l'opposizione comunista appena sarà in grado «*di rafforzare il respiro democratico del Paese*». Tanassi, così, dimostra di non aver neppure saputo mettere a profitto la propria esperienza di vicepresidente del Consiglio del centro-destra: egli sa bene che l'attule governo non si è certo distinto per «respiro democratico», e sa altrettanto bene che proprio perciò esso ha dovuto fare i conti con quel tipo di dura opposizione del PCI, condotta nel nome degli interessi generali della democrazia, dei lavoratori e del Paese. Opposizione che, alla fine, ha costretto il governo ad andarsene.

Alla FIAT-Mirafiori

Grave infortunio sul lavoro: operaio folgorato nella cabina elettrica

TORINO, 3 giugno

Un gravissimo infortunio sul lavoro è accaduto stamane alla FIAT-Mirafiori-nord: un operaio elettricista di una impresa che cura la manutenzione di impianti è stato investito da una fiammata, mentre si trovava all'interno di una cabina elettrica. Il suo corpo è stato avvolto dalle fiamme in pochi attimi: all'ospedale i medici gli hanno riscontrato ustioni di terzo grado estese su quasi tutto il corpo. I medici si sono riservata la prognosi e le sue condizioni sono state definite «preoccupanti».

La vittima della sciagura si chiama Sergio Ambrogio, di 26 anni, abitante a Candiolo in via 25 Aprile 5, sposato e padre di un bimbo di un anno. Elettricista alle dipendenze della «SIMPEL», un'azienda specializzata in impianti elettrici industriali, con sede a Torino in via Biscarra 28, questa mattina, con altri operai di una squadra, stava lavorando agli impianti di distribuzione dell'energia elettrica nelle officine. Sembra che un corto circuito sia stato la causa della fiammata che ha ustionato Sergio Ambrogio. Un'inchiesta è stata aperta per accertare per quali ragioni non fosse stata tolta la corrente elettrica durante i lavori.

Sull'Autosole

Donna decapitata dal guard-rail

BOLOGNA, 3 giugno

Orrenda fine di una giovane donna milanese, madre di tre figli, oggi alle 14,50 sull'autostrada del Sole. Essa è rimasta nettamente decapitata. Le generalità esatte non sono accertate poichè essa era priva di documenti, ma sulla base di una dedica incisa sull'orologio («Bruno a Rosalba») si ritiene che si tratti della moglie di Bruno Locatelli, 43 anni, abitante a Milano in via Popoli Uniti 8.

Il Locatelli e la donna viaggiavano da Firenze verso Bologna a bordo di una «Guzzi 750 cc» quando, verso Rioveggio, una trentina di chilometri prima di Bologna, nell'affrontare una curva, la potente moto si spostava a sinistra nello stesso momento in cui una «Porsche» con targa austriaca stava sfrecciando nella corsia di sorpasso. La vettura ha inevitabilmente strisciato la «Guzzi» che, priva di controllo, dopo aver percorso una cinquantina di metri, è finita fuori strada passando sotto il «guardrail».

In questa fase si è avuto l'attimo più raccapricciante: mentre il pilota, sbalzato dal posto di guida, è volato sopra la barriera, la donna, rimasta sulla sella posteriore, è passata sotto la lama rimanendo decapitata. Il Locatelli è stato ricoverato all'ospedale Maggiore di Bologna, dove è stato giudicato guaribile in 10 giorni per trauma cranico e contusioni all'alveo nasale.

Veterani del PCI sottoscrivono per «l'Unità»

Un gruppo di compagni, veterani del Partito, in gita nell'URSS, hanno inviato al compagno Tortorella, direttore de *l'Unità*, il seguente telegramma: «La delegazione dei veterani del Partito, festeggiando con i compagni sovietici l'anniversario della Repubblica italiana, hanno sottoscritto 130 mila lire per *l'Unità*. Saluti fraterni. Mammucari».